

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La riforma elettorale «truffa»

### La DC isolata dagli alleati innesta la retromarcia

De Mita non parla più di «apparentamenti» - Lo scontro in Consiglio nazionale

De Mita ha dovuto ieri accantonare, a conclusione del Consiglio nazionale della DC, la sua perentoria richiesta di un nuovo sistema elettorale incardinato su un «premio di maggioranza» o su «apparentamenti». Il timore dell'isolamento ha spinto infatti i dirigenti democristiani a prendere le distanze dal segretario: e questi ha spiegato che intendeva solo avanzare la proposta «politica» di un «patto di governo». La DC, inoltre, non uscirà — come era stato minacciato — dalla Commissione Bozzi.

A PAG. 3

## La proporzionale è irrinunciabile

di RENATO ZANGHERI

ANCHE noi abbiamo mosso rilievi al modo come procede il lavoro della Commissione per le riforme istituzionali. C'è sembrato, anzitutto, che troppo forte fosse l'accento posto sulla legge elettorale, che è un elemento importante del sistema politico, ma non è tutto il sistema. Altre e decisive questioni solleva un esame oggettivo del momento costituzionale: il modo di approvare i trattati internazionali nell'epoca atomica (su questo punto l'on. Fanfani è intervenuto positivamente); la rivoluzione dell'informazione e la necessità di superare la vecchia norma dell'art. 21 (che riconosce il diritto di informare, non quello di essere informati); il governo dell'economia, la riforma delle autonomie locali e la nuova struttura, in corrispondenza ad essa, degli organi centrali e periferici dello Stato, il Parlamento e il suo rapporto con l'esecutivo. Sono problemi aperti, che attendono soluzioni coraggiose e non eludibili.

L'abbiamo detto e non vale ripeterlo. Una rilettura della Costituzione è necessaria non per il piacere degli studiosi ma per una esigenza profonda della nostra vita pubblica: molto è cambiato, non si può restare fermi; i cittadini attendono di sapere meglio e di più in fatto di decisioni statali, chiedono un accesso più tempestivo alla amministrazione pubblica, processi legislativi più rapidi ed efficaci. Concentrare tutta l'attenzione della Commissione Bozzi, o quasi tutta, sul sistema elettorale, come ha fatto la Democrazia cristiana, è stato un errore. Nel merito, la proposta avanzata, di una riforma di tipo maggioritario, anche se in seguito ridotta nella sua portata, è stata disapprovata da numerosi commissari degli altri gruppi, i quali non vogliono abbandonare il criterio proporzionale, che assicura a tutte le forze politiche una rappresentanza abbastanza esatta del consenso che ognuno ha del Paese. Noi abbiamo aggiunto che pur attenendosi al criterio proporzionale, si possono variare determinate modalità, ad esempio abolendo le liste e le preferenze di lista e passando al collegio uninominale. In questo modo si avvicina l'elettore al candidato e si cancella l'obbrobrio delle lotte che in alcuni partiti si scatenano per la conquista della preferenza. (La preferenza serve talora persino a violare la segretezza del voto).

Ora la Democrazia cristiana fornisce la prova di ciò che noi da mesi andavamo sostenendo, e cioè che ad essa importa poco del vasto quadro di riforme che si veniva delineando, e molto invece della legge elettorale. Se questa non si può cambiare, come alla Democrazia cristiana conviene, meglio gettare la spugna. Ma la Democrazia cristiana deve capire che un proprio disegno politico, quello di costringere i socialisti ad associarsi ad essa prima delle elezioni, per togliere loro la «rendita», come la chiamano, può essere un disegno rispettabile, come tanti altri, e da discutere anzitutto con i possibili alleati; ma è as-

surdo pretendere che diventi una norma elettorale. Nessuno potrebbe accettarlo, e nessuno l'accetta. E per parte loro i socialisti debbono capire che introdurre, come vorrebbero, anche una piccola soglia, al di sotto della quale un partito non potrebbe avere parlamentari eletti, è un modo troppo sbrigativo per difarsi delle formazioni minori: se esiste un pluralismo, nella società, esso deve riflettersi nel Parlamento, e le desiderate ed eventualmente auspicabili aggregazioni di gruppi e partiti debbono avvenire su un piano politico e non con artifici elettorali. Se la premura è per la stabilità, bisogna dire che le cause di crisi non sono venute dai partiti minori, ma dall'incapacità dei maggiori di esprimere indirizzi politici coerenti e di gestire lo Stato con rigore, al di fuori delle liti ministeriali. Se non c'è volontà politica e non c'è accordo, nessuna ortopedia elettorale raddrizzerà i difetti di una maggioranza, com'è quella pentapartitica, priva di cemento interno e alla continua ricerca di una unità inesistente.

C'è dunque un disaccordo. La Democrazia cristiana minaccia di abbandonare la Commissione Bozzi. Alla prova dei fatti le dichiarazioni sulla «grande riforma» si rivelano pure e semplici parole, usate per ammantare un tentativo di volgere le norme della legge elettorale a proprio vantaggio. Ma i problemi restano. I cittadini sono insoddisfatti e sfiduciati per un funzionamento dello Stato che è troppo al di sotto delle esigenze minime di correttezza ed efficienza. I funzionari dello Stato sono avviliti: la competenza e la professionalità non sono di regola le qualità richieste. Nascono grandi e nuovi movimenti per la pace, per la difesa dell'ambiente, e per tutta risposta vengono accusati di infiltrazioni terroristiche.

Insomma, il Paese ha bisogno di una riforma seria, meritata dalle sue istituzioni, ha bisogno di una rappresentanza fedele, più larga, delle realtà nuove e di quelle tradizionali, e di un esecutivo efficiente. I partiti che hanno governato a lungo il Paese non sembrano capaci di compiere questo dovere politico e costituzionale, e neppure hanno la scusa o l'attenuante di una opposizione comunista che non sia disponibile ad una collaborazione in questo campo. E' anche questo un segno della profondità della crisi che l'Italia attraversa. A questa crisi noi non rinunciamo ad opporre il nostro disegno riformatore. Lo sosterremo in Parlamento, e con più forza nel Paese. Chiameremo il Partito a battersi con maggiore decisione per uno sviluppo coerente dei principi della Costituzione. Se le istituzioni pubbliche, anziché ottenere le misure di rinnovamento e di risanamento che sono necessarie, restano subordinate ad interessi di parte, abbandonate ad una legislazione invecchiata, a pratiche clientelari, non può che aggravarsi, anche per questo, lo stato della democrazia italiana.

## Il Consiglio dei ministri non vara il bilancio

### Il governo diviso rinvia il decreto sugli sfratti e risuscita la Casmez

Pressioni di liberali e repubblicani - Craxi incontra Zanone - Un decreto affida oltre 11 mila e 600 miliardi al liquidatore e al CIPI - Slitta al Senato il pacchetto fiscale

Il governo, diviso e lacerato al suo interno, non ha varato la miniprogramma degli sfratti. Il varo dell'inadeguato provvedimento è stato rinviato ad oggi. Ancora una volta si sono fatte sentire le pressioni di liberali e repubblicani. Lo slittamento delle decisioni relative allo sfratto è stato rinviato ad oggi. Ancora una volta si sono fatte sentire le pressioni di liberali e repubblicani. Lo slittamento delle decisioni relative allo sfratto è stato rinviato ad oggi. Ancora una volta si sono fatte sentire le pressioni di liberali e repubblicani. Lo slittamento delle decisioni relative allo sfratto è stato rinviato ad oggi.

Ma anche dei contrastati e incontrollati conti pubblici si discuterà oggi (il Consiglio dei ministri è stato infatti convocato). Un'altra evidente dimostrazione del dissesto della maggioranza è venuta dal Senato. DC e PLI ieri hanno provocato lo slittamento di una settimana dell'esame, nella commissione Finanze, della legge Visentini per il nuovo accorpamento delle aliquote IVA e per la «riforma» IVA e IRPEF per professionisti, artigiani e commercianti. Cioè, nonostante che il presidente della commissione, il repubblicano Venanzetti, avesse proposto che l'esame iniziasse già mercoledì prossimo, in modo da consentire alla assemblea di Palazzo Madama e a quella di Montecitorio di approvare la legge entro la fine di quest'anno.

Il terzo e scottante argomento di cui ieri avrebbe dovuto occuparsi il Consiglio dei ministri è il bilancio dello Stato. Roma — Luigi Lucchini ha proposto, ottenendo il consenso della giunta della Confindustria, di continuare la ricerca di dialogo con i sindacati per aprire un confronto serio e rigoroso sui problemi che riguardano le parti sociali e che non sono circoscritti all'unica questione del costo del lavoro. «Solo se non ci dovessero essere risultati concreti», ha affermato Lucchini — ed interventi stabili sulle indicizzazioni sarà valutata ogni opportunità e tempestiva decisione anche sulla eventuale di-

Antonio Mereu  
(Segue in ultima)

## La Confindustria sceglie la via del dialogo

Non attuale la disdetta della scala mobile  
Analisi sull'economia

La pausa di mercoledì nella rivalutazione del dollaro era puramente tecnica: ieri il cambio è salito di ben 18 lire, salendo a 1862. La Banca centrale tedesca (Bundesbank) ha venduto 56 milioni di dollari e quella americana (Federal Reserve) ha immesso nuovo denaro nel mercato, ma la domanda non sembra conoscere limiti. I dollari vengono richiesti non per saldare scambi commerciali ma per investimento, come bene-rifugio o come impiego di capitale estero negli Stati Uniti, sulla base della opinione che Reagan sarà rieletto a novembre e che metterà la difesa dei profitti avanti a tutto.

## Il dollaro balza a 1862 lire nonostante i freni

Interventi frenanti delle banche centrali USA e tedesca senza risultato

La pausa di mercoledì nella rivalutazione del dollaro era puramente tecnica: ieri il cambio è salito di ben 18 lire, salendo a 1862. La Banca centrale tedesca (Bundesbank) ha venduto 56 milioni di dollari e quella americana (Federal Reserve) ha immesso nuovo denaro nel mercato, ma la domanda non sembra conoscere limiti. I dollari vengono richiesti non per saldare scambi commerciali ma per investimento, come bene-rifugio o come impiego di capitale estero negli Stati Uniti, sulla base della opinione che Reagan sarà rieletto a novembre e che metterà la difesa dei profitti avanti a tutto.

## Ricevuta da Pertini la moglie di Naria «Deve avere fiducia»

Il presidente Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale la moglie di Giuliano Naria, il presunto br gravemente malato, al centro di un drammatico caso umano e giudiziario. «Ho ricevuto dal Presidente — ha riferito la donna — un messaggio di fiducia e di speranza. Mi ha detto di portare questo messaggio in carcere a mio marito, dandogli di stare sereno, di non lasciarsi andare. La moglie di Naria era accompagnata dal presidente e dal vicepresidente dell'Arci Serri e Pinto. Pertini l'ha informata che la Cassazione deciderà entro settembre sul ricorso del marito contro il «no» agli arresti domiciliari.



## Tina Anselmi: «Sulla P2 c'era chi voleva che stessi zitta»

Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, ha partecipato ad uno dei dibattiti della Festa nazionale dell'Unità, all'Eur di Roma: «Hanno cercato di farmi tacere. Ora bisogna andare avanti, non abbiamo certo lavorato per le biblioteche», ha affermato. Al dibattito sui poteri occulti, coordinato da Edoardo Perna, hanno preso parte anche il socialista Salvatore Andò, l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, i comunisti Claudio Petruccioli e Antonio Bellocchio: «Bisogna andare avanti».

## Migliaia alle manifestazioni che hanno aperto un difficile autunno sindacale

### Operai di nuovo in piazza a Genova e Milano Italsider e Alfa Romeo, due grandi vertenze per il lavoro

Bloccati gli stabilimenti di Cornigliano e Campi - Il documento del governo - Lucchini smentisce di far parte del pool che dovrebbe rilevare gli impianti - Le incognite sul futuro della casa automobilistica milanese - Sciopero anche alla Magneti Marelli

Della nostra redazione  
GENOVA — L'Italsider si è fermata. I lavoratori ieri hanno completamente bloccato gli stabilimenti di Cornigliano e di Campi e si sono riversati nelle vie della città. La giornata di lotta, che doveva chiudersi alle 12,30 ma che invece si è protratta fino alle 15,30, è stata punteggiata anche da altri due episodi: i parziali novità giunte da Roma dopo l'incontro di martedì sera tra Prodi, la Finisider e i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali e, infine, l'esplicito disimpegno del presidente della Confindustria Lucchini dall'operazione di salvataggio dell'insediamento di Cornigliano.

MILANO — L'autunno sindacale subisce la prima grossa impennata. Ai segnali d'allarme lanciati dai colossi dell'industria milanese, Alfa Magneti e Pirelli, hanno fatto seguito ieri le forti risposte dei lavoratori. I dipendenti della fabbrica del Biscione hanno attraversato in corteo le vie del centro cittadino e si sono fermati davanti alla sede dell'Intersind, mentre venti chilometri più a Nord le tute blu della Magneti Marelli, legata a doppio filo alla Fiat, hanno dato vita a una «lunga marcia» da Crescenzago alla sede della direzione, a Cinisello, nel cuore della periferia industriale dove si trovano la Breda, la Falck, lo stabilimento siderurgico dell'IRI drasticamente ridimensionato non più di tre mesi fa. Alla Magneti il sindacato chiede l'attuazione dei contratti di solidarietà e la ripresa immediata delle trattative. Alla Pirelli delegati e sindacalisti si stanno preparando.



GENOVA — La manifestazione dei lavoratori Italsider

## Nell'interno

### Dieci anni fa moriva il compagno Agostino Novella

Dieci anni fa moriva il compagno Agostino Novella, che fu segretario generale della CGIL dal 1957 al 1970. Ne rievocano la figura Gerardo Chiaromonte e Rinaldo Scheda.

### Caso Spiazzi, «La strage di Bologna venne annunciata»

Nuovi particolari sull'istruttoria veneziana sul «nero Spiazzi». Il giudice afferma: «Il Sid di Miceli non è mai morto». La strage di Bologna venne annunciata.

### Sardegna: i repubblicani non entreranno in giunta

I repubblicani non entreranno nella giunta della Sardegna. Lo ha deciso ieri a tarda sera la direzione regionale del partito. Attesa domani la decisione del PSI.

### Fiducia del parlamento al governo Peres-Shamir

La «grande coalizione» in Israele, vale a dire l'ambiguo governo di compromesso fra il Likud di Shamir e i laburisti di Peres, è passata ieri al vaglio del parlamento.

## E in Comune la gente gremisce Paula

Accesa discussione nel Consiglio - Strumentalizzazioni di DC e PSI

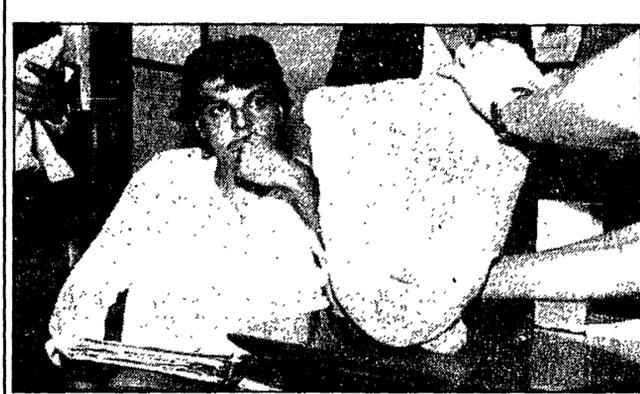
LIVORNO — Una città offesa, molto diversa da quella Livorno goliardica e ridanciana che qualche rotoaleco ha voluto dipingere. Le lettere che a valanga riempiono intere pagine dei quotidiani locali hanno il tono di chi si sente umiliato, stritolato da un meccanismo le cui oscure leggi sono regolate lontano dai Fossi Medicei. Questa beffa non fa più ridere. Un completo? Ma non scherziamo — taglia corto Claudio Frontera, assessore alla cultura — nessuno qui ha mai creduto ad una macchianazione di natura politica. Scartata l'ipotesi poco credibile della «macchianazione», scende in campo il «gioco» di questo gioco al massacro. In un consiglio comunale teso e affollato di pubblico, si rileggono alla moviola le tappe della mostra sul livornese maledetto. Una visione interessante per mettere a fuoco almeno i contorni di questo pacifico.

La mostra. Cinquantamila persone hanno varcato i cancelli di Villa Maria, un record per Livorno. La responsabilità scientifica della mostra è stata affidata alla massima istituzione del settore, la Galleria nazionale di arte moderna e contemporanea di Roma, grazie ad una convenzione che la lega da tempo alla Regione Toscana per l'organizzazione di questo genere di manifestazioni. «È stato giusto — ha sostenuto l'assessore Frontera — affidare le competenze scientifiche ad un'istituzione pubblica».

Il draggaglio del Fosso Reale. Fu un tentativo rischioso ma avviato sulla base di una ricca e vasta documentazione storica — sostiene la giunta — non seguendo una

La «grande coalizione» in Israele, vale a dire l'ambiguo governo di compromesso fra il Likud di Shamir e i laburisti di Peres, è passata ieri al vaglio del parlamento.

(Segue in ultima)



## Ora c'è chi giura «Modi 1 e Modi 3 li ho fatti io»

È un altro giovane livornese - Il suo racconto: «Ho lavato le sculture col Vim, volevo scuotere il mondo dell'arte»

Dal nostro inviato

LIVORNO — «Sono io che ho scolpito Modi 1 e Modi 3 e le ho gettate nel Fosso Reale, la notte del 14 luglio». Angelo Froggia, 29 anni, scarpe da basket, jeans e camicia bianca, guarda con occhi spiritati la folla di cronisti che gli si accalca intorno. Non lascia neppure il tempo di riprendersi dalla sorpresa che da una sacca di plastica tira fuori un grande pezzo di pietra con un nasone, due occhi asimmetrici, una bocca a beccolo: è il «Modi 4». Impazzono i flash, si accendono i registratori, mentre gli operatori si sbizzarriscono. «Le prove, dacci le prove», chiedono i giornalisti. Lui tira fuori da una cartella un promemoria e si prepara a spiegare tutto, seduto tranquillo nell'ufficio dell'avvocato che lo tutela. Le «prove» le fornirà, ed in abbondanza. Ma prima vuole spiegare al mondo le sue teorie artistiche di portuale di professione e pittore per passione. Già nella mattinata il lamtaro di una Livorno sempre più eccitata per il caso della «buria» rullava senza sosta annunciando che anche l'autore delle altre due teste ripescate stava per farsi avanti. La voce ha fatto il giro della città rimbalzando anche in consiglio comunale, riunito

Dal nostro inviato

LIVORNO — Una città offesa, molto diversa da quella Livorno goliardica e ridanciana che qualche rotoaleco ha voluto dipingere. Le lettere che a valanga riempiono intere pagine dei quotidiani locali hanno il tono di chi si sente umiliato, stritolato da un meccanismo le cui oscure leggi sono regolate lontano dai Fossi Medicei. Questa beffa non fa più ridere. Un completo? Ma non scherziamo — taglia corto Claudio Frontera, assessore alla cultura — nessuno qui ha mai creduto ad una macchianazione di natura politica. Scartata l'ipotesi poco credibile della «macchianazione», scende in campo il «gioco» di questo gioco al massacro. In un consiglio comunale teso e affollato di pubblico, si rileggono alla moviola le tappe della mostra sul livornese maledetto. Una visione interessante per mettere a fuoco almeno i contorni di questo pacifico.

La mostra. Cinquantamila persone hanno varcato i cancelli di Villa Maria, un record per Livorno. La responsabilità scientifica della mostra è stata affidata alla massima istituzione del settore, la Galleria nazionale di arte moderna e contemporanea di Roma, grazie ad una convenzione che la lega da tempo alla Regione Toscana per l'organizzazione di questo genere di manifestazioni. «È stato giusto — ha sostenuto l'assessore Frontera — affidare le competenze scientifiche ad un'istituzione pubblica».

Il draggaglio del Fosso Reale. Fu un tentativo rischioso ma avviato sulla base di una ricca e vasta documentazione storica — sostiene la giunta — non seguendo una

La «grande coalizione» in Israele, vale a dire l'ambiguo governo di compromesso fra il Likud di Shamir e i laburisti di Peres, è passata ieri al vaglio del parlamento.

(Segue in ultima)

Riesplodono alla riunione del Consiglio dei ministri i forti contrasti nel pentapartito



La Cassa cambia nome Sarà un altro ente centrale a decidere la spesa nel Sud

Molto limitate le prerogative riconosciute agli enti locali - Al liquidatore affidata con decreto la gestione di 17 mila miliardi - Un inutile e formale incontro con i sindacati

ROMA - Quattro ore di discussione - tesa, feroce, dicono i ben informati - al Consiglio dei ministri, una giornata intera di convulse trattative, ma alla fine qualcosa il governo ha tirato fuori...



Salverino De Vito



Salvatore Frasca

Il "Fondo Nazionale" avrà il compito di finanziare e approvare i progetti presentati. L'ultima parola, insomma, su come spendere i soldi per il Sud...

sentire De Vito, sarà lo strumento di programmazione per l'economia di questa parte rilevante del paese. Piano triennale che però fino ad ora esiste solo sulla carta...

ghezza del piano triennale, il ministro dc ha replicato seccamente: Frasca si è adirato perché non ha fatto sorgere centinaia e centinaia di cantieri nel suo collegio elettorale...

Bastano queste poche battute per capire in che clima sia avvenuta l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di quest'ipotesi di riforma. E a smorzare i contrasti sembra non sia bastata neanche la genericità degli impegni...

Sfratti, si decide oggi Resistenze di PRI e PLI Governo diviso anche sul bilancio

Stamane nuova riunione per la discussione dei provvedimenti controversi - Il segretario liberale ha esposto a Craxi le riserve del suo partito sulle misure per la casa - Proteste di Nicolazzi - Il contratto per gli statali

ROMA - Confusione, contrasti, divisioni: così si è presentato ieri il governo chiamato a decidere su tre questioni di grande rilievo per il paese. La riunione pomeridiana del Consiglio dei ministri si è aperta in un evidente clima di incertezza...



Giovanni Spadolini



Franco Nicolazzi



Valerio Zanone

La fine, il governo ha stabilito di occuparsi nella serata esclusivamente del nodo della Cassa del Mezzogiorno, su cui da settimane è in piedi un largo dissenso interno alla maggioranza...

La discussione dei progetti sia affidata agli enti locali. Tutto il resto delle misure del decreto per la casa e il bilancio a legislazione invariata per il 1985 - slitterà ad oggi...

oggi della scelta sul suo decreto. A tarda sera Nicolazzi ha precisato: esecuzione dei sfratti si sospesa sino al 31 gennaio. Ed ha aggiunto che il provvedimento non riguarderà tutti i comuni proposti dall'ANCI...

tempo di proroga agli sfrattati che sono anche futuri assegnatari di alloggi popolari, è aperta una contesa nel governo, con repubblicani e liberali in prima linea. Proprio ieri, il segretario del PLI Zanone ha voluto esporre direttamente a Craxi...

L'OR. Infine, la questione del bilancio dello Stato. Il governo sta discutendo un quadro finanziario puramente formale: si tratta infatti del conto delle entrate e delle uscite per il 1985 allo stato attuale, cioè senza considerare i prestiti da emettere...

«Sulla casa misure confuse e inadeguate», dice il PCI

ROMA - Il pentapartito è diviso su aperte contraddizioni e le misure che il governo si accinge a varare sulla emergenza-casa appaiono confuse ed inadeguate. E' questo il giudizio della sezione casa e trasporti della direzione del PCI che annuncia per domani, 15 settembre, a Roma, un attivo nazionale dei comunisti sulla casa e il territorio...

sfratti occorre non un breve rinvio ma una graduazione permanente che garantisca la mobilità da casa a casa e che salvaguardi i diritti degli inquilini e i legittimi interessi dei proprietari. La decisione del governo, ecco la denuncia del PCI, condurrà solo ad un'esplosione ancora maggiore e più angosciata della crisi per la fine dell'anno...

gnare agli sfrattati è una amara ironia involontaria data la grande sproporzione che vi è tra la disponibilità effettiva di alloggi e la domanda (ne sono giacenti circa un milione) e servirà solamente a scatenare una guerra tra i meno abbienti, tra sfrattati e senza tetto, giovani coppie, anziani rimasti soli...

Ma le misure che il governo si accinge a varare non hanno prodotto soltanto la reazione del PCI. Lucio Magri, segretario nazionale del PDUP, ieri ha dichiarato che i provvedimenti per far fronte all'emergenza casa confermano l'inefficienza, il cinismo, la preterva volontà antiriformista con cui il pentapartito affronta un simile problema...

che rifletteva soprattutto il pensiero degli ambientalisti socialisti. Ma le misure che il governo si accinge a varare non hanno prodotto soltanto la reazione del PCI. Lucio Magri, segretario nazionale del PDUP, ieri ha dichiarato che i provvedimenti per far fronte all'emergenza casa confermano l'inefficienza, il cinismo, la preterva volontà antiriformista con cui il pentapartito affronta un simile problema...

Tanta confusione per coprire potenti interessi

Le riunioni si accavallano a ritmo frenetico in casa democristiana e nel governo. Si ha l'impressione netta di una estrema confusione, dietro cui brulicano interessi, alcuni dei quali impazziti, intrighi, paure. Il convegno democristiano dei quadri meridionali e la direzione dc si sono occupati, con un affannoso strumentalismo, del Mezzogiorno. Qualche enunciazione di principio, molti messaggi elettoralistici, qualche proposta tecnica, questo ha offerto il dibattito, che, in verità, è stato di basso profilo e molto al di sotto delle sfide che pendono sull'Italia e sul Mezzogiorno...

del sud? Dietro la centralità dell'intervento straordinario non sta una scelta che può ridursi ancora una volta alle politiche separate: al nord competizione e sviluppo, al sud intervento straordinario e assistenza? Una scelta su cui anche la borghesia, verso cui De Mita tende, dovrebbe riflettere, se è vero che è l'insieme dell'Italia che deve funzionare se non si vuole essere «riclassificati in coda» (Saraceno). Si spiegherebbero a questo punto, in riferimento agli orientamenti emersi nella Democrazia cristiana, alcuni atti compiuti e annunciati, molto gravi. Il ministro del Mezzogiorno ha ritirato, con lettera del 12 settembre, il testo del piano triennale inviato alla Commissione Interministeriale per il Mezzogiorno. Si sostiene che il piano deve essere rielaborato ed integrato. Dopo mesi di propaganda sulla completezza del piano e sulla cattiveria dei comunisti, il ministro si accorge in questa fase? Non è piuttosto una politica nazionale con marcati orientamenti meridionalistici - dentro cui, certamente, collocare l'intervento straordinario - e linea che risponde ai bisogni dell'Italia, del centro-nord e...

presentare lo strumento adeguato anche per evitare interruzioni e vuoti nelle azioni in atto e programmate. Le stesse funzioni del liquidatore della Cassa potevano essere limitate a quelle residue rispetto alle azioni, opere e completamenti in corso nel piano triennale. Invece no. Si segue la via inversa. Si ritira il piano e si presenta al Consiglio dei ministri una proposta di decreto (assolutamente superflua) che se fosse approvato, sarebbe un vero e proprio colpo di mano che porta verso un'amministrazione incontrollata di una grande fetta della spesa pubblica e dell'intervento straordinario ancora per decenni. Se al liquidatore si affidano funzioni in materia di azioni nelle aree metropolitane di Napoli e della Sicilia, di erogazione di finanziamenti agli enti collegati (compresa quella Italsirade sorta abusivamente e presieduta da un uomo della P2), di erogazione di incentivi industriali, di intervento nel piano per la metanizzazione, di valutazione di perizie suppletive ecc., benché scritto il termine del 31 luglio per alcune di queste funzioni, si creerebbero condizionamenti reali, si comprometterebbero pesantemente anche le basi della nuova legislazione per il Mezzogiorno. Tutto ciò vuole spianare la strada all'instaurazione di quel potente ISVIM che la DC propone e che si presenta come un organismo di governo speciale per il Mezzogiorno: esso, al di là dei discorsi, soffocherebbe, come già è avvenuto con la Cassa, la vita delle autonomie. I compagni socialisti, di quel tipo, ricordano la sinistra per intervenire per ridare slancio alla battaglia meridionalistica? Mi auguro di sì. I comportamenti del ministro sono contraddittori e la sua inattendibilità si sta dimostrando fattore di confusione e di disordine. Lo stesso Parlamento, oltre che il movimento sindacale (dichiarazione di Benvenuto), si ferma senza punti di riferimento seri. Non comunisti abbiamo avanzato proposte di merito al fine di scongiurare quell'amaro presentimento di Ruffolo: «al peggio non vi è limite». Per evitare il peggio, non bisogna creare condizioni che lo preparino. Il piano triennale, approvato, deve essere discusso e approvato in tempi rapidi sulla base di proposte e documenti seri, a incominciare da quelli, già esistenti ma non noti, in ordine alle opere Cassa in corso, con relativi tempi di completamento e occorrenze finanziarie. Il liquidatore della Cassa, inoltre, non può avere funzioni che ne perpetuino le opere e i lustri. La legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno deve essere approvata in tempi brevissimi. Giacomo Schettini

I giornalisti radiotelevisivi in sciopero per la difesa dell'azienda pubblica

Oggi niente TG e giornali radio L'IRI rinvia ancora le nomine RAI

Ai lavoratori dell'informazione il sostegno della FNSI - Agnes si impegna ad affrontare alcuni problemi urgenti - La rissa nel pentapartito manda a vuoto l'assemblea degli azionisti - La vicenda del «Piccolo»

ROMA - Oggi taceranno i telegiornali e i giornali radio. E lo sciopero dei giornalisti della RAI deciso per protestare contro i metodi di assunzione, l'assenza di una strategia valida per contrastare il monopolio Berlusconi-Retequattro e per chiedere all'azienda una più decisa difesa delle caratteristiche del servizio pubblico. Alla vigilia di questa azione di protesta, due fatti nuovi sono venuti a intrecciarsi alla vertenza dei giornalisti: l'IRI, a causa dell'ennesima rissa all'interno del pentapartito, ha deciso di non decidere, cioè di non nominare i propri 3 membri del consiglio d'amministrazione della RAI; il direttore generale dell'azienda ha invece finalmente assunto l'impegno di discutere nel consiglio d'amministrazione del prossimo 19 settembre il problema della nomina del direttore del GRI e di affrontare altri temi cruciali della vita della RAI. Ma vediamo con ordine questa agitata vigilia dell'agitazione dei giornalisti televisivi. In questi giorni sono state tenute alcune assemblee dei lavoratori dell'informazione radiotelevisiva, la riunione del consiglio d'amministrazione RAI e quello del comitato di presidenza dell'IRI. I giornalisti della RAI ricevevano il sostegno alla loro lotta dall'Associazione stampa romana e dalla Federazione nazionale della stampa: «Lo sciopero - dichiaravano il segretario della FNSI Borsi, e Ermanno Corsi - rappresenta una forte volontà di lotta per la soluzione di urgenti problemi aziendali... ed è anche una sollecitazione al Parlamento e alle forze politiche perché finalmente diano attuazione alle intenzioni più volte manifestate. Tra i primi atti da compiere e senza rinvii, vi è quello di assicurare al servizio pubblico un organismo dirigente che, nella piechezza dei poteri, abbia capacità e competenze per restituire funzionalità e competitività al servizio pubblico radiotelevisivo. Ma mentre le agenzie di stampa battono questa dichiarazione, il comitato di presidenza dell'IRI decideva un nuovo rinvio proprio per il governo della RAI. Il pentapartito non aveva trovato un accordo sui tre nomi dei propri consiglieri da designare in sostituzione di quelli eletti in Parlamento. Risultato: l'assemblea degli azionisti, prevista per il 18 settembre, non potrà affrontare il problema delle nomine. Fragilità e incertezza dell'IRI hanno dunque ancora una volta allungato i tempi della crisi. Una volta positiva, invece, veniva dal consiglio d'amministrazione. Incalzato in questi mesi dai consiglieri comunisti, il direttore generale Biagio Agnes si è impegnato nella sua relazione ad affrontare nelle prossime settimane - dice - lo sciopero - dichiaravano il segretario della FNSI Borsi, e Ermanno

rilancio della produzione e del coordinamento delle reti, il problema dell'informazione, della pubblicità e della copertura dei posti vacanti. Per evitare - continua il comunicato - che ancora una volta agli impegni non seguano interventi concreti, abbiamo chiesto ed ottenuto dopo una lunga discussione che nella prossima seduta del 19 settembre sia posto all'ordine del giorno, come primo punto, la questione dell'informazione con specifico riferimento al problema del GRI che da due anni attende la nomina di un direttore. Abbiamo anche chiesto che immediatamente vengano posti all'ordine del giorno i problemi della situazione delle reti televisive, con particolare riferimento alla seconda e terza rete TV, alle nomine per i numerosi posti vacanti, ai criteri oggettivi per le assunzioni, alla nomina del nuovo direttore del personale e al piano per il Radiocorriere TV. Insomma, un primo risultato è stato strappato, qualcosa si è mosso nella palude dove marciscono i problemi di un'azienda pubblica che deve gareggiare con l'aggressività di Berlusconi. Una gara dove, peraltro, non tutti fanno il proprio ruolo fino in fondo, come dice Achille Occhetto in un articolo su «Rinascita» nel quale afferma che il attuale governo della RAI si sta dimostrando del tutto incapace di fare fronte alla

nuova, pericolosa situazione e questo anche a causa della presenza nel suo seno di elementi che non nascondono le proprie simpatie per il rafforzamento del monopolio privato. Sembra dar ragione a questa affermazione una conferenza stampa di ieri del PLI i liberali si dichiarano favorevoli all'interconnessione, cioè alla possibilità per la TV private di trasmettere informazioni, dunque anche telegiornali, a livello nazionale. Ma se il fronte radiotelevisivo è rovente, quello della carta stampata non è più freddo. L'altro ieri, è esplosa la questione della nullità del contratto di vendita del «Piccolo» di Trieste all'Editoriale Finanziaria di Monti. Ieri, i rappresentanti del gruppo Rizzoli e quelli di Monti si sono incontrati nuovamente per risolvere il problema. «L'Ordine dei giornalisti - ha dichiarato in serata il consigliere Alessandro Curzi - non può ignorare che l'intero sistema di informazione si sta modificando. Avvenimenti come l'acquisto illegittimo del «Piccolo» o l'espresio compiuto ai danni di alcuni direttori di TG o giornali radio di responsabilità precise che la legge affida loro, dovranno essere attentamente esaminati dal consiglio nazionale dell'Ordine, per richiedere anche un eventuale intervento della magistratura.

Ma se il fronte radiotelevisivo è rovente, quello della carta stampata non è più freddo. L'altro ieri, è esplosa la questione della nullità del contratto di vendita del «Piccolo» di Trieste all'Editoriale Finanziaria di Monti. Ieri, i rappresentanti del gruppo Rizzoli e quelli di Monti si sono incontrati nuovamente per risolvere il problema. «L'Ordine dei giornalisti - ha dichiarato in serata il consigliere Alessandro Curzi - non può ignorare che l'intero sistema di informazione si sta modificando. Avvenimenti come l'acquisto illegittimo del «Piccolo» o l'espresio compiuto ai danni di alcuni direttori di TG o giornali radio di responsabilità precise che la legge affida loro, dovranno essere attentamente esaminati dal consiglio nazionale dell'Ordine, per richiedere anche un eventuale intervento della magistratura.

Ma se il fronte radiotelevisivo è rovente, quello della carta stampata non è più freddo. L'altro ieri, è esplosa la questione della nullità del contratto di vendita del «Piccolo» di Trieste all'Editoriale Finanziaria di Monti. Ieri, i rappresentanti del gruppo Rizzoli e quelli di Monti si sono incontrati nuovamente per risolvere il problema. «L'Ordine dei giornalisti - ha dichiarato in serata il consigliere Alessandro Curzi - non può ignorare che l'intero sistema di informazione si sta modificando. Avvenimenti come l'acquisto illegittimo del «Piccolo» o l'espresio compiuto ai danni di alcuni direttori di TG o giornali radio di responsabilità precise che la legge affida loro, dovranno essere attentamente esaminati dal consiglio nazionale dell'Ordine, per richiedere anche un eventuale intervento della magistratura.

# Stop alla legge maggioritaria

## Nella DC una levata di scudi contro la «riforma» De Mita

Il segretario ammonito ad evitare l'isolamento - Attenuate le critiche alla Commissione Bozzi - Il «patto di governo»



Ciriaco De Mita

ROMA — Partito lancia in resta con la richiesta perentoria di una nuova legge truffa, il Consiglio nazionale della DC sulle riforme istituzionali si è concluso con una mezza marcia indietro. Il timore dell'isolamento, apertamente dichiarato in molti interventi dalla tribuna del CN, ha fatto aggio sulla pretesa di recuperare per forza di legge un'egemonia declinante. E lo stesso De Mita, che aveva portato l'offensiva al livello più duro, ha dovuto cedere sotto la pressione degli altri maggiori — dare il segnale di parziale ritirata: ha relegato nel silenzio la sua richiesta di un «premio di maggioranza», ha dato un carattere di «patto di governo» alla proposta di un «patto di governo» da stipulare con gli alleati prima delle scadenze elettorali, si è rassegnato alla minaccia di isocrazia della Commissione Bozzi, accusata di «inconcordanza».

Per il segretario democristiano, che si era esposto in prima persona su questo fronte, sembra trattarsi di una vera sconfitta personale. La sua idea, tutta appuntata sulla pretesa di assicurare «stabilità» all'esecutivo tramite modifiche elettorali, non viene nemmeno nominata. Al contrario, si ribadisce l'impegno per una «profueta conclusione» dei lavori della Commissione Bozzi, e si auspicano generiche «riforme che accrescano l'efficienza delle istituzioni e il consenso ad esse».

Il Consiglio nazionale l'ha acquisita agli atti, una mozione in cui si chiede di evitare che le scelte in tema di riforma elettorale possano dar luogo a semplificazioni artificiose delle forze politiche e a logiche bipolari. In questo caso, infatti, risulterebbe «snaturata la fisionomia popolare della DC». Dinanzi alla levata di scudi De Mita ha capito che non poteva insistere senza rischio grave. Certo — ha detto — il problema di un adeguamento «funzionale» delle istituzioni esiste, ma non isolatamente, anzi la questione centrale — ha spiegato — è la stabilità del governo, che deve trovare la legittimità di un'investitura nel consenso popolare. Si capisce, il problema

Per carità, mai detto che la DC trarrebbe abbondante, se mai, potrebbe essere un mio problema personale. Ma fatto sta che anche i suoi amici di partito avevano capito il contrario, tanto da pronunciarsi vigorosamente contro quest'ipotesi (Mancino, Gitti). Il vice-segretario Bodrato aveva in più invitato a prendere atto che nella realtà attuale «non sembrano possibili grandi riforme», e l'altro vice Scotti gli aveva fatto eco. Fracanzani — sottosegretario al Tesoro — aveva aggiunto che il problema della riforma elettorale è importante ma non può essere visto isolatamente, e il sen. Scoppola (membro della Commissione Bozzi) aveva concluso per tutti invitando De Mita a non insistere, pena «l'isolamento» del partito.

I «lalic» hanno naturalmente insistito sulla necessità di questa marcia indietro democristiana, mentre rimproverano a questo punto di rischiare spazzati i socialisti. Se Gino Giugni si era infatti mostrato critico verso le pretese demitiane, Salvo Andò (responsabile socialista per il Dipartimento dello Stato) aveva invece mostrato una notevole disponibilità, purché il DC non ritenesse spondenti all'interesse generale solo le sue proposte di riforma elettorale. A molti questa era parsa quasi una proposta di baratto: egli apparenzamenti voluti dalla DC ma in cambio della «soglia elettorale» (in pratica, uno sbarramento per i partiti più piccoli) desiderata dal DC. A farne le spese, insomma, avrebbero dovuto essere soltanto i «lalic» e i partiti minori.

Antonio Caprarica

## La P2 non è ancora sconfitta

# Tina Anselmi: «Hanno cercato di farmi tacere»

Dibattito a Roma, alla Festa dell'Eur, con Bellocchio, Petruccioli, Andò e Bassanini - Applausi in piedi all'ex presidente

ROMA — Battagliera, appassionata, sicura di sé, Tina Anselmi, che ha presieduto la commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, ha infiammato il pubblico della Festa dell'Unità. L'altra sera, ad un dibattito con i comunisti Antonio Bellocchio e Claudio Petruccioli, con il socialista Salvo Andò e con l'Indipendente di sinistra Franco Bassanini, ha chiaramente ripetuto che la legge di Licio Gelli non è ancora morta. E se non è morta vuol dire che continua a tramare nel palazzo del potere, ad infiltrarsi negli apparati dello Stato, a inquinare la nostra democrazia.

«Dopo trenta mesi di lavoro della commissione — ha detto Anselmi — siamo costretti a dire che la P2 è ancora viva. Ma questo non basta. Bisogna andare avanti: deve intervenire la magistratura, occorrono nuovi e più efficienti strumenti di controllo democratico, bisogna evitare, insomma, che il lavoro della commissione non produca subito effetti concreti». E infine ecco una battuta che ha fatto scattare in piedi il pubblico per un lungo e caloroso applauso: «Non abbiamo certo lavorato per le biblioteche».

Il dibattito, coordinato da Edoardo Perna, della direzione del PCI, si è sviluppato tutto su questo duplice binario: da una parte i risultati positivi finora ottenuti; dall'altra le forze, le idee e gli strumenti da mettere in campo per vincere definitivamente la battaglia contro tutti i poteri occulti, camorra e mafia comprese. «Ecco perché — ha detto Tina Anselmi — era fuori posto il comunicato di quel partito che evidentemente voleva che io tacessi, che non pubblicassi il lavoro della commissione. Una risposta ferma alle iniziative a suo tempo promosse dal PSDI, il partito di Pietro Longo».

Tina Anselmi ha indicato due terreni particolarmente delicati su cui promuovere da subito il massimo di iniziativa politica: quello dell'informazione e quello delle nomine dei vertici civili e militari. «Due settori — ha detto — su cui la P2 ha molto premuto, dimostrando così di essere affatto una sorta di controrivoluzione di mutuo soccorso, dedita soltanto ad operazioni di sottogoverno».

Ed è appunto alle vicende dell'informazione che ha fatto riferimento Franco Bassanini: il caso Berlusconi — ha detto — è emblematico. Berlusconi continua a portare avanti il suo progetto espansionistico, che sembra simile a quello delinquo di Licio Gelli. E io sto? Cosa fa per difendersi? La verità — ha proseguito Bassanini allargando il campo della sua riflessione — è che finora dallo Stato sono venute solo coperture e omertà. Del

personaggi coinvolti nella P2 nessuno ha realmente pagato. Anzi, si dà addirittura l'impressione di voler ulteriormente allentare la presa: al Senato — ha proseguito — il ministro dell'Interno ha detto di non voler aprire provvedimenti disciplinari nei confronti dei piduisti e al Parlamento, con la sua recente relazione, Craxi ha addirittura chiesto maggiore segretezza per le attività dei servizi segreti. Sono pessimi segnali: il problema, oggi, è di espandere la democrazia, non di limitarla».

Il socialista Andò ha preferito evitare la polemica. Il senso del suo intervento è stato questo: «Bisogna ancora scoprire il vertice superiore della P2 e in questo lavoro sarebbe controproducente farsi sollecitare da curiosità di carattere individuale». Insomma, l'importante non è sapere se Tizio o Caio erano iscritti alla loggia di Gelli, quanto piuttosto evitare che si realizzi il progetto complessivo della P2.

Decisamente più allarmati gli interventi dei comunisti Bellocchio e Petruccioli, entrambi componenti della commissione parlamentare d'inchiesta. «La mafia riesce a controllare settori della magistratura, la camorra corrompe il potere amministrativo, la P2 continua la sua opera di corrosione dello Stato: tutto questo conferma — ha detto Bellocchio — il diffondersi di una illegalità alimentata da una gamma di poteri occulti e di contropoteri che ormai avvolge in una spirale il nostro paese. In pericolo è la democrazia stessa. E chi la difende è nemico giurato dei poteri occulti: ecco spiegato l'anticomunismo della P2 ed ecco spiegata anche l'assenza di comunisti negli elenchi di Licio Gelli. Lo Stato — ha aggiunto Bellocchio — deve reagire. Ma occorre chiarezza. Episodi come il caso Cirillo non vanno certo in questa direzione».

Infine l'intervento di Petruccioli; attenti a non reagire con una soddisfazione passiva di fronte ai risultati positivi della commissione d'inchiesta. «Qualcosa di molto grave — ha detto Petruccioli — sta avvenendo. Il «Potere» si sta riorganizzando, si avverte un progressivo trasferimento dell'esercizio del potere fuori dal terreno democratico. Certo, è vero, contemporaneamente cresce e si sviluppa anche la democrazia, ma il rapporto tra potere e democrazia resta ancora molto problematico, difficile, inquieto». Il problema vero ancora oggi — ha concluso Petruccioli — è fare i conti con il nocciolo oscuro del potere».

Marco Demarco

## La moglie del detenuto ricevuta al Quirinale

# Pertini: «Naria non deve lasciarsi andare»

## Arresti domiciliari al presunto br, la Cassazione deciderà entro il mese

ROMA — «Deve dire a Naria di non lasciarsi andare, di stare serena e di avere fiducia. Ma anche lei, signora, vedo che ha bisogno di tirarsi su... Sono le 18: da venti minuti il presidente Pertini ha aperto le porte del Quirinale a Rosella Simone, la moglie del detenuto Giuliano Naria, presunto br, che rischia di morire in carcere in attesa, da anni, di processi che non vengono mai. Venti minuti di colloquio — «affettuoso» dirà la donna all'uscita — per un messaggio di fiducia molto importante in questo drammatico caso umano e giudiziario».

Pertini ha accolto la donna, che era accompagnata dal presidente e dal vicepresidente dell'Arca Serri e Pinto. Dopo essersi informato della situazione processuale, assai complessa per la verità, di Giuliano Naria. L'altro giorno aveva telefonato al ministro Martinazzoli e alla Procura di Trani, la sede giudiziaria che ha negato gli arresti domiciliari a Naria. Pertini ha contattato la Cassazione presso cui è pendente uno dei tanti ricorsi del detenuto. È stato proprio Pertini a informare la signora Naria che il ricorso di Naria contro il «no» dei giudici di Trani sarà esaminato dalla Suprema Corte entro la fine di settembre.

Una buona notizia che allontana, almeno, il timore di altri «tempi lunghi» in questo caso giudiziario che sembra detenerne il record della lentezza. Pertini, come hanno detto all'uscita i due dirigenti dell'Arca, si è detto contento di parlare con la signora Simone e di votare espressamente in favore di Naria un

messaggio di fiducia, che lo aiuti ad attendere con maggiore serenità le prossime decisioni dei giudici. «Quando mi volete sentire, io sono a vostra disposizione», ha detto poi Pertini, assicurando che segue e seguirà la vicenda giudiziaria di Naria.

All'uscita dal Quirinale la moglie di Naria era visibilmente emozionata. «A Pertini ho detto poco, ero così confusa. Ma lui è stato molto affettuoso e mi ha detto parole che spero possano aiutare me e Giuliano». Sono stati il presidente dell'Arca, Rino Serri e il vicepresidente, Mimmo Pinto, a fornire ai giornalisti il contenuto dell'incontro. I due dirigenti dell'associazione, che hanno seguito da vicino la vicenda giudiziaria di Naria promuovendo dibattiti e appelli, erano stati ricevuti già l'altro ieri da Pertini, che aveva auspicato in quell'occasione, una soluzione del caso con la concessione degli arresti domiciliari.

«Pertini ci ha dato atto — hanno detto Serri e Pinto — che avevamo riferito correttamente l'esito di quel colloquio e il senso del suo augurio».

A questo punto i messaggi di solidarietà e di augurio per una soluzione umana del caso Naria, sono moltissimi e autorevoli. Anche il ministro Martinazzoli aveva definito «una condizione patologica» la detenzione di Naria in presenza di quelle condizioni psico-fisiche, rappresentate dai partiti democratici dell'Arca, si è detto contento di parlare con la signora Simone e di votare espressamente in favore di Naria un

Bruno Miserandino

## Ore cruciali per la formazione della nuova giunta

# Domani decisione definitiva del PSI sul caso Sardegna

## I repubblicani non entreranno nella Giunta

Ieri a tarda sera la decisione della direzione regionale del PRI - Incertezza nel PSDI - Il silenzio dei democristiani - A Cagliari l'assemblea dei «quadri» comunisti dell'isola

Dalla nostra redazione  
**CAGLIARI** — L'attenzione in Sardegna, è ormai tutta puntata sulle decisioni che assumerà il comitato regionale socialista, chiamato a pronunciarsi in via definitiva, nella giornata di domani, sulla propria partecipazione o no ad una maggioranza laica, sanita e di sinistra. All'interno del partito il travaglio tra la corrente favorevole all'appoggio esterno e quella che rivendica l'ingresso diretto nell'esecutivo, va accendendosi a un ritmo sempre esatto di distanza dalle dichiarazioni programmatiche e dal voto del Consiglio regionale. Il vice segretario reggente, Antonello Cabras, continua a sostenere che, al momento, nulla è cambiato: «Ci muoviamo secondo il deliberato del comitato regionale». In altre parole, il PSI non viene meno alla linea ufficiale dell'appoggio esterno, ed eventuali nuove scelte saranno assunte «in piena autonomia». Quali scelte? Secondo il capogruppo Giuliano Cossu, gli incontri romani con il vertice nazionale del partito (viene esclusa la partecipazione di Craxi) avvengono seguendo «una prassi del tutto normale e legittima nella vita del partito, soprattutto in particolari momenti come questo». Ciò non significa però che ci sono o verranno subite delle imposizioni. «La direzione romana — dicono i dirigenti socialisti sardi — non ha contestato la nostra autonomia decisionale, ma ha anche rivendicato analogo autonomia di giudizio». E tuttavia certo che da via del Corso continuano ad arrivare segnali di sganciamento rispetto al tentativo del presidente Melis. Al massimo si ipotizza un voto di astensione. Attorno a questa ipotesi lavora il deputato Manchinu, della direzione

nazionale, col risultato che, nella sua federazione, è venuto a trovarsi praticamente solo, avendo il direttivo provinciale di Sassari ancora votato all'unanimità per l'appoggio esterno. Dal suo canto, la corrente autonomista facente capo a Franco Rals e Marco Cabras, assieme alla nuova corrente dell'esponente di sinistra Domenico Pili, chiede che il PSI entri in giunta non solo per affrontare con piena responsabilità i problemi dell'isola, ma anche perché una scelta differente (come l'appoggio esterno o, peggio, l'astensione) risulterebbe assolutamente incomprensibile alla base del partito ed alle popolazioni della Sardegna, che si attendono comportamenti semplici e coerenti, e non ritengono accettabile alcun diktat democristiano. Questi temi sono stati sollevati ieri su iniziativa del vice sindaco socialista di Cagliari, Salvatore Ferrara. «Partecipare al sabotaggio della costituzione della giunta di sinistra in Sardegna vorrebbe dire ignorare la volontà della base e degli elettori del partito — e porrebbe — a non pochi

milanti socialisti gravi problemi di coscienza», è l'avvertimento di Ferrara: il quale ricorda a Martelli di non dimenticare che «i partiti non sono aziende commerciali, con i centri periferici chiamati solo a rispettare la volontà delle direzioni centrali». Concludendo: «La difesa dell'autonomia della Sardegna presuppone l'au-



Mario Melis

tonomia decisionale degli organi regionali del partito. Ogni cedimento in questo campo è un colpo inferto all'autonomia regionale, ed anzi ne è la negazione».

Repubblicani e socialdemocratici sardi sembrano invece marciare secondo le direttive dei rispettivi organismi centrali. I primi — l'ha deciso ieri sera la direzione — non entreranno in giunta avendo giudicato — è detto in una nota emessa al termine della riunione, che si è tenuta ad Oristano — che non sussistono nell'attuale fase le condizioni politico-programmatiche per una partecipazione alla maggioranza. La direzione ha dato mandato alla delegazione di illustrare Melis, nell'incontro previsto per lunedì, le osservazioni, riserve e indicazioni del PRI. Il PSDI si attesta su una linea di prudente attesa, emettendo dei giudizi critici a proposito del «pericolo indipendentista», senza però sbarrare la strada a Melis.

Infine la DC: i dirigenti sardi continuano a tacere in attesa evidentemente delle

decisioni dei socialisti, mentre da Roma incalza la bordata degli attacchi sconsiderati. Rispondendo ad Andò, che accennava a una «rediviscenza di germi fettrinelliani», e paventava il rischio di un reciproco condizionamento con ben noti movimenti della Corsica, il segretario del FSAA, Carlo Sanna ha parlato di «spura e semplice provocazione». La DC non lanciava simili accuse quando puntava a fagocitare i sardi nel pentapartito, ma si muove ora scompostamente perché in Sardegna viene messa in discussione la sua rancia di potere. «Andreotti» — ricorda ora Sanna — ha sempre teorizzato che il potere logora chi non ce l'ha. Lui ed i suoi uomini, evidentemente, non vogliono logorarsi».

Del tema della crisi sarda e più in generale dell'autonomia, si occuperà domani il PCI, con un'assemblea regionale dei suoi quadri, in programma all'Hotel Mediterraneo di Cagliari. La manifestazione è partita da una relazione del compagno Mario Pani, segretario regionale del partito, sarà conclusa dall'intervento del compagno Michele Ventura, responsabile della sezione enti locali del Comitato centrale.

L'iniziativa — come sottolinea il comitato regionale del PCI — va oltre la pur importante «contingenza politica del dopo-elezioni», rappresenta una tappa della riflessione che accennava dai comunisti sardi sui grandi temi storici del significato dell'autonomia e del rapporto Stato-Regione. Nel corso della manifestazione saranno approfondite le prospettive di governo alla Regione, con un'analisi collettiva del programma presentato all'inizio della settimana dal presidente Melis.

Giuseppe Podda

# Il valore essenziale dell'autonomia

Il presidente della giunta regionale della Sardegna, Mario Melis, ha consegnato al partito il documento programmatico che dovrebbe consentire la formazione di una maggioranza di sinistra e autonomista. Ci auguriamo che così sia possibile compiere un concreto passo avanti nella discussione tra le forze politiche. Per la verità queste giornate sono state contrassegnate da inammissibili tentativi di colpire e delegittimare attraverso il Partito Sardo d'Azione, la possibilità stessa di un governo regionale sottratto all'ipoteca democristiana. Non è il caso di insistere sulle mire e sulla strategia della DC; sul suo tentativo di ridurre a zero i margini di autonomia dei partiti suoi alleati nel governo nazionale.

Si è fatto un gran parlare del separatismo come connotazione ideale e politica del PSDA, della fedeltà alla Costituzione. E persino superfluo ricordare la tradizione democratica e antifascista del PSDA e il contributo dato da esponenti di primo piano di questa elaborazione della Costituzione repubblicana. Si è perfino scomodato il Risorgimento. Le linee programmatiche presentate dal presidente Melis fanno giustizia di tutti questi argomenti pretestuosi e dovrebbero riportare la discussione ai suoi termini reali. Per parte nostra vogliamo ribadire il grande

valore dell'autonomia sarda, come condizione essenziale per dare una risposta all'aspirazione di quel popolo a risolvere antiche e nuove contraddizioni ed a recuperare e sviluppare un'identità che si fonda sulla storia e sulla cultura della Sardegna. Se il richiamo al Risorgimento volesse essere contrapposizione al riconoscimento di questo valore, esso svelerebbe una non certo illuminante consonanza con quelle forze che finirono per gestire, attraverso il centralismo, l'unità nazionale; come un patto che finì per comprimere le migliori energie e la possibilità di sviluppo del Mezzogiorno.

Riteniamo che, oggi, si debba ricercare un nuovo livello di unità che si realizzi in un rafforzamento della Repubblica e di autonomie così come previsto dalla Costituzione. Nel corso di questi anni molte cose sono state dette sul federalismo e sulla autonomia e non solo da Colombo.

Il professore Sebastiano Dessanai, in un seminario di studi sull'autonomia, ha affermato: «L'autonomia nasce dall'esigenza del passaggio da uno Stato monarchico a uno Stato polcentrico, l'autonomia è un nuovo tipo di Stato federale. L'autonomia è esigenza di sovranità pluralizzata». L'on. Sodu, esponente democristiano di primo piano, in un convegno dell'aprile '83 ha detto: «Io credo che oggi

Michele Ventura

# A dieci anni dalla morte del grande dirigente politico e sindacale

Ricorre oggi il decimo anniversario della morte di Agostino Novella. E vale la pena di tornare, ancora una volta, a riflettere su di lui e sul contributo grande che egli ha dato allo sviluppo del nostro partito, all'unità e autonomia del movimento sindacale, alla democrazia italiana.

Di Agostino Novella non credo conoscano molto le giovani generazioni di militanti e anche di dirigenti del PCI: ciò è dovuto a diverse ragioni, e fra queste alle caratteristiche stesse della sua personalità che furono sì di grande forza e coerenza, e di straordinaria capacità di riflessione ed elaborazione politica ma anche di grande riservatezza e modestia. Per tanti aspetti, Novella conservò, per tutta la sua vita, anche quando assunse ruoli di grande responsabilità in Italia e su scala internazionale, le caratteristiche di riservatezza che sono proprie di tanti operai genovesi. Né da parte nostra si è riusciti, fino a questo momento, a tenere fede all'impegno che Alessandro Natta assunse, in un convegno tenuto a Frattocchie nel 1981, di un «risarcimento» nei confronti di Novella, per evitare il rischio di una possibile sottovalutazione, di una di quelle ingiustizie storiche non infrequenti per uomini come Novella che non hanno avuto le qualità e la volontà prepotente di sottolineare e rivendicare il loro ruolo di protagonisti. Uno dei modi con cui operare questo «risarcimento» sarebbe stato quello di pubblicare un'antologia significativa di suoi scritti e discorsi di varie epoche. Questo non si è fatto. Questo dobbiamo impiegarci a fare, oggi, nel decimo anniversario della sua scomparsa.

In effetti, Agostino Novella è stato un protagonista: nella storia del nostro partito e della CGIL, e nella storia del popolo italiano, durante il fascismo e la Resistenza, e negli anni successivi, nella costruzione e sviluppo del nostro regime democratico. E credo veramente che ci siano pochissimi compagni, per i quali si possa parlare, come per Novella, di una coerenza profonda, per decenni, del suo orientamento politico e della sua attività pratica. Questo è stato legato, anche, a mio parere, al suo stesso modo di ragionare e di affrontare le questioni: mai piegandosi alle mode e



Agostino Novella con Di Vittorio. In mezzo ai due, Bruno Trentin

## Il «risarcimento» che dobbiamo ad Agostino Novella

di GERARDO CHIAROMONTE



Agostino Novella con Di Vittorio. In mezzo ai due, Bruno Trentin

agli umori correnti e malcompunti di improvvisazioni ad effetto (cose che in verità egli aborrisce, e di cui non era capace), ma sempre cercando di capire le origini, gli antecedenti, i precedenti di ogni problema, e sempre riflettendo su quello che venivano pensando e dicendo, e sullo svolgimento storico delle nostre stesse posizioni. Chi ha avuto la fortuna di conoscere Novella, è sempre rimasto colpito da quella sua veramente straordinaria capacità (potremmo anche dire storicistica e critica) di elaborazione politica che lo distinguono anche fra i compagni allora più prestigiosi: e non può non conservare in cancellabile (come lo conservò) il ricordo di lunghe e

stringenti conversazioni con lui durante le quali non si sfuggiva all'impressione di trovarsi di fronte a una macchina pensante quasi inesorabile nella sua logica, convincente e serena, addirittura suggestiva in certi momenti e su certi argomenti. Questo modo di ragionare e di svolgere lo storico delle nostre stesse posizioni. Chi ha avuto la fortuna di conoscere Novella, è sempre rimasto colpito da quella sua veramente straordinaria capacità (potremmo anche dire storicistica e critica) di elaborazione politica che lo distinguono anche fra i compagni allora più prestigiosi: e non può non conservare in cancellabile (come lo conservò) il ricordo di lunghe e

no. Di questa coerenza politica e culturale e al tempo stesso di questa grande capacità innovativa voglio ricordare alcuni momenti che mi sembrano essenziali. Agostino Novella fu il compagno più vicino alle posizioni di Di Vittorio nel periodo precedente e successivo alla svolta di Salerno del 1944: e fu assai forte e netto nella discussione e nella polemica che allora ci furono all'interno del gruppo dirigente del partito a Roma, e fra i centri dirigenti di Roma e Milano. Bisogna anche notare che successivamente, in alcuni suoi scritti e discorsi dei primi anni dopo la fine della guerra, quando disse le organizzazioni comuniste di

Roma e di Genova, Novella giunse a formulazioni della nostra battaglia per la democrazia (e della stessa concezione della democrazia) che non si ritrovano allora nemmeno in Di Vittorio e alla cui sostanza noi siamo giunti moltissimi anni dopo. Verso la metà degli anni '50, Novella animò, alla testa della CGIL, la grande stagione di ricerca e di lotta per l'articolazione della politica rivendicativa che preparò, dopo la sconfitta alla FIAT, la riscossa operaia e sindacale. Ma la sua impresa politica più notevole fu forse quella in cui riuscì non solo a mantenere l'unità della CGIL e la collaborazione fra comunisti e socialisti in campo sindacale durante il

centro-sinistra ma anzi, proprio in quel periodo in cui i pericoli di rottura apparivano più grandi e in cui molti davano per scontato l'inevitabile tramonto dell'unità della CGIL, ad aprire la strada al processo impetuoso di unità e autonomia dell'intero movimento sindacale che si sarebbe sviluppato negli anni successivi e che sarebbe stato fra i fattori decisivi dello sviluppo della democrazia italiana e dello spostamento a sinistra dell'asse politico del paese.

Poi Novella tornò al lavoro di partito, per varie ragioni: e fu grande il contributo che egli diede con la sua autorità all'interno del partito e nel movimento comunista e operaio internazionale, all'affermarsi di una linea di piena autonomia internazionale del PCI, dopo i fatti di Cecoslovacchia del 1968. Negli ultimi anni della sua vita, egli ritornò con più attenzione sulle questioni della politica di unità delle forze democratiche. Nel periodo precedente, la sua azione politica, come abbiamo già detto, si era concentrata attorno al grande tema, che egli riteneva decisivo, della iniziativa e della lotta per l'unità fra comunisti e socialisti, e in particolare per l'unità della CGIL: ora egli tornava, per così dire, ai temi più generali dell'unità democratica di cui si era occupato, con tanto acume, nel 1943-44 e negli anni immediatamente successivi. E sono di questi ultimi anni della sua vita alcuni discorsi e interventi sul movimento cattolico e sulla DC che rivestono anche oggi un grandissimo interesse.

Credo si possa dire che Novella dette, appunto, nell'ultimo periodo della sua vita, come dirigente del PCI, un contributo decisivo all'elaborazione di quella politica di grande respiro unitario, democratico e nazionale che ci avrebbe portato, dopo la scomparsa di Novella, ai grandi successi del 1975 e del 1978.

Un protagonista. Un grande comunista. Un compagno indimenticabile. Oggi gli rendiamo omaggio, come è nostro dovere. E ci auguriamo che la sua vita esemplare di militante e di dirigente, e il suo pensiero, e la sua azione politica possano essere più conclusivi: soprattutto nella parte più giovane del partito. Spera a noi tutti fare in modo che questo avven-

## LETTERE ALL'UNITA'

### «Apriti cielo: i figli dei mezzadri non dovevano studiare!»

**Cara Unità,**  
per noi comunisti, guai se mancasse il nostro giornale: si rischierebbe di tornare al tempo dei nonni, quando i padroni terrieri, tramite i gabellotti, prendevano tutta l'uva ai mezzadri e gli lasciavano lo scarto. E alla fine, fatti i conti, il mezzadro era in debito.  
Nel 1915 i miei due fratelli maggiori aiutavano già nel lavoro e, poiché lo ero un po' mingherlino e avevo finito la quinta elementare, mio padre pensò di iscrivermi alla prima tecnica. Apriti cielo: i figli dei mezzadri non dovevano studiare! Così ho dovuto smettere, per conservare quel tetto.  
Io ho visto mio padre, poverino, piangere. Ero il terzo di sei figli e a volte vi era poco da mangiare. Ha tagliato una pianta nel bosco per scaldarsi a Natale: è bastato per la disdetta.  
Giovani, se leggete questa lettera, fermatevi un po' a meditare: caprete la funzione del nostro giornale.  
Fra giorni compirò 81 anni. Sto bene e loto per la pace, perché ne ho viste di tutti i colori. Nell'occasione invio al nostro giornale un assegno di 50.000 lire.  
ANGELO BONO  
(Ovada - Alessandria)

### Bisogna sapere offrire «motivazioni di vita» (e meno siringhe)

**Cari compagni,**  
si fa un gran parlare, in questi mesi, del problema droga. Un problema che assilla ormai quasi tutto il mondo occidentale. Si propongono rimedi repressivi di vario genere, ma non si è ancora pensato di offrire alle motivazioni di vita: lavoro creativo, possibilità di aggregazione sociale, culturale, musicale, sportiva ecc., dove il giovane possa sentirsi protagonista e non vittima di una società che lo «utilizza» soltanto come forza lavoro (quando non farlo a meno) ma che per il resto si disinteressa di tutti i suoi problemi.  
Una gioventù demotivata è molto più facile preda di effimere illusioni (e la droga ne diventa una delle principali). C'è tanto da fare sul piano della prevenzione. Se si riuscisse su questo piano, ci sarebbe molto meno da fare sul piano della repressione.  
In questa ipotesi di lavoro, io propono di includere anche un più severo controllo sul mercato distributivo delle siringhe. Non servirà forse molto, ma potrebbe almeno scoraggiare gli iniziandi e rendere più difficile la pratica della droga ai tossicodipendenti.

**VALERIO FANTI**  
(Montalto Dora - Torino)

### «Perché non partono anche da noi?»

**Cara Unità,**  
ti scrivo «a caldo». Ho appena firmato con gioia, una petizione per la concessione degli arresti domiciliari a Naria ed inviato un telegramma di solidarietà; il tutto presso un banchetto del Partito radicale, in via XX Settembre, a Genova. Ho fatto questo grazie anche a te, perché leggendo mi sono reso conto che la Giustizia in Italia ha due pesi e due misure.  
Ma tali iniziative perché non partono anche da noi? Mi dirai che non possiamo arrivare a tutto. Ritengo però che certi atti hanno più significato, presa, importanza di altri. P.S.: Durante l'intervallo di mensa ho fatto il volantaggio per il referendum.

**GUIDO RIZZI**  
Cellula PCI Ansaldo Impianti (Genova)

### «Se avessi quella somma la impiegherei in BOT...»

**Gentile direttore,**  
ultrassessantenne, dipendente di corpo militare dello Stato, ora in pensione, durante i miei oltre 30 anni di carriera fui soggetto a continue peregrinazioni da un capo all'altro dell'Italia per esigenze di servizio. In totale collezionai una ventina di trasferimenti di sede, di cui ben otto quando già avevo famiglia a carico.  
Non esito ad affermare che proprio a causa di tanti trasferimenti, i quali ogni volta comportavano spese non indifferenti per riadattamenti di mobili ed altro, mi sono ridotto ad arrivare all'età pensabile senza una stabile abitazione. Perciò, dopo il collocamento a riposo, dato fondo a tutti i miei risparmi fatti in tanti anni di servizio e con aiuti vari da parte della parentela, potei acquistare un modesto appartamento in provincia di Firenze per stabilirmi con la famiglia (moglie e due figli).  
Purtroppo all'atto dell'acquisto della casa non avevo fatto bene i miei calcoli nella scelta della località: i figli crescevano ed una doveva frequentare l'Università a Firenze; l'altra le superiori, sempre a Firenze. Quindi giornalmente dovevo spostarci tutti, compreso, per lavoro, il sottoscritto che, con la sola pensione, non riusciva a mandare avanti la famiglia.  
Fui costretto a trovare casa a Firenze (1970-71). Affittai il mio quartiere di provincia e con una piccola aggiunta di casa divenni a mio volta un inquilino.  
Intanto arriva l'equo canone.  
Il figlio maggiore, dopo il servizio militare, decide di sposarsi per cui, nel 1976, chiedo al mio inquilino se fosse disposto a lasciarmi libero il quartiere anche con uno-due anni di preavviso. Non dico cosa è successo. Ho dovuto mettere mano al portafoglio e cominciare le pratiche di sfratto per mia necessità in un primo tempo e poi per fine locazione. Attualmente detto inquilino ha ottenuto due anni di proroga da parte del pretore. Penso che ne otterrà tanti altri ancora.  
Il mio inquilino, che fra l'altro è un quotidiano professionista, senza figli e con moglie impiegata, mi fa questo ragionamento: «Egregio signore, la situazione delle case è quella che è e lei doveva sapere che affittando la sua casa andava incontro a questi rischi. D'altra parte, con la situazione venuta a crearsi, io non sono in grado di comprarmi una casa. Infatti, se volessi comprare una casa come la sua, oggi occorrono circa 120 milioni. Se io avessi disponibile detta cifra la impiegherei in BOT od altri titoli ricavando-

ne circa 18 milioni di interessi annui. A lei invece pago solo un milione e mezzo l'anno e quindi lascio ogni altra considerazione». Ma anch'io è da un momento all'altro pretorei trovarmi con lo sfratto (infatti il proprietario del mio quartiere ha tre figli e prima o poi mi chiederà di lasciargli libero l'appartamento).  
Insomma, l'equo canone non ha funzionato. Forse doveva essere congegnato diversamente. Invece ha prodotto un tale sfacelo nel mercato delle abitazioni che ormai i nostri governanti dovrebbero sentire il dovere di porvi un serio riparo. Vi sono migliaia di case sfitte, anche di piccoli proprietari che, non vedendosi garantita la disponibilità in caso di bisogno, non affitterebbero mai. E così migliaia di sfratti impongono la nostra magistratura che potrebbe essere impiegata a ben altri compiti di giustizia.  
P. M.  
(Firenze)

### Scorretto e antistorico

**Cara Unità,**  
ti trascriviamo alcune frasi di un articolo del Bollettino Parrocchiale del nostro paese, nel quale l'Unità viene attaccata in maniera diffamatoria, visto che è difficile pensare che un curato, per quanto posto in un piccolo comune, possa ignorare, a 16 anni dal Duemila, la posizione democratica del nostro giornale.  
Leggiamo dunque, a proposito della Festa locale dell'Unità:  
«Molti mi hanno chiesto che cosa ne pensavo di una tale festa. Ecco la risposta in breve: «Prima di tutto questa manifestazione è fatta per rassicurare il fondatore del giornale del PCI l'Unità. Ora un tale giornale è apertamente contro la Chiesa e tutto quanto sa di religione con notizie spesso false o almeno tendenziose. Quindi un cattolico non può in coscienza appoggiare una tale stampa. ... Se il Partito comunista vencesse in Italia, potremmo ancora celebrare le nostre feste religiose? Si potrebbe andare ancora liberamente in Chiesa? ... Nelle regioni italiane dove la maggioranza è comunista già si vedono i segni chiari. Un caso per tutti: basta vedere cosa hanno fatto i compagni bolognesi al Santuario della Madonna di S. Luca a Bologna». Ci preme segnalare questo atteggiamento scorretto e antistorico di un sacerdote nei confronti del nostro giornale: crediamo che non sia condiviso dal resto della Chiesa cattolica.

**LETTERA FIRMATA**  
per la Sezione PCI di Missanello (Potenza)

### «Per conoscere un Paese non bisogna confondere i desideri con la realtà»

**Caro direttore,**  
mi riferisco alla lettera con la quale il lettore Danilo Rosan di Venezia ha criticato il mio servizio sul turismo jugoslavo. A dire il vero Rosan se l'è presa più con il titolo che con il testo. Desidero ad ogni modo intervenire per dire qualcosa che forse il lettore non sa.

Conosco tanti, compagni e no, che usano da anni far le ferie in Jugoslavia. E fanno bene perché — come dice lo stesso Rosan — risparmiano e si trovano bene. Anche se, si deve aggiungere, il risparmio ora è minore essendo diminuito notevolmente il divario tra il denaro acquistato ufficialmente e quello sul mercato libero.

Anch'io però conosco abbastanza la Jugoslavia: tutto il Paese, non solo la costa o la Slovenia, repubblicamente magliorista, come si dice. Ho fatto, facendo regolarmente delle puntate, oltre confine. Per me, come per la maggioranza dei triestini, andare in Jugoslavia è un'abitudine, durante tutto l'anno, non solo d'estate. Senza contare i cinque anni trascorsi a Belgrado quale corrispondente del giornale: cinque anni che ho impiegato per conoscere sempre meglio il Paese.

Di fronte alla lettera di Rosan posso solo precisare che non mi sono limitato a riportare il costo di un solo albergo di prima categoria, ma anche altri a titolo indicativo. Nessuno nega che ci siano molti «market» e «bar», nessuno disconosce lo sforzo della Jugoslavia nel settore turistico. Ma con i successi vanno anche denunciati i difetti: se lo fa la stampa jugoslava, perché non dovremmo farlo noi?

Del fatto che non si trovi proprio tutto, ecco alcuni esempi freschi, freschi (di data 19 e 26 agosto, due domeniche di punta): al campeggio di Salvo il bar non disponeva di caffè né di Coca Cola o di qualsiasi bevanda analoga; alla «Gradska kavana», al porto di Parenzo, ci è stato sconsigliato l'«Eiskafe» perché «il gelato si era liquefatto per il caldo». Ed in queste due domeniche (come nelle altre ed al sabato pomeriggio) a Pertorose i negozi erano chiusi, non si poteva comperare né un giornale né una cartolina.

La verità è che anche per la Jugoslavia — come per gli altri Paesi socialisti — non si può e non si deve trinciare facili giudizi, in un senso o nell'altro, quando di questi Paesi si ha una conoscenza limitata al «livello turistico». Per conoscere un Paese bisogna viaggiare, imparare a capire la sua gente, parlare la lingua, non avere pregiudizi ma neppure confondere i desideri con la realtà. Difetto questo diffuso purtroppo ancora in molti compagni, vacanze a parte.

**SILVANO GORUPPI**  
(Trieste)

### Non lasciano giudicare: fanno come quelli che intendono criticare

**Cara Unità,**  
ho ascoltato il primo settembre alle 19.45 il commento al TG 2 di Michele Lubrano circa un documentario sui coniugi Sakarov. Ho diverse volte sottolineato le cose dette e quelle non dette dall'ignoto commentatore. Ed in queste due domeniche (come nelle altre ed al sabato pomeriggio) a Pertorose i negozi erano chiusi, non si poteva comperare né un giornale né una cartolina.

**MARINO MARCHETTI**  
(Poggibonsi - Siena)

## Protagonista di svolte decisive nel sindacato

di RINALDO SCHEDA

Dalla fine del 1957, quando fu chiamato a coprire il posto che era stato fino a pochi giorni prima di Di Vittorio, al marzo del 1970, periodo in cui Novella verificò la Confederazione, si direbbe un fatto incontestabile: il movimento sindacale italiano passa da uno stato di profonde divisioni che si erano prodotte tra le tre maggiori organizzazioni sindacali fin dalle scissioni del 1948 e 49 nella prima CGIL unitaria, ad un punto alto di unità di azione.

L'evoluzione positiva dei rapporti unitari inizialmente timida, poi sempre più aperta, si verifica non nell'ambito di contatti tra gruppi dirigenti ristretti, ma sul terreno di una crescente e sempre più vasta iniziativa e mobilitazione delle masse lavoratrici, durante gli anni Sessanta.

La ripresa sindacale delle masse lavoratrici si rivelò così incalzante che alla fine degli anni Sessanta in parte trivole i dirigenti meno unitari della Cisl e della Uil tanto da fare ritenere possibile, all'affacciarsi degli anni Settanta,

la realizzazione dell'unità sindacale organica. Sappiamo bene che all'evolversi di questa situazione sindacale italiana nel corso degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta hanno concorso molti fattori, parte dei quali non controllati compiutamente dal movimento sindacale. Si cadrebbe perciò in un'eventuale forzatura se si volessero personificare o attribuire all'opera di questo o quel dirigente gli eventi importanti di quel periodo.

Tuttavia, si commetterebbe l'errore inverso se si finisse concludere la parte che ha avuto la funzione innovatrice di Novella e di altri dirigenti del gruppo dirigente federale al settimo congresso della CGIL a Livorno nel 1969 e che non furono poi superati. Egli non volle prendere atto che alcune decisioni in merito alla natura e al ruolo dei consigli dei delegati e alle misure di incompatibilità tra cariche sindacali e incarichi di partito, al punto in cui erano giunte le cose, non erano più evitabili. Novella lascia la direzione



Quando il 14 settembre di dieci anni fa morì Agostino Novella erano trascorsi poco più di quattro anni dal momento che aveva lasciato il posto di segretario generale della CGIL.

Nel ricordare questo nostro compagno è difficile scindere l'impegno che ha avuto nel movimento sindacale e quello che ha dato alla vita del suo partito.

Vorremmo rilevare in ogni caso che, contrariamente alla rappresentazione che osservatori malevoli o qualunquisti hanno dato di Novella come di un quadro più o meno imposto dal partito alla Confederazione del Lavoro, egli si è rivelato prima alla direzione della Fiom (dal 1944 al 1947) e poi nel suo ruolo di segretario generale della CGIL (dalla fine del '57 al marzo del 1970), un esponente sindacale di notevole rilievo.

È vero che il suo primo inserimento nella segreteria della CGIL, nell'ormai lontano 1949, apparì un passaggio repentino. Dall'incarico importante che assolveva nella direzione del partito, si trasferì alla CGIL in un momento di tensione eccezionale di rinnovamento delle politiche sindacali e della stessa organizzazione del sindacato che insieme ad altri compagni seppe promuovere.

Si potrebbero citare molti fatti nell'ambito delle vicende sindacali italiane accadute nell'arco di oltre un ventennio che forniscono la prova delle qualità di intuito e di spirito innovatore di Novella: nel 1949, quando il gruppo dirigente al Congresso della CGIL aveva una ferma posizione di rifiuto nei confronti dell'istituzione di una struttura del sindacato nell'azienda, Novella in un articolo argomentò con coraggio l'esigenza di pervenire alla costituzione di sezioni sindacali in grado di tradurre nei luoghi di lavoro una linea di politica rivendicativa del movimento sindacale.

Questa posizione di Novella si rivelò anticipatrice di una ricerca che, attraverso un traguglio ma fondamentale dibattito, culminò in una riunione diventata famosa del Comitato direttivo della CGIL nel 1955, durante la quale Di Vittorio promosse un'autocritica coraggiosa sui ritardi della CGIL verso l'esigenza di andare all'attuazione di forme di contrattazione integrativa nelle aziende. Ritroviamo Novella in quegli anni impegnato insieme a Foa e ad altri dirigenti della Fiom perché i lavoratori metalmeccanici assumessero una funzione propositiva con l'obiettivo certamente non facile di tradurre in movimenti reali le idee scaturite da quel Direttivo confederale.

Ebbene Novella, con le sue caratteristiche di riservatezza apparentemente non congeniali ad un dirigente di massa, e in una situazione obiettivamente

### Bergamo, eccezionale intervento sul cuore di un bimbo di 12 ore

**BERGAMO** — Un eccezionale intervento chirurgico sul cuore in circolazione extracorporea, è stato portato a termine ieri a tempo di record, dall'equipe del professor Lucio Parenzan, primario della divisione di cardiologia dell'ospedale di Bergamo. L'eccezionalità dell'intervento riguarda anche l'età del paziente, un neonato di appena dodici ore. Si è trattato di un'operazione compiuta in poco più di un'ora e mezza consistente nella ricostruzione delle arterie polmonari troppo piccole e quindi insufficienti ad assicurare un adeguato apporto sanguigno e della riatizzazione della valvola mitralica interessata da una otturazione congenita pressoché totale. Il difficile intervento cardiocirurgico, il primo in Italia su un paziente così giovane e uno dei pochissimi al mondo, si è svolto nel pomeriggio quando i sanitari si sono accorti che nel cuore del piccolo Matteo Arnoldi qualcosa non funzionava. Gli accertamenti clinici hanno permesso di appurare la natura della patologia e di scoprire anche un difetto a carico dei due atri del ventricolo destro sul quale però l'equipe del professor Parenzan non è intervenuta dato che non presenta caratteri di urgenza. Come abbiamo detto, l'intervento è perfettamente riuscito e il piccolo Matteo, un bel bambino di 3 chili e 500 grammi, riacquisterà una normale funzionalità cardiaca entro due settimane sebbene la prognosi rimanga riservata a titolo precauzionale. Matteo Arnoldi è figlio di due coniugi di Villa Almè (Bergamo) Gigliola Mustelli, di 21 anni e di Valerio, 25 anni, operato alla Dalmine.

### Per l'anziano che vive solo Torino prova il telesoccorso: un pulsante per chiedere aiuto

**Dalla nostra redazione**  
**TORINO** — L'anziano che vive solo non dovrebbe più correre il rischio di restare abbandonato a se stesso, per chissà quanto tempo, in caso di una caduta o di un malore. Il «telesoccorso», un nuovo, modernissimo servizio che il Comune di Torino e l'USL 1-23 si apprestano ad attivare con la collaborazione della SIP, gli consentirà di chiedere e ricevere immediatamente aiuto. Basterà premere un pulsante collegato, via telefono, alla centrale della Guardia Medica. Nuove applicazioni dell'elettronica, in parallelo a nuovi criteri di utilizzo della rete telefonica, hanno reso possibile questa iniziativa che è stata presentata ieri dall'assessore comunale all'assistenza Angelo Tartaglia, dal presidente dell'USL, Giulio Foll e dal dott. Claudio Lubich della direzione regionale SIP. Il dispositivo della «chiamata telefonica di soccorso» è abbastanza semplice. Consiste di un «inviatore di allarme», un apparecchio delle dimensioni di un grosso volume, installato nell'abitazione dell'utente e inserito sulla linea telefonica, capace, su un comando anche a distanza, di inviare segnali di soccorso in codice; e di un telecomando, più piccolo di un pacchetto di sigarette, che l'anziano potrà portare continuamente addosso, in tasca o appeso al collo con una catenina. Premendo il pulsante, partirà automaticamente un segnale telefonico di soccorso per i servizi di pronto intervento sanitario dove la chiamata sarà registrata da una stampante, con l'indicazione dell'ora e delle generalità del richiedente. L'apparecchiatura è in grado di dare conferma all'utente del ricevuto allarme e di verificare la possibilità di un eventuale errore nella chiamata (il pulsante premuove accidentalmente); il ricevitore inserito nel telefono capta i segnali del telecomando provenienti da qualsiasi parte dell'abitazione e in un raggio di 200 metri all'aperto. È prevista anche la possibilità di collegare le apparecchiature di ricezione del centro di assistenza con un archivio elettronico attrezzato per fornire tutte le informazioni utili sul singolo utente del servizio. Nella prima fase sperimentale, il «telesoccorso» sarà offerto a 400 anziani che vivono soli e che ricevono dal Comune un'assistenza economica continuativa. Per lo più, persone con oltre 75 anni di età, a «maggiore rischio» dal punto di vista sanitario e prive di parenti. La spesa sarà completamente a carico del Comune per quanto riguarda il canone e l'eventuale modifica del impianto telefonico; su base annua, circa 120 milioni. L'USL 1-23, invece, l'installazione della centrale presso la Guardia Medica (circa 40 milioni) e il personale necessario.

**Pier Giorgio Betti**



Camillo Polverino

### Napoli, arrestati otto banditi della «gang» che assalta i Tir in Campania e nel Lazio

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** — Sgominata l'anomala Tir. La squadra mobile di Napoli è riuscita ad arrestare otto componenti di una banda che negli ultimi diciotto mesi aveva terrorizzato autotrasportatori e spedizionieri con una sequenza di rapimenti che si succedevano al ritmo di una alla settimana. Nel corso dell'operazione la polizia ha sequestrato anche 11 pistole, apparecchi ricetrasmittenti, tre lupare, usate dalla banda (che però operava anche altri «colpi», come attività collaterale a quella dei furti di Tir, come gli assalti ai cantieri della ricostruzione) durante le proprie imprese. Un autista, tre pregiudicati, uno spedizioniere, altre 3 persone incensurate del mondo delle spedizioni, avevano messo su un giro di miliardi e che non riguardava solo Napoli o la Campania, ma anche altri territori come il Lazio meridionale o la stessa capitale. La banda che assaltava i Tir — ha spiegato il capo della squadra mobile napoletana, dottor Franco Malvano — era fortemente specializzata. Con una paletta dell'amministrazione provinciale di Napoli molto simile a quelle in uso alla polizia i banditi bloccavano (usando due auto rubate la sera precedente) il Tir designato, sequestravano l'autista ed il suo evasore fiscale, che venivano portati in un luogo deserto — mentre gli altri conducevano il pesante automezzo in un deposito di proprietà di Mario

Greco titolare di una azienda di autotrasporti che effettuava viaggi — fra l'altro — per le ditte: «Mister Baby», «Pierrel», «Carlo Erba» e «Siemens». In questo grosso e organizzato «apparecchio» i rapinatori provvedevano a scaricare il pesante automezzo e la merce passava immediatamente ai ricettatori che si trovavano già tutti sul posto. Finita l'operazione i banditi ricevevano immediatamente il compenso (da 60 a 100 milioni a carico) in contanti e provvedevano a far liberare gli ostaggi e a sbarazzarsi delle autovetture e del Tir. In particolare venivano presi di mira gli automezzi che erano di proprietà delle ditte «De Fumo», «Tagnin», «Olympia» (quest'ultima con sede sociale a Basiglio del Grappa e con filiali a Napoli e Salerno) anche perché c'erano due talpe a disposizione della banda, Camillo Polverino, 27 anni dipendente per sette anni della ditta De Fumo e licenziato per un comportamento non del tutto irriprensibile, e Giuseppe Russo, 38 anni, autista di camion, entrambi incensurati. La banda viene ritenuta legata alle organizzazioni della «Nuova Famiglia». La merce presa di mira: pelami, abbigliamento, medicinali ed elettrodomestici. Ogni carico rapinato aveva un valore che oscillava fra i settecento milioni e il miliardo. In un caso è stato persino ucciso l'autista di un automezzo che si era opposto alla rapina.

**Vito Faenza**

### Il bambino strangolato nel Novarese

## Sotto torchio un giovane Davvero è vendetta?

Ha 16 anni: era stato licenziato dal padre della vittima - I sospetti degli investigatori



**Dal nostro inviato**  
**NOVARA** — Il mistero sul delitto di Fontaneto d'Agogna, dove l'altra mattina era stato rinvenuto il cadavere di Andrea Guagliardo, nascosto in un campo di granturco, con la corda ancora stretta al collo, secondo gli inquirenti è prossimo a sciogliersi. Quazione di ore, al massimo di qualche giornata di indagini. Ma la verità la sapremo tra poco: è stato il commento degli inquirenti, a mezza voce, nei corridoi della pretura di Borgomanero dove il pretore, dottor Renzo Lombardi, ieri ha interrogato Nicola Perra, il sedicente sul quale, fin dal primo momento, i carabinieri hanno appuntato i maggiori sospetti. Nicola Perra, quarantenne di sette fratelli (la famiglia era emigrata quattro anni fa da Cagliari), davanti al magistrato si è mostrato molto sicuro della propria innocenza. E per tutta la giornata i carabinieri di Arosio, Borgosesia e Novara si sono gettati a capofitto nel lavoro, per verificare nei dettagli la versione del ragazzo. Ad ogni domanda una risposta pronta. Come aveva potuto, il giovane Perra, condurre i carabinieri con tanta certezza nel campo umido di rugiada che nascondeva il terribile mistero? Lo aveva scoperto poco prima, cercando per conto mio, ha replicato pressappoco il ragazzo. È vero che due settimane fa aveva minacciato il padre di Andrea, Filippo Guagliardo, muratore, perché l'uomo l'aveva invitato a cercarsi un altro lavoro? E doveva stato Nicola Perra dal pomeriggio di martedì fino alla notte, durante le ore in cui il bambino era stato strangolato con la cordicella raccolta nel campo? Come abbia risposto Nicola non si sa. «Si è mostrato molto astuto, non si direbbe che ha appena sedici anni», è il commento degli inquirenti. Nicola Perra è bene precisare — è stato interrogato come testimone, non come indiziato di un delitto tanto orribile. Che sia stato lui a

### Clamorosi giudizi e rivelazioni nell'istruttoria su Amos Spiazzi del giudice Casson

## «Il Sid di Miceli non è mai morto»

**Dalla nostra redazione**  
**VENEZIA** — Cosa sapeva esattamente il Sidse prima e dopo la strage di Bologna? La domanda esce, immediatamente, dagli atti dell'istruttoria recentemente conclusasi a Venezia con l'arresto del tenente colonnello Amos Spiazzi ed il rinvio a giudizio di un'altra ventina di ordinovisti veneti. Il 10 luglio 1980 il «contatto» di Spiazzi con il Sidse, il maresciallo Francesco Benfari (noto all'ufficiale arrestato come «signor Barone»), lo incaricò di svolgere indagini negli ambienti dell'estrema destra romana. Per quale ragione? Benfari parla di una «normale verifica». Spiazzi invece racconta cose ben diverse: che gli fu accennato esplicitamente a voce su un'imminente strage, che gli vennero fatti anche nomi precisi, tra cui quello di Stefano Delle Chiaie, sui quali indagare con particolare attenzione. Si dovrebbe dunque dedurre che il Sidse sapeva della possibilità della strage, consumata il 2 agosto alla stazione bolognese, con largo anticipo e sufficiente precisione. Ma quale delle due versioni è quella giusta? Sembra che quella di Spiazzi. L'ufficiale, infatti, nel luglio 1980 svolge effettivamente la missione affidatagli. A Roma ha contatti con Roberto Fiore e Roberto Raho (due dei massimi esponenti dell'eversione nera), riesce a parlare con membri del Nar e perfino con la moglie di Stefano Delle Chiaie. Il 28 luglio consegna il suo rapporto al Sidse, nel quale conferma che al Nar è da poco arrivata, da parte di Delle Chiaie, un'ingente quantità di denaro «per finanziare l'acquisto di armi ed esplosivi», e che nel loro ambiente circola la voce insistente di «un nuovo massacro». Anche se non precisissima, le straterie di Spiazzi sono tuttavia allarmanti. Il Sidse, a quanto pare, non le usa. Spiazzi stesso si dirà «sconvolto» da questo atteggiamento.



Amos Spiazzi

### Strage Bologna: i servizi sapevano del massacro

Cia, Nar, Sidse a braccetto progettavano golpe? - Le ipotesi del magistrato

protezioni e rapporti con i «servizi» italiani e stranieri. Prendiamo il caso di Spiazzi: arrestato nel 1974 per cospirazione politica nell'ambito dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti» (era all'epoca ufficiale «I» alle dirette dipendenze del Sid davanti del gen. Miceli), non smette un secondo di far parte della struttura informativa cui apparteneva. Nel 1975, mentre ancora in prigione, gli viene rinnovato il NOS, ovvero il Nulla Osta di Sicurezza concesso agli ufficiali Nato dagli incarichi più delicati: lo accerta ora questa inchiesta. Nel '77, appena esce dal carcere per decorrenza dei termini, torna a collaborare col Sidse. E poco dopo comincia anche a ricevere una paga. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, il giudice Felice Casson avanza tre possibili interpretazioni: o Spiazzi è un «agente provocatore» del Sidse, infiltrato fra i fascisti o è

coinvolto totalmente ed esclusivamente negli ambienti ordinovisti (ipotesi smentita dai fatti), oppure c'è una collusione, fra eversione nera e servizi segreti. Quest'ultima ipotesi è quella esplicitamente preferita dal magistrato, secondo il quale il vecchio Sid deve avere non è mai morto, ma persiste in alcuni gangli vitali dei servizi. Il magistrato cita anche deviazioni nella magistratura: il gruppo ordinovista veneto si è sviluppato anche grazie ad una «cronica o malcelata insofferenza e assoluta sottovalutazione da parte dei responsabili degli uffici giudiziari veneti nei confronti di ogni indagine indirizzata negli ambienti di destra». C'è anche un episodio allarmante a questo proposito: nonostante varie segnalazioni, il responsabile del Centro Criminologico della Procura della Repubblica di Venezia è Marco Maurin, un ex ordinovista condannato in passato per detenzione di armi assieme a Soffiati ed a Massagrane. Nell'ordinanza vengono inoltre citate le deposizioni di Marco Affatigato che riferisce episodi di 10 anni fa (la partecipazione di Marcello Soffiati ad un corso di addestramento alle armi ed alle tecniche investigative tenuto nel 1974 da un certo Mario Tullì detto «Camp Darby», la base Usa di Livorno) e più vicini, come alcuni incontri a Montecarlo nel marzo '80 fra Affatigato, Soffiati e due esponenti della Cia per concordare un'infiltrazione degli ordinovisti nei gruppi di estrema sinistra italiani in cambio di aiuti finanziari e di armi. Vaghi gli accenti a rapporti con terroristi uestasia e libanesi, più concreti i legami che risultano fra Soffiati ed i servizi argentini, tramite Stefano Delle Chiaie.

A nome dei familiari delle vittime della strage di Bologna intanto, è stata diffusa ieri una dichiarazione di Torquato Secci. «Queste notizie — ha detto Secci — pubblicate in questi giorni sulle conclusioni a cui è giunto il giudice veneziano Felice Casson, confermano quanto da noi denunciato nel mio scritto aggiunto ai nuovi particolari. Per questo aspetto il presidente del Consiglio ed i ministri degli Interni, della Difesa e della Giustizia a intervenire».

**Michele Sartori**

### Del nostro inviato

**LIVORNO** — Terrorismo nero-P2-apparati dello Stato. L'inchiesta iniziata in Toscana un anno fa dal sostituto procuratore Pier Luigi Vigna (e ora nelle mani del giudice istruttore Rosario Minna) si arricchisce di un nuovo dossier: quello del giudice veneto Felice Casson in cui si parla anche di presunti addestramenti militari di neofascisti italiani negli anni scorsi a Camp Darby, tra Livorno e Pisa, dove ha sede un comando SETAF, l'ottavo logistico.

### E gli amici di Gelli «curavano» i contatti

Terrorismo nero, P2 e apparati dello Stato: dalla Toscana già emergeva la trama, a partire dall'inchiesta del giudice Vigna

gli imputati della sentenza di rinvio a giudizio del giudice Casson è l'ordinovista Marco Affatigato, di Lucca, già processato per aver aiutato Mario Tullì dopo la strage di Empoli. Il toscano Affatigato appare sempre più nella duplice veste di cospiratore e di collaboratore della giustizia. Indicato da Tutti come un «traditore» insieme a Mauro Mennucci, assassinato dal Nar a Pisa, Affatigato al processo dell'Italcuss cercò di scagionare il fascista di Empoli. Nello stesso tempo rivelò che nell'autunno del '72 fu avvicinato a

gruppi armati clandestini anche per il resto del movimento e fece offerta di armi e tritolo per usarli contro obiettivi statali. Considerato che a Camp Darby, Livorno, Pisa e Tirrenia la presenza della P2 è massiccia e autorevole (nelle liste di Licio Gelli furono rinvenuti i nomi di ufficiali dell'Esercito e dei carabinieri) le indagini sono ora concentrate sui legami tra terroristi neri, piduisti e servizi segreti italiani.

**Giorgio Sgherri**

### Dal nostro corrispondente

**PISA** — Che cosa è Camp Darby? Cosa si nasconde dietro i pini del bosco in cui si tuffa? Nessuno lo sa. Le autorità della base non esitano a dichiarare che Camp Darby non ha nulla da nascondere. Ma in queste ore dubbi e gli interrogativi si moltiplicano. Prima di diventare una base Nar, nel 1951, la pineta di Tomba era stata fra Pisa e Livorno, ospitava un vecchio aeroporto utilizzato. I lavori di ammodernamento e di ristrutturazione durarono un anno. Nel 1952 Camp Darby veniva inaugurata come sede dell'8° gruppo di supporto dell'esercito statunitense. La sua funzione nel scacchiere Nato era più che altro di tipo logistico. A Camp Darby arrivano tutt'ora tonnellate di materiali destinate alle forze

armate di stanza in Europa e soprattutto in Germania. Ma negli anni cupi della guerra del Vietnam questa base si è arricchita di armi e di munizioni. Poi, negli anni '70, si diffuse il timore che Camp Darby potesse ospitare armi estremamente sofisticate fra cui missili e testate nucleari. Le preoccupazioni aumentarono quando, alcuni anni fa, vennero realizzate delle strutture sotterranee, silos e depositi, dalle architetture sospette, con muri spesso alcuni metri che sembravano adatti al ricovero di armi non certo convenzionali. Oggi Camp Darby viene definita una delle più importanti basi logistiche dell'Europa. Occupa una superficie di mille ettari e lì lavorano circa 3000 persone fra cui 600 civili di nazionalità italiana.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 27
Verona	13 28
Trieste	17 24
Venezia	13 24
Milano	11 26
Torino	11 25
Cuneo	13 23
Genova	16 27
Bologna	14 28
Firenze	10 27
Pisa	9 25
Ancona	12 25
Perugia	14 26
Pescara	11 27
L'Aquila	10 25
Trapani	12 25
Roma	12 27
Campob.	15 26
Bari	14 26
Napoli	13 28
Potenza	14 25
S.M. Lucia	18 25
Reggio C.	16 27
Palermo	20 28
Catania	16 30
Alghero	12 27
Cagliari	12 27

**SITUAZIONE** — È ancora un'area di alta pressione atmosferica a controllare il tempo sull'Italia; di conseguenza non si avranno oggi venturi notevoli rispetto alle giornate di ieri.

### Mont Louis, preso un bidone d'uranio E' integro. In mare ne restano 29

### Nel S. Bernardino un deposito di scorie radioattive

**MILANO** — Ha suscitato preoccupazioni la notizia che, ad opera dell'impresa CISRA, verrà realizzato un deposito di scorie radioattive sotto il Piz Pian Grand, nel San Bernardino. Il deposito dovrebbe essere insediato in territorio svizzero, ma la zona è collegata al reticolo idrico della parte italiana del Lago Maggiore. Questa circostanza, a giudizio delle associazioni ambientaliste, determina un alto grado di pericolosità non solo per le popolazioni vicine al Piz Pian Grand, ma anche per vaste aree del Piemonte e della Lombardia, collegate al lago con canali di irrigazione. Contro il deposito di scorie radioattive hanno preso posizione la LIPU (lega italiana protezione uccelli), la provincia di Novara e tutti i comuni del Novarese, la provincia di Varese e il consiglio direttivo del parco del Ticino. Anche il governo cantonale dei Grigioni si è schierato contro il deposito e ha chiesto al governo di Berna la soppressione del progetto.

**OSTENDA** — È finalmente tornato il bel tempo intorno alla carcassa massacrata della Mont Louis, il mare si è calmato, uno dei trenta bidoni di scorie di uranio è stato recuperato. E' risultato integro. Ne restano 29, tre dei quali contenenti uranio arricchito che, contrariamente a quanto si è scritto, non è pericoloso perché fortemente radioattivo, e pericoloso esattamente quanto l'esafluoruro perché fortemente tossico dal punto di vista chimico. L'annuncio del recupero di uno dei fusti è stato dato dal segretario di Stato belga per l'ambiente, che ha anche detto che sono stati ritrovati un altro contenitore (vuoto) e due carrelli. Tutto materiale fuoriuscito dalla stiva del cargo francese affondato lo scorso 24 agosto a 20 chilometri dal porto di Ostenda, e fuoriuscito in seguito a un mare in questi ultimi giorni sempre molto agitato. Per la verità la Mont Louis si è proprio spezzata in due, il suo pericoloso carico, infatti, non riguarda solo il suo pericoloso carico. L'allarme (i bidoni potevano rompersi per l'urto e potrebbero comunque deteriorarsi per la prolungata immersione) ma anche la gigantesca macchia di nafta che galleggia non lontano dalla costa. Così, mentre la Smit Tak, la compagnia specializzata per il recupero dei materiali radioattivi, lotta per strappare i bidoni dal ventre squarciato del cargo, i battelli della forza navale belga continuano a pompare il carburante rimasto nei serbatoi, per evitare che vada ad allargare la macchia nera: a lunga ormai 10 chilometri. C'è di che impensierirsi, quindi, nonostante le tranquillizzanti dichiarazioni del presidente dell'Autorità Energy Authority, Peter Hirsch, in una conferenza stampa a Londra ha detto ieri che Mont Louis non presenta pericoli nucleari e che intorno a questo «incidente» s'è creato un chiasso esagerato. Chissà. Sembra che da impensierirsi ce ne sia soprattutto perché — come abbiamo scritto — i trasporti radioattivi non sono regolati in alcun modo all'interno della Comunità europea e vengono quindi organizzati su leggi di mercato (al minor costo) e non sul ragionevole principio della sicurezza assoluta per l'uomo e per l'ambiente.

**Giovanni Laccabò**  
**NELLA FOTO:** Andrea Guagliardo, il bimbo strangolato

# La scuola non è uguale per tutti

## Aule vuote al nord doppi turni per tutti a Trapani

L'anno scolastico è iniziato riproponendo i vecchi squilibri - I punti di crisi di Napoli e Sicilia e il carosello dei docenti

ROMA — «Avviso agli alunni, questo orario ridotto (due ore al giorno per classe - ndr) viene adottato almeno sino al 29 settembre per una carenza di banchi e di sedie che costringerebbe altrimenti ai doppi turni». Questo avviso (che si potrebbe tradurre con: in questa scuola le sedie si portano da casa) è apparso ieri mattina sui muri della scuola media «Setti Carraro» di Palermo. È l'altra faccia di un inizio dell'anno scolastico '84-'85, peraltro non entusiasmante neppure nella sua immagine.

Ieri tutti i giornali hanno abbondantemente usato l'aggettivo «vecchio» per indicare la qualità di questa scuola. Qualcuno in modo sospetto: volendo cioè sottintendere che si parla di scuola pubblica, mentre la privata, guizzante e moderna, è ben altra cosa. Niente di più falso, naturalmente. Perché le scuole private esprimono ancora livelli inferiori di qualità rispetto alla struttura pubblica. Ma proprio per questo è intollerabile che l'anno scolastico inizi mostrando ancora situazioni come quella della Sicilia: nell'isola mancano 10 mila aule, il 25% di quelle esistenti (34.648) è in affitto. Molte delle aule sporche, umide, ingiurabili. A Catania il Liceo artistico è stato dichiarato ingiurabile proprio alla vigilia dell'inizio delle lezioni, mentre nella provincia etnea 12 mila studenti sono costretti ai doppi turni. A Trapani,



## Il Papa: è compito dei governi sostenere tutti i costi delle scuole confessionali

ROMA — Il Papa ha scelto il Canada per un pesante intervento sul rapporto tra lo Stato e le scuole cattoliche. Senza mezzi termini, ricordando anche a frasi di grande effetto («Non possiamo lasciare Dio fuori dalla porta della scuola»), il pontefice ha sostenuto che ogni Stato democratico ha il dovere di finanziare le scuole confessionali. Insomma «di» per entrare a scuola ha bisogno di una sovvenzione.

Il pontefice ha sostenuto — parlando a 1.500 educatori canadesi, a Terranova — che «è diritto dei genitori scegliere secondo le loro convinzioni il modello di scuola per i loro figli». «È un fondamento del diritto democratico — ha aggiunto — che implica che i genitori abbiano reale possibilità di scegliere, senza indebiti oneri finanziari». Oneri che, invece, dovrebbero essere assorbiti senza batter ciglio dagli Stati e cioè dall'intera collettività. Il Papa poi ha completato questa definizione del ruolo della istruzione cattolica in una società civile affermando che in uno Stato moderno ignorare le diversità e le legittime aspirazioni del popolo all'interno dei vari gruppi significherebbe negare un fondamentale diritto. E quindi: il finanziamento pubblico «deve garantire la libertà

Il primo giorno di scuola ha messo in evidenza le crepe e le profonde disuguaglianze del sistema scolastico italiano. Anche se quest'anno centinaia di migliaia di ragazzi saranno costretti ai doppi e tripli turni, nonostante il calo demografico. Il carosello dei docenti, grazie anche alla immisione ritardata dei vincitori di concorso, manterrà una situazione difficile nelle medie e nelle superiori ancora per molte settimane.



delle comunità ecclesiali di avere adeguati servizi educativi, con tutto ciò che tale libertà implica, dalla formazione degli insegnanti, agli edifici, ai fondi per la ricerca, ad adeguati contributi e così via».

Insomma, il Papa salta la vecchia idea segregazionista di Comunione e liberazione (una società divisa in scuole cattoliche, scuole «marxiste», scuole «laiche» e via ghetizzando idee e convinzioni) con l'idea liberale di stampo reaganiano (uno Stato che detta da lontano le regole dal globo e si limita a finanziare l'iniziativa dei gruppi di pressione).

Il Papa parlava a Terranova, dove il sistema educativo è spartito tra due comunità religiose, l'anglicana e la cattolica. Ma pensava sicuramente anche all'Italia — dove la Costituzione vieta espressamente che lo Stato si assuma oneri per le scuole private — e alla Francia, dove il dibattito sulla istruzione non statale è finito come sappiamo. Questa sortita pre-suppone un'offensiva dei vescovi e di una parte del mondo cattolico sul problema — sollevato da De Mita — del finanziamento ai privati? Certo è singolare che ciò avvenga a pochi mesi dalla firma del nuovo Concordato.

Romeo Bassoli

## Ripiano disavanzi USL per l'83: la spesa è di 8200 miliardi

ROMA — Si è conclusa alla Commissione Sanità della Camera la discussione generale sul decreto di ripiano dei disavanzi di amministrazione delle Unità Sanitarie Locali fino al 31 dicembre '83; decreto che reca anche norme in materia di convenzioni sanitarie. La spesa prevista è di 8.200 miliardi. Il giudizio del PCI sul provvedimento — espresso nell'intervento del compagno Gianfranco Tagliabue — è che esso risulta utile anche se non è destinato ad incidere sulle ragioni del disavanzo delle Unità Sanitarie Locali. Infatti, la programmazione della spesa sanitaria è fallita per la mancanza dello strumento principale: il piano sanitario nazionale. Tagliabue ha soggiunto che si deve convenire quindi sulla natura conseguenziale del decreto. Esso infatti deriva dalla riconosciuta sottostima del Fondo sanitario nazionale per gli anni 1981, '82 e '83; e la situazione è destinata a riprodursi per il 1984 dal momento che le autorizzazioni a maggiori spese, contenute dal governo nel dieci per cento, cozzano contro le critiche mosse dalle Regioni, dal Parlamento e da altri operatori della sanità circa i limiti dell'impegno per la spesa sanitaria contenuta nella legge finanziaria.

## Il computer per smistare le richieste di visite mediche

ROMA — Il computer può smistare «in tempo reale» le richieste di visite mediche in un pollambulatorio di un'Unità sanitaria locale. È stato dimostrato che l'efficienza della struttura sanitaria può aumentare in questo modo del cento per cento. Ha affermato il prof. Lucio Bianco, direttore dell'Istituto di analisi dei sistemi ed Informatica (IASI) del Consiglio nazionale delle ricerche, di cui è stata inaugurata ieri a Roma la nuova sede, alla presenza del rettore dell'Università di Roma Antonio Ruberti e del presidente del CNR Ernesto Quagliariello.

## Scandalo Pianura: in libertà (senza cauzione) Angelo Acerra

NAPOLI — L'ex consigliere comunale del PCI Angelo Acerra è stato scarcerato dal Tribunale della Libertà che, in seguito alle indagini della Guardia di Finanza, ha eliminato la cauzione di un milione di lire. Acerra, accusato di aver sottratto alla Guardia di Finanza un assegno di 135 milioni di lire richiesti per la sua liberazione. Acerra, che ha sempre sostenuto la sua completa innocenza, era stato arrestato un anno fa nell'ambito delle indagini sul presunto scandalo edilizio di Pianura.

## Svastiche a Merano, allarme nella comunità israelitica

BOLZANO — Dopo l'imbrattamento con svastiche della targa stradale intitolata a Anna Frank, a Merano, la comunità israelitica locale ha espresso stupore e preoccupazione per la versione delle autorità inquirenti secondo cui si sarebbe trattato di un puro atto di vandalismo senza riferimenti politici. Quanto alla manifestazione di Innsbruck, ispirata ai leit motiv del nazionalismo, la sua matrice politica — è detto ancora nel comunicato — non è lontana da quella dell'antisemitismo, come l'antisemitismo è stato sempre indiscindibilmente unito alle minacce alla democrazia, alla tolleranza civile ed alla convivenza.

## In vacanza a Lavarone muore per le punture di vespe

PADOVA — Un infermiere della clinica neurochirurgica dell'Università, Cesare Fagnin, 44 anni di Camin, al suo ultimo giorno di ferie in montagna nel vicino altipiano di Lavarone, è rimasto ucciso per le punture di vespe. Durante una gita il figlio dell'infermiere ha sollevato uno sciame di vespe. Alle sue grida il padre si precipitava in suo soccorso, ma punto ripetutamente sul collo è morto per choc anafilattico.

## È morto Fernando Vitagliano combattente antifascista

ROMA — È morto ieri mattina a Roma Fernando Vitagliano, valoroso combattente della resistenza durante l'occupazione nazista della capitale. Nato a Santa Maria Capua Vetere l'11 maggio 1925, aveva conosciuto l'antifascismo sui banchi del liceo e a soli diciotto anni era entrato a far parte del GAP, partecipando con straordinario coraggio a tutte le loro azioni. Si era così guadagnato una medaglia d'argento al valor militare. Il rito funebre avrà luogo questo pomeriggio, poco dopo le 15, nella chiesa della Natività, in via Gallia. Alla moglie Phyllis, ai figli Silvia e Laura, ai fratelli Ugo e Augusto e a tutti i familiari va la commossa partecipazione del nostro giornale.

## Il partito

**MANIFESTAZIONI**  
OGGI — Bassolino, Acerra; Cervetti, Roma; Jotti, Roma; Minucci, Biella; Occhetto, Firenze; Ventura, Firenze; Labate, Genova; Lodi, Biella; Rubbi, Roma.  
**DOMANI** — Angius, Terzi; Barca, Roma; Bassolino, Bari; Chiarante, Grosseto; Chiaromonte, Genova; Tortorella, Milano; Ventura, Taranto; Zangheri, Reggio Emilia; Bottoni, Milano; Giannotti, Eboli (SA); Imbeni, Cuneo.

## Incertezza per la formazione della giunta Matera, il PSI nega ogni intesa con la DC

Pesanti tentativi democristiani di ingerirsi nella vita dei partiti laici - Le false voci sulla spartizione degli assessorati

**Dal nostro corrispondente**  
MATERA — La situazione per la formazione della giunta al Comune di Matera resta caratterizzata da incertezze e confusione. La riunione del Consiglio comunale di lunedì scorso, convocata per la elezione del sindaco, non ha fornito sufficienti elementi di chiarificazione anche per il pretestuoso atteggiamento del gruppo dc che, vistosi bocciato un ordine del giorno di rinvio, al momento della votazione ha abbandonato l'aula determinando la invalidità della seduta. L'unico dato certo è offerto dalle reiterate pressioni della DC sui vertici dei partiti che sorreggono il governo Craxi per spezzare sul nascere il tentativo di formazione di una maggioranza che la veda, per la prima volta nel dopoguerra, all'opposizione. Le stesse dichiarazioni rilasciate ieri ad un'agenzia di stampa dal braccio destro di De Mita, Angelo Sanza, non sono interpretabili se non nel quadro di una pesante

ingerenza del partito dello scudo crociato sui suoi alleati. L'espontaneo democristiano ha annunciato, infatti, al termine del vertice romano di mercoledì, che le trattative tra le forze del pentapartito sul «caso Matera» erano «a buon punto».

Sono persino circolate voci, artatamente alimentate dalla DC, di un accordo non solo sulla spartizione degli assessorati tra i cinque partiti, ma anche su una redistribuzione dei livelli di potere nelle altre realtà locali della provincia di Matera e negli enti intermedi. A smantellare il tutto ci sono state le parole del segretario della federazione provinciale del PSI Alfonso Pontrandolfi che ha negato ogni intesa del polo laico con la Democrazia Cristiana ed ha anzi riaffermato la forte volontà di non subire ricatti, pressioni o condizionamenti, e tanto meno patti sottoscritti sulla propria testa a livello romano. Pontrandolfi ha anche precisato che proprio per rief-

## Lo ha ordinato il sindaco di Santulussurgiu: «Erano abusivi» Sigilli ai ripetitori, mezza Sardegna senza più «private»

L'atto amministrativo al termine di una lunga polemica - Le strutture costruite su suolo comunale dato in gestione al demanio - Il sequestro ripreso in diretta

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Dall'altra sera la «mania del telecomando» degli utenti di mezza Sardegna è seriamente frustrata. Sugli schermi televisivi della provincia di Santulussurgiu, il socialista Giampaolo Mura (a capo di un'ammnistrazione di sinistra) ha ordinato che tutti gli impianti di ripetitori di segnale, costruiti su suolo comunale, siano smantellati. Il provvedimento è stato emanato in un'ordinanza di demolizione, optando poi per la requisizione degli impianti abusivi solo in seguito all'intervento del pretore di Santulussurgiu, che vi aveva contestato dei vizi di forma.

L'intervento di autorità chiude una vertenza che si trascina ormai da oltre due anni, tra i responsabili di Videolina e delle tv consorelle da una parte, e tra il Comune e una cooperativa di giovani disoccupati incaricati dei servizi di manutenzione degli impianti, dall'altra. I terreni di Badde Urbara, concessi dal Comune in gestione trentennale al demanio forestale, erano stati trasferiti da quest'ultimo nell'82 in concessione alle emittenti cagliaritanche. Il monte ha un'importanza di 500 metri quadrati, vi hanno costruito i ripetitori per raggiungere anche le zone della Sardegna più isolate dalle sedi centrali di Cagliari. Nonostante i responsabili di Videolina, «La voce sarda», «Bibisi», «Rete A» e delle altre tv, non si erano sufficientemente premuniti, attraverso una regolare operazione, col demanio forestale. L'atto di concessione dei terreni, infatti non è mai stato ufficializzato davanti al notaio, perdendo perciò la sua validità.

È a questo punto che entrano nella vicenda gli undici giovani disoccupati di una cooperativa di Santulussurgiu: ottenuta due anni fa regolarmente la gestione dell'area di Badde Urbara, la cooperativa ha offerto alle tv interessate tutti i servizi di manutenzione ordinaria, in

Michele Pace

## Emilia i «laici» criticano la DC

**BOLOGNA** — La DC impedisce il rinnovo dei Presidenti e degli organi di governo delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Lo fa opponendosi all'attuazione dell'intesa intercorsa — come prevede la legge — tra il ministro dell'Industria e Commercio, il liberale Altissimo, ed il Presidente della Regione, compagno Lanfranco Turci, circa i nomi dei candidati da nominare. Motivo (non dichiarato, ma evidente) per la prima volta nella storia di questa istituzione: non tutti gli otto presidenti indicati dalle categorie imprenditoriali sono personaggi legati alla Democrazia Cristiana. E non è che vengano sostituiti da comunisti, ma da suoi alleati al governo nazionale: su 8, uno dovrebbe essere socialista (con l'aggiunta di lavorare alla «Legge delle cooperative»), un altro liberale, un terzo repubblicano.

Il comportamento democristiano è stato pubblicamente denunciato in Consiglio regionale dal compagno Turci e con toni duri anche dai partiti socialisti e laici. L'assemblea ha anche approvato una risoluzione — con la contrarietà della sola DC — nella quale si sollecita il ministero dell'Industria a procedere in tutti i passi necessari per attuare le nomine.

## PSI torinese: l'esperienza a sinistra non è chiusa

**TORINO** — L'opinione largamente prevalente tra i socialisti torinesi è che l'esperienza di collaborazione a sinistra non debba considerarsi chiusa ma possa svilupparsi positivamente anche dopo le elezioni dell'anno prossimo. Così ha dichiarato ieri il segretario regionale e consigliere comunale del PSI Giorgio Cardetti, replicando alla proposta (definita «ardiva») dell'on. La Malfa di una collaborazione fra i laici per concordare un programma per Torino. «Il vicepresidente nazionale del PRI sembra ignorare — afferma il dirigente socialista — la totale assenza di proposte del suo partito in tutti questi anni e si è anche dimenticato che un programma per la ripresa e lo sviluppo di Torino esiste».

È opportuno — secondo Cardetti — sottoporre ai comunisti alcuni problemi fondamentali che necessitano di una risposta fin da ora: in particolare, la politica della casa, l'utilizzazione delle ex aree industriali e del Lingotto, lo scorporo della USL 1-23. «Se le risposte saranno positive — conclude il segretario piemontese del PSI — non c'è alcun motivo per il quale i socialisti non debbano partecipare pienamente al governo della città».

## Quell'uomo che aiutò Venezia nei giorni difficili del '66

Morto in Francia Gaston Palewski, fondatore del primo comitato non italiano per la salvezza della città - La sua lunga battaglia contro la speculazione in laguna

**Dalla nostra redazione**  
VENEZIA — «Funerali solenni per Gaston Palewski? E chi è?», chiede una gentile e curiosa turista ad un prete lungo l'immensa scalinata che guarda il Canal Grande.

«Vede — le risponde il sacerdote — senza questo signor Palewski, questa bella chiesa della Madonna della Salute sarebbe con ogni probabilità ridotta ad un rudere». In Francia, nessuno avrebbe chiesto incuriosito chi stava dietro quel cognome. Indiscutibilmente polacco, perché laggiù, dov'è morto pochi giorni fa all'età di 85 anni, lo ricordano tutti tra i fondatori della moderna Repubblica francese nata dalla Resistenza.

A lui, straordinario personaggio, straordinario rappresentante di una borghesia europea intelligente, colta, raffinata, democratica e, dati alla mano, antifascista, Venezia deve molto, così come molto gli deve anche quella parte della cultura europea che, prima del Verdi e dei Pacifisti, aveva sponsorizzato la difesa del territorio dagli attacchi di una speculazione immobiliare scatenata nel dopoguerra sotto l'ambigua insegna del «modernismo» e della «ricostruzione».

Ebreo polacco, naturalizzato francese, capogabinetto di De Gaulle al tempo dell'espulsione di Londra, durante l'ultima guerra, animatore, assieme a Maitreux, della associazione filogiolista Le Ressemblément du peuple français, ministro della Ricerca

scientifico, insignito, dalla Quarta Repubblica, del titolo di Ambassadeur de France, Palewski ebbe un ruolo decisivo nella lunga e difficile risoluzione del problema diplomatico legato alla normalizzazione della proprietà e dell'uso di Palazzo Farnese a Roma.

«Pochi, ora, lo ricordano — dice la contessa Teresa Foscarini Foscolo, consigliera nazionale di Italia Nostra — ma Venezia non lo ringrazia solo per il suo intervento in favore del restauro della basilica della Salute; è una storia lunga che conviene raccontare. Si era verso la fine degli anni 50. La giunta democristiana di Venezia aveva redatto un nuovo piano regolatore generale. Era un piano che, oggi ancor più di ieri, appare incredibile: strade asfaltate in laguna, un altro terminal automobilistico (oltre a quello di piazzale Roma) nei pressi dell'isola antichissima di S. Pietro di Castello. Era un momento di modernismo che prevedeva anche un grande centro direzionale sul modello delle città anglosassoni, e piaceva molto alla Camera di Commercio, alla Associazione degli industriali, al Rotary Club e alla Fondazione Cini e, in particolare, all'avvocato Mario Valeri Manera.

Per sostenere il progetto, al di là dei confini istituzionali, inventarono una associazione che venne battezzata con il nome «Venezia Viva». Il centro storico veneziano, fosse passato quel pro-

getto, sarebbe stato travolto da una colata di cemento e si accese una durissima battaglia tra il fronte del «modernismo» e quanti, invece, vi si opponevano sulla sinistra, Italia Nostra, nonché tutta la stampa nazionale sulla quale, evidentemente, il Fronte di Valeri Manera non aveva «lavorato» come invece avrebbe dovuto, per leggerezza e sufficienza, dicono ora gli storici. Ed è proprio in quel momento che il problema della salvaguardia di Venezia, grazie all'intervento di Gaston Palewski, esce dai confini italiani e diviene questione di importanza internazionale.

Il consiglio superiore dei Lavori pubblici stralciò dal piano regolatore gli obbrobri delle strade, del centro direzionale, del secondo terminal automobilistico, ma il Comune veneziano ripudiò incredibilmente il giudizio e il sindaco democristiano Favaretto Fiesca denunciò pubblicamente la sua volontà di non tenerne conto. Le Figarò e Le Monde si scatenarono, il Time di Londra titolò in grottesco un lungo articolo di Peter Nichols sull'argomento: «La laguna come una pattumiera». Italia Nostra organizzava una mostra «Italia Nostra per la difesa di Venezia», la cui apertura viene annunciata per il 15 ottobre e già, per interessamento di Palewski, si sa che la mostra andrà in Francia. A tre giorni dall'inaugurazione della mostra, il Comune capitolino e la DC, «oborbo colto» accetta la critica del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. È la vittoria e Venezia è ormai una città del mondo. Di lì a qualche anno, la catastrofe: il 4 novembre 1966 l'acqua alta sfiora i due metri, ma Venezia non fa rumore come Firenze e mentre il mondo corre sulle rive dell'Arno, i giornali italiani eccezionalmente accu la Italia Nostra senza rendersi pienamente conto di quanto realmente è accaduto. Il 5 novembre, 24 ore dopo l'inondazione, Venezia arriva in una Venezia avvilita e anegata nel fango, è lui a dare il via alla solidarietà con la fondazione del primo comitato non italiano per la salvezza della città, il «Comité pour la sauvegarde de Venise», la Basilica della Madonna della Salute rinata è opera sua. Poi verranno gli altri.

Toni Jop

**MAR ROSSO** Il governo ha deciso di far proseguire una missione ormai inutile

# I cacciamine italiani Il PCI ne chiede il rientro subito

Le mine non sono state trovate - A che serve continuare la spedizione? - Gli interventi di Procacci, Giacché e Pieralli al Senato - Andreotti ha dichiarato ieri sera che le navi torneranno «al massimo entro il mese»

ROMA — Le mine non sono state trovate, ma le unità navali inviate dal governo italiano nel Mar Rosso per contribuire alla «bonifica» del Canale di Suez non faranno ancora ritorno alla base. La maggioranza, infatti, ha respinto ieri in Senato la richiesta comunista di un immediato rientro in patria dei tre cacciamine e della nave appoggio, la cui presenza in quella zona è ormai inutile e dispendiosa. La decisione di far proseguire la missione — sancita formalmente con il voto di ratifica dell'intesa dell'agosto scorso fra Italia ed Egitto — ha aspetti davvero misteriosi, dal momento che lo stesso governo — per bocca dei ministri degli Esteri Andreotti e della Difesa Spadolini — ha ammesso che a questo punto l'operazione bonifica può ritenersi «felicemente conclusa».

Le modalità con le quali il carattere tecnico della missione, hanno sottolineato i tre senatori comunisti, le autorità italiane avrebbero dovuto muoversi con «maggiore precipitazione e leggerezza»: «L'Italia ha deciso di inviare i cacciamine quando neppure ancora si sapeva se sarebbero davvero serviti. Basterebbe questo dettaglio

per gettare gravi ombre sul carattere tecnico della nostra missione». Ma l'aspetto più inquietante dell'intera vicenda, a giudizio del PCI, è il risultato complessivo dell'operazione: «L'immagine del nostro paese esce infatti offuscata. Si è accreditata un'immagine dell'Italia come di un membro di un club di potenze tutte allineate e tutte appartenenti alla stessa alleanza che, non si comprende bene a quale titolo, ritengono di doversi assumere compiti di polizia internazionale che sono di spettanza dell'intera comunità internazionale e degli organismi complessivi e regionali in cui essa si articola, e che richiedono comunque un quadro di garanzie

politiche che assicurino una effettiva imparzialità». Critici nei confronti del governo anche Luigi Andreotti e Eliseo Milani del PDUP.

Dal canto loro, Andreotti e Spadolini hanno strenuamente difeso l'intervento italiano nel Mar Rosso, il cui scopo è quello di assicurare, dietro esplicita richiesta «bilaterale», aiuto ad un paese amico. Andreotti si è soffermato anche sulle ipotesi circa la paternità delle mine, per dire che «la questione delle responsabilità rimane sino ad ora nebulosa ed irrisolta». Ed ha quindi accusato di irresponsabilità chi ha avanzato dei sospetti circa addebiti all'Iran e alla Libia. Quanto invece alle voci secondo cui gli ordigni collocati nel Canale di Suez sarebbero di fabbricazione italiana, «devono essere valutate alla stregua di semplici illazioni, frutto di un'atmosfera carica di emotività e, quindi, facile al sensazionalismo».

Lo stesso Andreotti, intervenendo in serata alla festa dell'Unità, ha affermato che i cacciamine «rientrano in patria entro questo mese al massimo».

Giovanni Fasanella

## GOLFO

### Attacco irakeno Nave in fiamme

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato che la sua marina ha colpito un «obiettivo navale» nel Golfo nelle prime ore di ieri. Un portavoce militare a Baghdad ha detto che la nave, che ha definito di «medie dimensioni» (si tratta di un rimorchiatore, appartenente a una società armatrice del Bahrein) si stava allontanando dai giacimenti petroliferi iracheni offshore di Nowruz, a mezza strada fra Kharg e l'Irak, nel Golfo, quando è stata attaccata alle 1,35 locali. «L'obiettivo — ha detto — è stato visto in fiamme e sono state individuate colonne di fumo che si elevavano dal relitto. Sono stati uccisi tre marinai e feriti altri due». L'agenzia irachena «INA» ha poi dato notizia di un secondo attacco iracheno nel Golfo. Un portavoce militare a Baghdad, citato da un'agenzia, ha detto che cacciatori iracheni hanno colpito un «obiettivo navale» a sud del terminale petrolifero di Kharg.

## LIBANO

### Nuovi scontri presso Beirut

BEIRUT — Duelli d'artiglieria sono esplosi all'alba di ieri nella zona degli altipiani centrali, che dominano la capitale libanese, mentre milizie druse hanno attaccato la guarnigione governativa di Suk El Gharb, a dieci chilometri da Beirut. Secondo la polizia non ci sarebbero stati vittime. Anche in questa occasione, come già è avvenuto in passato, si sono imbroccate le armi all'indomani di decisioni politicamente importanti: in precedenza, infatti, il primo ministro Rashid Karamè aveva annunciato la convocazione di una riunione tra le varie componenti libanesi per varare un programma di riforme politiche. Tale «conclave», la cui durata è stata prevista in tre giorni, era stato sollecitato dal leader druso Jumblatt e da quello scita Barri. Ieri, intanto, Elie Karamè è stato scelto quale nuovo capo della «falange» cristiana al posto del defunto Pierre Gemayel.

Giovanni Fasanella

## ANGOLA

# I colloqui di Dos Santos con Pertini e con Craxi

«Un paese aperto» - Posizione «flessibile» sui problemi dell'Africa Australe - Le responsabilità del regime sudafricano - L'incontro con il segretario del PCI Natta

ROMA — «Molto soddisfacenti e fruttuosi»: così il presidente della Repubblica popolare dell'Angola José Eduardo Dos Santos, ha definito i risultati della sua visita in Italia, dove ha avuto colloqui con il presidente della Repubblica Pertini e con il presidente del Consiglio Craxi. Dos Santos ha incontrato anche il segretario generale del PCI, Alessandro Natta, che era accompagnato dal compagno Antonio Rubbi e Renato Sandri, e con il quale ha avuto un lungo e cordiale colloquio.



Il segretario del PCI Alessandro Natta, a colloquio con il presidente angolano José Eduardo Dos Santos

Tempi centrali degli incontri politici in Italia, seconda tappa del giro europeo del presidente angolano che proveniva da Parigi e che ha proseguito nella serata di ieri per Madrid, sono stati i rapporti bilaterali e la situazione dell'Africa Australe. È stato lo stesso Dos Santos, in un incontro con i giornalisti al termine del suo colloquio con Craxi a Villa Madama, a rievocare i termini degli incontri nelle tre capitali europee.

Qual'è, gli è stato chiesto, l'obiettivo politico del viaggio in Europa? «Vogliamo mostrare — ha risposto Dos Santos — che l'Angola è un paese aperto, che desidera stabilire rapporti di collaborazione, sul piano della parità, con tutti gli altri paesi, per la pace e il progresso di

ne razziale, e l'occupazione illegale della Namibia attuata dal Sudafrica. Senza dimenticare che parte del territorio angolano è anch'esso occupato da truppe regolari dell'Africa del Sud. Si tratta di problemi che debbono essere risolti con la partecipazione anche di questo paese. L'Angola ha fatto il possibile per favorire una soluzione giusta: ha assunto posizioni positive e fatto serie proposte. È soprattutto per la posizione di intransigenza del Sudafrica e per il rapporto che questo paese stabilisce con la presenza di forze cubane in Angola che è stata l'ardua la soluzione dei problemi della regione compresa la attuazione della risoluzione 435 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU».

«L'Angola desidera essere flessibile, ma è indispensabile che il Sudafrica e la SWAPO (il movimento per l'indipendenza della Namibia) raggiungano un accordo e fissino una data per l'attuazione della risoluzione 435». Da parte sua Craxi, secondo una nota di Palazzo Chigi, ha detto che la Namibia «resta il nodo condizionante del problema dell'Africa Australe». La posizione italiana è, ha aggiunto, di pieno sostegno di una sollecita applicazione della risoluzione 435 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in un quadro di sicurezza che consenta il ritiro di tutte le forze militari straniere dall'area».

Oltre al colloquio di Dos Santos con Pertini e Craxi, si sono incontrati a Montecitorio anche i ministri degli Esteri dei due paesi.

**ISRAELE** Aggirati gli ultimi problemi, il leader laburista si presenta ai deputati

# Fiducia della Knesset a Peres-Shamir Nata l'ambigua «grande coalizione»

Rotazione per la carica di capo del governo: 25 mesi a Peres e poi altrettanti al leader della destra, suo nuovo alleato - Per Sharon un importante dicastero - Vaga intesa programmatica - Si continua con gli insediamenti

**Nostro servizio**  
TEL AVIV — L'operazione «grande intesa» è stata ufficializzata ieri pomeriggio, quando il primo ministro, il laburista Shimon Peres, si è presentato alla Knesset con in tasca programma e lista dei ministri. Il primo è vago e ambiguo. La seconda ancora in realtà lacunosa. Ma, dal punto di vista di Peres, l'importante era sconfiggere almeno il cronometro dopo che, alle elezioni del 23 luglio, non riuscì a travolgere gli avversari di destra del Likud. E il cronometro ha le sue leggi: se il governo non fosse stato presentato entro domenica, il mandato di Peres sarebbe scaduto e tutto sarebbe stato rimesso in discussione.

Tutto significa la «grande coalizione», ossia l'intesa politica tra i due principali avversari scontratisi il 23 luglio. Le difficoltà sono state molte e la sorte dell'accordo è rimasta sospesa fino all'ultimo. Mercoledì Peres non aveva potuto presentarsi alla Knesset soprattutto perché due partiti religiosi si contendevano il dicastero degli affari del culto. Un posto importante, che controlla parecchi quartieri. Nella notte tra mercoledì e giovedì questo problema è stato risolto. Così, almeno, si dice qui. In realtà si tratta di un rinvio della polemica: i due contendenti (Partito nazionale religioso e Shas) hanno accettato di inviare i loro rappresentanti (uno ciascuno) al governo quali ministri senza portafoglio. Peres si è assunto l'interim degli

interni (dicastero già assegnato al Partito nazionale religioso) e del tanto appetito ministero del culto. Si dice che tutto si risolverà nel giro di un mese, ma non si sa ancora come.

Come previsto, Yitzhak Shamir (primo ministro uscente e leader del Likud) diventa vice primo ministro e titolare degli Esteri. L'accordo definitivo tra laburisti e Likud, sottoscritto solo mezz'ora prima che Peres si presentasse alla Knesset, garantisce a Shamir che tra 25 mesi lui e Peres si scambieranno le poltrone. Il laburista Rabin diventa ministro della Difesa, dicastero per cui non è prevista rotazione. I numeri due del Partito laburista e del Likud (rispettivamente Yitzhak Navon e David Levy) diventano anch'essi vice primi ministri. Il primo è anche titolare dell'Istruzione e il secondo dell'Edilizia.

Un discorso a parte va fatto per Ariel Sharon, il contestatissimo esponente del Likud che fu costretto a dimettersi da ministro della Difesa nel febbraio dell'anno scorso dopo la pubblicazione dell'inchiesta sul massacro di Sabra e Chatila. Sharon diventa ministro dell'Industria e del Commercio. La cosa non mancherà di essere contestata di fronte alla sua stessa assemblea elettorale. Semmai ciò non bastasse, Sharon ha agito negli ultimi giorni per indurre Shamir ad alzare sempre più il prezzo dell'intesa con Peres, che ha fatto molte concessioni. Ora Sharon si appresta a premere direttamente sul leader laburista per ottenere dal go-

verno una politica a lui gradita. Ciò significa in primo luogo una sostanziale prosecuzione della vecchia linea rispetto agli insediamenti in Cisgiordania. Fin d'ora è deciso che cinque di questi saranno realizzati subito e una ventina d'altri in un secondo tempo. Ma Sharon è abituato a non accontentarsi e a svolgere un ruolo destabilizzante.

Quello degli insediamenti è stato uno dei punti più discussi nella trattativa laburista-Likud. Su questo l'accordo raggiunto si presta in realtà a varie interpretazioni e ciò non mancherà di fare il gioco dei «felchici» che si trovano dentro e fuori il governo. Gli altri principali punti del programma riguardano il Libano (il ritiro viene subordinato al controllo militare — diretto o indiretto — del Libano meridionale), i rapporti con la Giordania (Peres ne ha parlato ieri alla Knesset senza indicare però alcuna reale svolta) e l'economia. In questo settore i ministri del Likud mantengono un'influenza preponderante. Ieri il ministro dell'economia uscente Cohen Ornad (Likud) ha lasciato il posto al compagno di partito Grad Yacobi, ma, proprio prima di liberare la scrivania, ha trovato il modo di firmare un decreto che stanza ben un miliardo di shekel a vantaggio degli insediamenti. È un segnale significativo dell'atteggiamento del Likud in materia di esperienze di governo, tentando di realizzare la sua politica di sempre.

Marta Coen

## STRASBURGO

# Il Parlamento discute sulla disoccupazione

Il problema della ristrutturazione e della riduzione degli orari di lavoro in Europa

Dire che alcuni dei paesi CEE vorrebbero approfittare del negoziato per rimettere in discussione alcuni aspetti della politica agricola comune, quelli che riguardano le produzioni mediterranee (olio d'oliva, vino) secondo un'ottica di rafforzamento delle posizioni dell'agricoltura dei paesi settentrionali. Una risoluzione presentata dai comunisti italiani, poi unificata con quella di altri gruppi e votata a larghissima maggioranza, invita i governi a rivedere i problemi che ancora impediscono la conclusione positiva dei negoziati.

«MONT LOUIS» — L'incidente avvenuto al largo delle coste belghe mette ancora una volta in evidenza l'inadeguatezza delle norme di sicurezza relative al trasporto di sostanze pericolose. Una richiesta dei Verdi di proibire ogni trasporto di sostanze potenzialmente radioattive fino all'attuazione di un regolamento comunitario in materia è stata respinta dall'Assemblea. È stata raccomandata però un'iniziativa sui governi perché garantiscano condizioni di massima sicurezza, specialmente nell'area del Mare del Nord, in cui il traffico marittimo registra 420 mila passaggi annuali e gli incidenti sono frequenti. È stato deplorato, inoltre, il comportamento del governo francese, il quale aveva cercato di nascondere la pericolosità del carico di esautoramento di uranio della «Mont Louis».

DISOCCUPAZIONE —

Una risoluzione presentata dal gruppo socialista e approvata a larghissima maggioranza impegna il Consiglio di Sicurezza a dare seguito alle prese di posizione già assunte dallo stesso Parlamento in favore di una ristrutturazione e una riduzione degli orari di lavoro in Europa. La Commissione è invitata a promuovere un negoziato tra l'Unione degli Industriali europei (UNICE) e la Commissione europea (CES) per la definizione di un accordo quadro in materia. La Commissione, inoltre, dovrebbe avviare una indagine conoscitiva che serva poi da base alla creazione di un osservatorio sulla struttura dell'orario di lavoro nei paesi CEE.

**COMMISSIONE** — Una risoluzione presentata dai vari gruppi e poi approvata con emendamenti proposti da Altiero Spinielli indica la necessità di adottare criteri di merito e di capacità per la nomina dei commissari che saranno chiamati, alla fine dell'anno, a subentrare a quelli attualmente in carica. Gli emendamenti Spinielli erano volti soprattutto a sostituire al presidente (a questa carica è stato già nominato il socialista francese Delors) la responsabilità di scegliere i commissari in piena indipendenza dalle designazioni formulate, spesso in base a criteri di pura logica interna, dai vari governi nazionali.

Paolo Soldini

## Dal nostro corrispondente

**NEW YORK** — La «sorpresa di settembre», cioè il prossimo incontro Reagan-Gromiko, si arricchisce di ulteriori sorprese. Ieri mattina, nel corso di un'intervista alla catena televisiva NBC, Robert McFarlane, consigliere per la sicurezza nazionale, ha dichiarato di ritenere che i negoziati sovietico-americani sul disarmo «potrebbero riprendere tra non molto». E ha aggiunto che riguarderebbero sia le armi offensive, cioè i missili, sia quelle cosiddette difensive, cioè i sistemi d'arma diretti a disarmare o ad accendere l'avversario (tra cui le famose armi stellari).

## EST-OVEST

# McFarlane: «Tra non molto la ripresa dei negoziati»

La dichiarazione messa in relazione con il prossimo incontro fra Reagan e Gromiko - Interpretazioni sul siluramento di Ogarkov

molto prudente nell'ipotizzare un esito positivo della trattativa, data la distanza tra le rispettive posizioni, ma ha voluto sottolineare l'interesse comune a discutere. Il minimo che se ne può desumere è che l'amministrazione tende ad enfatizzare al massimo l'importanza, che è di per sé notevole, di questo primo colloquio di Reagan con Gromiko che da 40 anni a questa parte (cioè da quando era ambasciatore a Washington) si è incontrato con tutti i presidenti in carica, democratici e repubblicani, tranne che con l'attuale.

Ma perché Gromiko ha accettato questo invito? Se Mosca tace, il vertice americano parla anche troppo un linguaggio elettorale che non aiuta certo a capire. Ma nel frastuono delle vociferazioni di natura propagandistica si discernono qualche voce che sembra più seria. Ieri, ad esempio, il «New York Times» ha reso nota la spiegazione data da un'autorevole fonte diplomatica sovietica a personalità dell'amministrazione americana per la sostituzione del capo di stato maggiore generale del PURS, il maresciallo Nikolai Ogarkov. Questi sarebbe

stato silurato per aver manifestato orientamenti non conformi alla linea del partito in materia di strategia e di politica militare. Una manifestazione del contrasto sarebbe emersa nell'intervista che l'ex capo di stato maggiore aveva fatto pubblicare sulla «Krasnaya Zvezda», il giornale delle forze armate sovietiche. Il generale vi sosteneva la necessità di aumentare le armi e la tecnologia militare convenzionale dal momento che la quantità e la varietà dei missili già installati rendono impossibile la distruzione del potenziale bellico nemico

Aniello Coppola

## G. BRETAGNA

# Continuano le trattative per la vertenza dei minatori

LONDRA — Il presidente del sindacato dei minatori britannici, Arthur Scargill, ha detto ieri che le trattative con l'ente nazionale del carbone (NCB) verranno riprese oggi, nel tentativo di mettere fine allo sciopero della categoria in atto da oltre sei mesi.

L'ultimo incontro tra le due parti, conclusosi nelle prime ore di ieri, dopo quattro giorni di negoziati, non sembra aver dato risultati concreti ma il fatto che le due parti non rinunciano alla possibilità di trattare viene considerato generalmente un indice positivo e che l'accordo su uno dei punti maggiormente dibattuti, cioè la definizione di una minima non economicamente sfruttabile, potrebbe essere ormai prossimo.

## Brevi

### Nuovi aiuti militari USA al Salvador

WASHINGTON — La commissione per gli stanziamenti della Camera dei rappresentanti americana ha approvato un disegno di legge che prevede aiuti economici a paesi stranieri per 17,8 miliardi di dollari, inclusi 126 milioni di dollari in assistenza militare al Salvador.

### Indonesia: disordini razziali a Giacarta

GIAKARTA — Nove persone sarebbero morte e una cinquantina sarebbero rimaste ferite in disordini, presumibilmente di origine razziale, scoppiati la notte scorsa a Giacarta.

### Civili uccisi in Afghanistan

ISLAMABAD — Una sessantina di civili afgani diretti in Pakistan per rifugiarsi sarebbero stati uccisi il 18 agosto scorso a nord della valle dell'Agnishir nel corso di un bombardamento aereo sovietico. Lo ha reso noto un giornalista francese, testimone del bombardamento.

### Pertini riceve nuovi diplomatici a Roma

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale, in separate udienze, per la presentazione delle lettere credenziali, Alfredo Estarriano Altamirano, nuovo ambasciatore dell'Argentina, Hisham Fakih al Tabakhchi, nuovo ambasciatore dell'Irak, Homi Jh. Taleykhani, nuovo ambasciatore d'India, Ante Skitaricko, nuovo ambasciatore della Jugoslavia.

### Nuovo ambasciatore cubano a Roma

ROMA — Il ministro degli Esteri italiano ha concesso il gradimento per la nomina di Javier Arzobispo Ceballos in qualità di ambasciatore di Cuba a Roma.

### Ungheria: rapporti tra Stato e Chiesa

VIENNA — Un positivo bilancio dei rapporti tra Stato e Chiesa in Ungheria, del dialogo tra cristiani e marxisti e della vita cristiana nel paese è stato tracciato dal segretario della Conferenza episcopale ungherese, monsignor Jozsef Cserehan. L'articolo è apparso sull'ultimo numero della rivista cattolica ungherese «Vigilia».

### Spagna-Nato: comitato militare a Madrid

MADRID — I membri del comitato militare della Nato sono giunti ieri a Madrid per una visita di tre giorni in Spagna che fonti della difesa spagnola hanno definito «di carattere puramente protocolle». La presenza del comitato ha tuttavia riacceso la discussione circa la permanenza della Spagna nell'Alleanza atlantica.

### Francia: fallito attentato di «Action Directe»

PARIGI — L'organizzazione terroristica «Action Directe» ha tentato il 23 agosto di far saltare la sede dell'UEO (Unione dell'Europa occidentale) con una carica di 23 chilogrammi di esplosivo collocato in un'automobile. Il detonatore però non funzionò. La notizia si è appresa solo ieri.

### Mitterrand e Kohl insieme a Verdun

PARIGI — Il presidente francese Mitterrand e il cancelliere della RFT si ritroveranno il 22 settembre a Verdun per rendere omaggio ai caduti delle due parti nella prima e nella seconda guerra mondiale.

## DISARMO

**PALME** propone un'iniziativa verso Mosca e Washington

STOCOLMA — Il primo ministro svedese Olof Palme intende recarsi a Washington e a Mosca, insieme ad altri cinque capi di stato o di governo, allo scopo di lanciare un appello per il blocco della corsa agli armamenti. Il suggerimento che i sei uomini di stato si rechino assieme nelle capitali del potere nucleare, è contenuto in una lettera che Palme ha inviato al primo ministro greco Papandreu. Al viaggio dovrebbe partecipare, oltre a Palme e a Papandreu, il primo ministro indiano Indira Gandhi, il presidente messicano Miguel De La Madrid, l'argentino Raul Alfonsín, e il tanzaniano Julius Nyerere.

Sempre nell'ambito dell'impegno per la pace, duecento esponenti femminili americani si sono riunite ieri a Washington in un convegno che ha lo scopo di mobilitare le donne per prevenire un conflitto nucleare. Fra le presenti, la moglie dell'ex presidente americano Carter, la signora Carter, la senatrice Barbara Bush, la tennista Billie Jean King, la deputata di New York Bella Abzug.

«Le donne possono esigere e ottenere che gli uomini la smettano di fare la guerra, se uniranno le loro forze nelle proprie case e in tutto il mondo», ha detto Rosalyn Carter. «Le donne devono partecipare di più alla politica del proprio paese, se vogliamo avere un mondo più sano, umano e libero dalla guerra», ha detto Coretta King, unendosi all'appello perché le donne comincino ad impegnarsi attivamente per salvaguardare i propri figli e le future generazioni, con la forza della persuasione e con il voto.

## IL PROGRAMMA



### Pagine contemporanee, valzer e recital di Maurizio Micheli

- Ore 19-20 - Fogli d'album con Richard Treytall.
- Ore 21.00 - Orchestra.
- Ore 22.00 - Recital di Maurizio Micheli.

Nel raffinatissimo Caffè Concerto, con la scenografia curata dal grande Luciano Damiani, in prima serata due dei numeri che ogni sera vengono proposti al pubblico. Le composizioni del pianista americano e i valzer di Strauss sono tra le ragioni del successo del locale.



### Gli sceneggiatori che firmano la risata

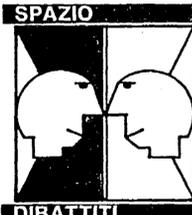
- ore 20 - Trasmissioni televisive da proiettare: Dove sta Zazà ('73) e brani di film comici d'autore tratti da L'arte di far ridere di Blesetti.
- ore 21.30 - Io firmo la risata: la sceneggiatura nel cinema d'autore. Partecipano: Italo Moscati, critico; Age e Scarpelli, sceneggiatori; Camillo Cosulich, critico cinematografico; Leo Benvenuti, sceneggiatore; Suso Cecchi D'Amico, sceneggiatrice; Piero De Bernardi, giornalista.



### Il pianoforte protagonista di una serata retrò al Caffè letterario

- Ore 21.30 - Al pianoforte Vittorio Piazza.
- Buona musica tra classico e jazz viene offerta tutte le sere al Caffè letterario insieme ad un'aggiornata collezione di quotidiani, squisiti cocktail e un arredamento in perfetto stile liberty. Una curiosità per i cinefili: il bancone della consumazione è quello del film «Ballando ballando». Se non ci credete, controllate pure stasera dando un'occhiata allo schermo Velodromo.

## Tante voci su Stato, riforme e sinistra in Europa



### Ore 19 - La sinistra nel nuovo Parlamento europeo.

Il confronto è fra socialisti e comunisti europei. La scommessa che si gioca in questa fase a Strasburgo è se la sinistra riuscirà, dopo il voto del 17 giugno, a giocare un ruolo importante nelle istituzioni europee. Si tratta soprattutto di metterle in grado di svolgere un compito politico, non solo formale ma anche sostanziale, tale da contare davvero nella vita di milioni di cittadini europei.

### Ore 21.30 - Lo Stato e i diritti dei cittadini (in collaborazione con Democrazia e Diritto).

Tante voci autorevoli per discutere di riforma istituzionale, nuovi diritti, partecipazione, rapporti fra Stato e partiti e tutto questo quando è ancora calda la polemica fra De Mita e Bozzi sul ruolo della Commissione parlamentare sulle riforme istituzionali.



Luigi Petroselli



### Video e dibattito, così la città ricorda il suo Petroselli

- Ore 18.00 - Luigi Petroselli: governare con la gente, condizione per continuare a cambiare. Partecipano: Sergio Micucci, capogruppo PCI alla Provincia di Roma; Piero Passetti, direttore di Videouno; Francesco Pergo, giornalista; Mario Quattrucci, capogruppo PCI alla Regione Lazio; Vittorio Roli, giornalista; Piero Salvagni, capogruppo PCI al Comune di Roma.
- Ore 21.00 - Ricordo di Luigi Petroselli (produzione Videouno).

Nello spazio della Festa nazionale dedicato a Roma non poteva mancare il ricordo di uno dei suoi sindaci più amati. Che Luigi Petroselli fosse riuscito a diventare l'interprete dei sentimenti di tutta la città fu chiaro dalla valanga di preferenze che si concentrarono sul suo nome nell'80 ma ancora di più fu reso palese da quella immensa folla presente ai suoi funerali: tante lacrime e fiori non erano solo dei comunisti.



### Passeggiando per la Festa capita di incontrare... clown e acrobati

- Ore 17-20 - Laboratori e film.
- Ore 20.00 - Giochi da tavolo (a cura dell'ARCI ragazzi).

Per i più piccoli, laboratori creativi, cartoni animati, appassionanti sfide al «Paroliamo» ma anche un'occasione speciale. Gli artisti del Circo di Mosca, che si sono esibiti con successo all'Arena, si trasformano oggi in circo itinerante portando i loro numeri mozzafiato a spasso per la Festa.

## Pino Daniele, un musicante fra Napoli e l'America



Pino Daniele

- Ore 21 - Concerto di Pino Daniele (biglietto d'ingresso L. 10.000)

La Festa Nazionale fa largo a Pino Daniele che approda all'EUR dopo una lunghissima tournée estiva. Accanto a vecchi e amati brani il cantautore napoletano presenterà al pubblico romano il suo ultimo album «Musicante». La critica specializzata lo ha già definito l'LP della piena maturità artistica di Pino Daniele. È il punto di arrivo di un cammino lungo il quale però l'artista non ha perso né la sua genuinità iniziale né il rapporto creativo e artigianale con gli strumenti musicali. Il gruppo che accompagna il cantautore napoletano è co-

me sempre qualificatissimo: Joe Amoroso alle tastiere, Alphonse Johnson e Rino Zurzolo al basso, Agostino Morangola alla batteria, Nana Vasconcelos alle percussioni, Nel Collins al sax e due suonatori di fiati, ultimo acquisto della band, giunti direttamente da Cuba.



### Arte e cultura poi in passerella gli abiti d'autore



### Ancora due appuntamenti con «Sabato ventiquattro marzo»

- Ore 17.00 - Corso di alfabetizzazione informatica per ragazzi.
- Ore 19.00 - Le mutanti. Le donne sono cambiate. Lo ha scoperto prima il marketing o la politica? (Serata gestita da Noi Donne). Partecipano: Anna Innamarati, pubblicitaria; Andrea Vanni, dirigente editoriale. Coordina Pia Brussichelli, presidente della Coop Libera Stampa, editrice di Noi Donne.
- Ore 22.00 - La Chiesa in Italia dopo il nuovo concordato (serata gestita da Com Nuovi Tempi). Partecipano: Giorgio Buchard della Tavola Valdese; Carlo Felice Casula, dell'Università La Sapienza di Roma; Giovanni Franzoni, il senatore Rianero La Valle della Sinistra Indipendente.
- Ore 19.00 - 40 anni di democrazia. Le immagini della nostra storia (a cura dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio); «Sabatoventiquattro marzo», un film collettivo della CGIL a cura di Ciro Maselli.
- Ore 21.00 - Replica.



### «Lui» nei libri scritti al femminile



Dacia Maraini

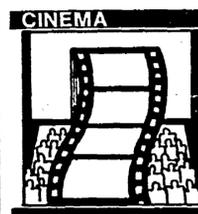
Negli scaffali delle librerie spuntano sempre più firme femminili. Ecco un'occasione per incontrare donne che affrontano il difficile mestiere di scrivere.



### Ginnasti cinesi e sovietici e Vincenzo Maenza oro a Los Angeles

- Ore 16.00 - UISP «Invito alla canoa» (Laghetto).
- Ore 17.30 - Finali del torneo di calcetto (Campo sportivo).
- Ore 18.00 - Stage di danza sportiva (Tenda delle donne).
- Ore 18.00 - Torneo di calcio.
- Ore 18.00 - Esibizione sollevamento pesi e lotta greco romana con Vincenzo Maenza, medaglia d'oro a Los Angeles (Velodromo).
- Ore 19.00 - Esibizione della Nazionale sovietica di ginnastica e della squadra di Pechino (Grande Campo).

Il grande merito di aver organizzato una esibizione di lotta greco romana con la partecipazione di Vincenzo Maenza va all'antica società Borgo Prati. Agli appassionati e non di questa disciplina la possibilità di vedere da vicino la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles. Alle 19 invece i ginnasti sovietici pluridecorati fra cui Makuz Bogdan campione del mondo e squadre. Bravissimi anche gli atleti cinesi.



### Direttamente da Venezia «La riva» e «Giardino d'infanzia»

- SCHERMO VELODROMO (ingresso 2000 lire)
- Ore 20.30 - Ballando ballando di Ettore Scola
- Ore 22.30 - Il gattopardo di Luchino Visconti
- SCHERMO VIALE (ingresso libero)
- Ore 20.30 - Giardino d'infanzia di E. Evtushenko
- Ore 23 - La riva di A. Alov e V. Naumov
- SCHERMO SENTIERO (ingresso libero)
- Ore 20.30 - Io sono Anna Magnani documentario di Chris Vermoren
- Ore 22.15 - The big trail di Raoul Walsh

Allo schermo Viale due grandi avvenimenti, direttamente da Venezia in anteprima per Roma i film dei sovietici Alov, Naumov e Evtushenko. Un altro appuntamento da non mancare è il documentario di montaggio delle migliori interpretazioni di «Nannarella». Non manca nemmeno un classico: il «Gattopardo» di Visconti.



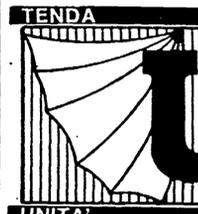
### Il revival questa volta si chiama Tony Dallara

- ore 21.30 - Mario Schiano e i Primi con Clara Murtas e Al Messina. Ospite d'onore Tony Dallara.

Questa sera il revival del night «Il sorpasso» si chiama Tony Dallara. Le sue canzoni, come «Romantica» faranno sicuramente venire un po' di nostalgia a chi si avvicina agli antea.



Tony Dallara



### Terzo Mondo tra fame e sviluppo Alle 23 vignetta in diretta

- Ore 19.30 - Il futuro del Terzo Mondo dalla fame allo sviluppo. Partecipano: Samir Amin, dell'Istituto Africano per lo sviluppo economico e la pianificazione di Dakar; Ton. Emma Boino, del Partito Radicale; Ton. Emilio Colombo, della Direzione della DC; Alberto Iacovello, giornalista; Ennio Polito, giornalista; Ton. Mario Raffaele, sottosegretario agli Esteri; il compagno Antonino Rubbi, responsabile esteri del PCI; Tazio Vittachi, direttore generale delle relazioni esterne dell'Unicef. Presiede il compagno Tullio Vecchiotti, della direzione del PCI.
- Ore 23 - La vignetta in diretta: Manetta

Dopo un dibattito che tocca un argomento impegnativo, la suddivisione delle risorse nel mondo ma soprattutto come qualificare l'intervento dell'Italia, un appuntamento per divertirsi. Torna la vignetta in diretta: dopo il successo che ha avuto Staino stasera è la volta di Manetta.



### Per ballare tutti i ritmi della disco ben shakerati

- ore 22.30 - Videodiscoteca con A. Mannozi e L. Del Re

I monitor che proiettano moltiplicano le immagini della pista, la musica scelta da «d.j.» di grande professionalità che sanno dosare bene fra loro i diversi stili della «disco» garantiscono il tutto esaurito al locale da ballo fino dalla sua inaugurazione. L'ingresso costa solo mille lire.

## Il programma di domani

**100 TESI DI PACE**

**Spazio dibattiti**

19.00 - DEMOCRAZIA E BOTTONE ATOMICO. Padre Balducci, Pietro Ingrao, Alberto Ronchey, Claudio Signorile. Presiede: Sandro Moreà.

21.00 - LE BATTAGLIE E LE IDEE DI ENRICO BERLINGUER - LA SFIDA DELLA PACE E IL NUOVO INTERNAZIONALISMO. Luciano Barca, Rocco Buttiglione, Luciana Castellina, Carlo Francanzani, Claudio Lenoci. Presiede: Maurizio Ferrara.

**Tenda Unità**

21.30 - MISSILI, DISARMO, SICUREZZA EUROPEA (Quali proposte alla vigilia della riunione dei Ministri UE). Ken Coates, Mient Jan Faber, Renzo Garotti, Anna Zili. Coordina: Antonio Benetollo.

23.00 - MANETTA: LA VIGNETTA IN DIRETTA.

**Spazio Futuro**

17.00 - DOPO COMISO - STRATEGIE E PRO-

**SPETTIVE DEL MOVIMENTO.** Raffaella Bolini, Demos Makovasi.

**Spazio Roma**

18.00 - Film «PROFEZIA»

18.30 - MEDICI PER LA PACE. Ettore Biocca, Michele Dipolantonio, Mario Guasanti, Alberto Maliani e Giovanni Tursiani. Coordina: Lina Cuffini

**Spazio donna**

18.30 - SPETTACOLO PER LA PACE «SINTESI NUCLEARE» di Pier Castel.

19.30 - DONNE TRA NATURA E CULTURA: IL PACIFISMO DELLE DONNE. Giancarla Codrignani, Nadia Fusini, Anna Maria Guadagni, Maura Vagi. Coordina: Vittoria Tola.

22.30 - INVITO ALLA DANZA

**Libreria Rinascita**

19.30 - CENTO LIBRI PER LA PACE. Bibliografia proposta da Carlo Bernardini, Tullio De Mauro

**Grande Campo PER LA PACE**

18.00 - CORO PARTIGIANO TRIESTINO

20.00 - ACHILLE MILLO E MARINA PAGANO IN CONCERTO PER LA PACE. Poesia e canzoni a cura di Achille Millo da Ungaretti, Garcia Lorca, Neruda, Brecht, Viani, Malaparte, E.A. Mario, Parra, Prévert, Niccolò, Alvaro. Pianoforte: Carlo Negroni. Voce: Francesco Negroni. Violoncello: Maurizio Simonelli. Chitarra: Umberto Vio.

21.30 - INTERVENTI di Padre Balducci, Tito Cortese, Evgheni Evtushenko, Roberto Fieschi, Natalia Ginzburg, Paolo Volponi.

22.00 - CONCERTO di Mimmo Locasculi, Luca Barbarossa, Amii Stewart, Mario Castelnuovo, Forza 3, Amedeo Minghi.

**Caffè Concerto**

19.00 - FINALE CON TUTTI I PIANISTI: Richard Treytall, Benedetto Ghiglia, Mauro Bortolotti, Michele Dall'Onghia.

21.00 - ORCHESTRINA

22.00 - ANGOLO DELLA PACE: Marisa Fabbri recita «La Bomba».

**Night «Al Sorpasso»**

21.30 - Mario Schiano e i Primi. Ospite Marvin Toriello.

**Effetto comico**

21.30 - «TU RIDI, LUI RIDI. IO NOI E PERCHÉ NOI? MA FACCIAMO LA PACE» con Enzo Ungari, Stefano Benni, Alberto Abruzzese, Irene Bignardi, Italo Moscati.

20.00 - TRASMISSIONI TELEVISIVE DA PROIETTARE: Brani di Benigni, Troisi, Nichetti, Verdone, Villaggio, Cochi e Renato, Tognazzi, Manfredi, Sordani.

**Cinema**

UN GIORNO PER LA PACE: 100 SCHERMI PER LA PACE

**Schermo velodromo**

20.30 - «THE ATOMIC CAFÉ»

22.00 - RECITAL: Andrea Cialò in «DOLCE SIGNORE DI TANTI MATTINI».

23.00 - «1941 - ALLARME AD HOLLYWOOD»

**Schermo viale**

20.30 - «HALLUCINATION»

22.00 - «THE WARTIME»

23.00 - «ULTIMATUM ALLA TERRA». Ingresso libero

**Schermi sentiero**

Dalle 20.30 - «PAISA» - «HIROSHIMA MON AMOUR» - «PROFEZIA ARGILLA».

**Videodiscoteca**

L'ULTIMA CHANCE - dedicato alla pace

21.30 - Film: «MONUMENTS» degli ULTRAVOX

22.30 - VDT con M. Midana e A. Mannozi

**Sport**

16.30 - A conclusione del 50° GIRO DEL LAZIO prova di Coppa del mondo e squadre verranno pre-

miati alcuni tra i più famosi campioni di ciclismo (Velodromo).

18.00 - FINALI DI CALCIO.

21.00 - DANZA SPORTIVA (Tenda delle donne).

**Al laghetto**

18.00-20 - CANOA AD INVITO UISP

17.00 - CANOA BAMBINI

17.30 - CANOA ACROBATICA

18.00 - GARA ALLIEVI CANOTTAGGIO

18.00 - PARTITA CANOA POLO

20.00 - SPILLATA CON CANOE ILLUMINATE

**Speciale Pace-Nicaragua**

20.00 - NICARAGUA (Av. MJA)

22.00 - NOTHING QUIET ON THE SOUTHERN FRONT (Av. CEDIP-IMPASTATO Production)

21.10 - IL NICARAGUA (Av. CIES)

21.40 - OTRO GALLOS NOS CANTO (film Nicaragua)

22.30 - LA OUTRA CARA DE ORO (film Nic)

23.00 - NOTIZIARIO INCINE (n. 28-11-39-33) NICARAGUA LIBRE (video)

24.00 - GRACIAS A DIO Y A LA REVOLUTION

Sotto la «Tenda dell'Unità»

## Con Togliatti e De Gasperi l'Italia com'era

Le idee e l'azione dei due leader in un dibattito con Bozzi, De Martino, Tortorella e Scoppola - Madonne piangenti e «laici» nervosi

ROMA — C'erano le madonne pellegrine, le madonne che piangevano. C'erano frati e monache dappertutto. Ricordo, una volta, lo stesso Andreotti mi disse: «Possiamo morire senza medico, ma un prete che ci dà l'assoluzione lo troveremo di certo». Aldo Bozzi, carico di reminiscenze, fin dall'Assemblea Costituente, di cui fece parte, offre un piccolo squarcio degli anni cinquanta. Sotto la «Tenda dell'Unità» si discute di De Gasperi-Togliatti. Presiede Candiano Falaschi, autore, con Domenico Campana, di uno «speciale» del TG1, che ha avuto il merito di aggirare le acquisizioni rivestite di acquisite degaspero-togliattiane.

Insieme al liberale Bozzi, ci sono il socialista De Martino, il democristiano Scoppola, il comunista Tortorella. Prima di discutere rivestono, col pubblico, alcune sequenze del programma televisivo: le testimonianze di Giulio Andreotti, che non sorvola neppure sulle «poipette avvenute» rifilate a De Gasperi da amici del «Nite Togliatti», chiamata a rievocare il suo primo incontro con Togliatti, con i riverberi politici della sua vicenda personale e le sospettose incomprendenti all'interno del partito. La patina del tempo addolcisce i contorni delle cose. Così, per lo meno sembra a Bozzi. Egli non sposa le fere proteste dei «laici» che in Togliatti e De Gasperi vedono essenzialmente i campioni di un'Italia dominata da miti ideologici, da fanatismi politici e religiosi. Ma l'esponente liberale avverte che il Paese fu diviso «in due fronti contrapposti», corazzati da concezioni «manichee» e «prussiane». In quel contesto, Togliatti e De Gasperi furono due «irriducibili avversari». Collaborarono però per gettare le nuove basi della democrazia fino alla rottura della unità antifascista nel 1947. Anzi, anche dopo l'esclusione delle sinistre dal governo, la collaborazione non si interruppe per condurre in porto il progetto della Costituzione. Si riuscì a tenere distinti i due piani, quello politico e quello costituzionale, «due tavoli», si direbbe oggi. Cosa non da poco, come testimonia Bozzi, presidente della commissione

ne per le riforme istituzionali. Ma i meriti principali De Gasperi e Togliatti li acquisirono presso i rispettivi partiti. Il primo intuì l'esigenza di «liberalizzare» la Dc. Il secondo portò il Pci a cimentarsi sul terreno della democrazia. Secondo Bozzi entrambi i partiti raccolsero questi messaggi. L'opinione distaccata di un liberale «storico», non ha indotto Scoppola a rinunciare alla polemica contro i «laici» scesi in campo nelle settimane scorse. Sì, l'Italia uscita dal fascismo era un'Italia arretrata e chiusa nel costume. Ma «da lì si partiva». Quindi i rispettivi meriti di De Gasperi e Togliatti non sono sminuiti, bensì esaltati da questa constatazione. Allora, infatti, la «piena accettazione della democrazia» era un dato tutt'altro che scontato, sia per le masse cattoliche, sia per le masse comuniste. Da qui discende il rilievo storico dell'opera dei due leader. Ecco perché, per Scoppola, le «reazioni stizzite» dei «laici» sono sintomo di fastidio di fronte a un momento fondamentale della storia nazionale: il passaggio dalla storia fatta dalle élite alla storia fatta da grandi realtà popolari. E il «fastidio» giunge in un momento in cui si vorrebbero «mettere in ombra quelle realtà».

Ma questa operazione degasperiana non discendeva dalla rottura tra le potenze che avevano vinto la seconda guerra mondiale, o dalla divisione del mondo in sfere di influenza? Scoppola ha risposto di sì, istituendo una sorta di nesso di obbligato. Ma proprio su questo punto ha insistito Tortorella. I condizionamenti internazionali furono determinanti. Sulla Dc pesa però la responsabilità del «caratteristico» che in rottura del '47 assunse. Nel Pci prevaleva la linea togliattiana. Al contrario la Dc di De Gasperi giunse a bloccare il processo di attuazione della Costituzione per radicare la discriminazione anticomunista con tutte le degenerazioni che ne derivarono per la nostra democrazia. Se, dunque, per Tortorella, «una valutazione storica è tutta da costruire», questo nodo non può restare in ombra. Aldo Moro non fu cancellato fisicamente dalla scena anche per avere tentato di rimuovere quella discriminazione? E ancora oggi, da una parte si riconosce l'esigenza di liberare la democrazia italiana da questa pesante eredità; dall'altra, «gli esami ai comunisti non finiscono mai», anzi «non. De Martino promette ora campagne elettorali come quella del 1948». I dilemmi storico-politici restano dunque aperti, ma è improbabile che le madonne ricomincino a piangere.

### Il discorso di Natta in diretta su Video uno

ROMA — Videouno, emittente Tv di Roma e del Lazio, seguirà la giornata conclusiva della Festa Nazionale dell'Unità con una edizione straordinaria del telegiornale che si protrarrà per circa 3 ore. Oggetto della trasmissione, effettuata in diretta dall'area della Festa all'Eur, sarà il comizio del segretario del Pci Alessandro Natta e gli altri momenti significativi della manifestazione conclusiva. Lo «Speciale», che chiude il ciclo di trasmissioni dedicate alla Festa Nazionale dell'Unità, avrà inizio alle ore 18 di domenica.

Fausto Ibbia



## «Come a casa mia» Un brindisi-show con Nino Manfredi

L'abbraccio alla Festa del popolare attore: «È bellissima, è una cosa biblica» - Scoppiettante serata al Caffè letterario



Un angolo del «CS» del Caffè Letterario

### Ping pong tra pubblico, Minà e Baudo: sotto accusa «Mamma Rai»

ROMA — Serata a sorpresa l'altra sera nello spazio «Effetto comico» dove erano ospiti Leo Gullotta, Maddalena Crippa, Pippo Baudo e Gianni Minà. Si doveva parlare di teatro ed effettivamente così è cominciata la discussione. Baudo ha raccontato dei suoi esordi teatrali a Catania con una commedia scritta insieme a Giuseppe Fava (il giornalista ucciso dalla mafia) intitolata «La qualcosina». È stato quando la parola è passata al pubblico della sala che dal teatro la discussione si è trasformata in un vero e proprio ping pong tra gli ospiti. Sotto accusa è finita la Rai, ma Pippo Baudo e Gianni Minà si sono difesi piuttosto bene. Contente anche le organizzatrici dello spazio, Daniela Staffa e Francesca Astolfi. «Era proprio quello che volevamo. Parlando di spettacolo, di comicità e di satira si finisce spesso per mettere a nudo anche temi più seri e impegnati».

Alberto Crespi

## Ma il rinnovamento del Pci non basta

Quattro comunisti (Giovanni Berlinguer, Paolo Spriano, Giglia Tedesco e Giuseppe Chiarante) in un solo dibattito, per parlare molto di noi - Il rapporto con i movimenti - Le basi per rinnovare tutta la politica

ROMA — Giovanni Berlinguer, Paolo Spriano, Giglia Tedesco e Giuseppe Chiarante. Quattro comunisti nello stesso dibattito sono forse una singolarità, come ha rilevato Spriano, qui alla festa di Roma. Ma il tema era quanto mai interno al partito, quasi «personale»: «Rinnovamento della politica - rinnovamento del Pci», una delle grandi scommesse su cui si basa la natura del partito, la sua stessa vita interna, alla base e al vertice.

Introdotta da Vittorio Campione, Spriano ha subito storizzato l'argomento, dal «partito nuovo» teorizzato da Togliatti tra il '44 e il '47 al «partito moderno», aperto alla nuova natura della società, rilanciato da Enrico Berlinguer in un famoso articolo su «Rinascita» nell'81. La vita ci sottopone ogni giorno nuovi problemi, scriveva Berlinguer: la sessualità, la famiglia, il tempo libero, la qualità individuale della vita. Occorre che il partito possa diventare, per la gente, uno strumento di cui ci si possa servire per ottenere miglioramenti in questi campi. Forte della sua «diversità» (basata sul volontariato, sul

legame con gli iscritti, sulla pulizia morale) il Pci deve indicare due grandi vie: quella delle riforme e quella del risanamento morale della vita pubblica. Deve essere insieme «conservatore e rivoluzionario», per citare un'altra espressione di Berlinguer.

«La vita moderna ci pone di fronte a contraddizioni enormi», ha affermato Giovanni Berlinguer. Il progresso scientifico è finalizzato a volte alla distruzione della nostra stessa civiltà. Distruggiamo quantità enormi di cibo mentre milioni di persone muoiono di fame. Lo sviluppo dell'informazione coincide con la sua sempre maggiore manipolazione. Il nostro compito è incorporare nella politica questi problemi. E uno dei punti fondamentali è il rapporto con i movimenti: quello per la pace, quello delle donne, quello antinucleare. A volte noi comunisti non abbiamo, nei confronti dei problemi, la loro stessa coscienza. Ciò nonostante dobbiamo capirli, inclinarci, e dare loro quella continuità che talvolta è negata dalla loro natura estemporanea.

Sul rapporto con i movimenti, in particolare quello femminista, ha puntato anche Giglia Tedesco. «Non abbiamo rifiutato il femminismo, né l'abbiamo corteggiato. L'importante è capire che la coscienza del femminismo non si limita ad aggiungere nuove rivendicazioni alle vecchie, ma cambia la qualità della lotta politica». Mentre Chiarante ha notato come il «rinnovamento non abbia cambiato la natura di massa del Pci, una natura per niente vecchia e da conservare gelosamente. Numerosi, come raramente accade, gli interventi del pubblico, con sacrosanti appelli all'elasticità, alla democrazia interna, all'apertura ai compagni non iscritti. Giovanni Berlinguer ha voluto chiudere ampliando il dibattito: «Il nostro marxismo deve essere sempre più aperto. Non basta rinnovare noi stessi, non possiamo sperare in una marcia trionfale senza le altre forze politiche. Il rinnovamento del Pci deve essere alla base di un rinnovamento di tutta la politica».

al. c.

## Pentiti della legge 180? «La rifarei com'è»

ROMA — Il «pentitismo» si è fatto strada anche nella psichiatria. È obbligo chiedersi per capire cosa sta accadendo oggi, a quindici anni di distanza dalla forte spinta democratica che portò ad abbattere le mura segregatorie del manicomio, dove l'abbandono e la miseria venivano contrabbandati per malattia. Ancora: perché la legge di riforma della psichiatria, la 180, nata da un ampio consenso, non è stata ancora applicata? (E intanto si approfitta di questo per parlare con sempre più insistenza di modifiche e revisioni da apportare). Ma intende rimettersi in discussione la legge anche chi l'ha voluta? Ci sono gli psichiatri della 80? Oggi annate sotto er meo che ha bisogno de conclme!, e così via. Quando gli spiegaro cos'erano i gabinetti, mi chiese «Ma che fate a caccia ne le stanze? E poi 'ndo la mannanne?». Gli dissi che si tirava una corda e la si gettava via, e lui rispose «Ammazza che tempi, se brutta via tutta».

Ma Roma è anche tradizione, spettacolo. Stasera l'hanno fatto fare tre volte «Tanto pe' cantà» che è una canzone di Petrolini... «Petrolini, quanto l'ho amato! Me l'ha fatto conoscere Silvio D'Amico quando studiovo con lui all'Accademia. Ma pochi sanno che Petrolini ha detto la sua battuta più bella mentre stava per morire. Era sul letto di morte, s'è svegliato, ha visto un suo parente il vicino e gli ha chiesto come andava. Quello gli disse di star tranquillo, che andava tutto bene, che stava meglio, e lui rispose «Meno male, così moro guarito!», pensa che forza».

Manfredi lascia il bar, lo salutano in mille, chi gli dà il figlio da baciar, manco fosse il papa, chi se lo abbraccia come un parente, e tutti gli danno del tu illudendosi di essere vecchi amici. Lui è stanco morto ma vuole parlare ancora, della festa e delle sensazioni che gli ha dato: «È bellissima, è emozionante. È una cosa biblica, questi tendoni danno l'idea di un popolo in movimento, pronto a partire; sembra che domenica, quando finisce, non debba sparire, ma solo muoversi per trasferirsi in qualche altro posto. Io sono un socialista, ma sono vicino a voi, e non mi piace questa storia del Pci e del Psi che stanno a litigare. Sono venuto qui proprio per incontrarvi, per esprimere solidarietà, chissà, per contribuire a una via comune, per quel poco che un attore può fare. La gente a volte si sfiducia, crede che la politica è solo beghe fra partiti, e dice «tanto so' tutti uguali! E invece no, col cavolo che i partiti so' tutti uguali. Ma fateme stazitto se no ve faccio un comizio...».

Non c'è problema, Manfredi. Il comizio l'ha fatto, con la sua bravura di attore, ed era l'unico (e il migliore) che potessi fare. Buonanotte, arrivederci, e tantissime grazie.

Anche il socialista Francesco Curi si è detto convinto che i principi ispiratori della 180 sono ancora validi e vanno riconfermati. Ma gli interventi del pubblico sono serviti a richiamare su un particolare non di poco conto: Curi è infatti il relatore del disegno di legge del governo che punta a riportare al centro dell'assistenza psichiatrica proprio il manicomio. «Noi abbiamo parlato di strutture che esistono — ha cercato di difendersi con scarsi risultati — e che vanno riconvertite, per creare le strutture alternative. La nostra è una proposta molto aperta, che ha bisogno del contributo di tutti».

Durissimo il giudizio di Paolo Crepet sui «colleghi psichiatri». «La 180 ha omologato tutta la psichiatria come riformista, e questo non è vero. C'è una grossa frangia che non ha mai aderito alla riforma, ed anzi continua a boicottarla. Molti psichiatri continuano ad avere a disposizione un numero spropositato di posti letto e soldi a disposizione dalle industrie, ancora si fanno studi per cercare il virus della schizofrenia. La riforma insomma è passata nel paese ma non nella testa degli psichiatri». «Faccio parte — ha detto Franco Antonucci — di quel gruppo di operatori che hanno ricevuto uno stimolo culturale e politico dalla 180. È necessario rivedere le sofferenze psichiatriche non più in termini di gestione, ma all'interno della famiglia e nei quartieri dove la gente vive. La 180 ha fatto il merito di aver proposto di affrontare queste sofferenze in termini nuovi. Su queste è doveroso ancora discutere». «Grazie a questa Festa — ha detto concludendo Zavoli — la politica ha un argomento in più su cui impegnarsi».

Cinzia Romano

Le foto sono di: Alfredo e Rodrigo Pais

## Carlo Marx... in bicicletta dalla Jugoslavia all'Eur



Cosa ci fa Marx al velodromo? Naturalmente sfida i compagni della Festa ad una gara in bicicletta. Scherzi a parte, il gigantesco dipinto, 10 metri per 7 (nella foto) che da qualche giorno campeggia tra gli spalti dove ogni sera migliaia di persone assistono agli spettacoli della Festa, è diventato ormai uno dei simboli della cittadella dell'Eur.

Il poster (in vendita presso tutte le librerie di Rinascente a 5000 lire) viene dalla Jugoslavia. È stato disegnato da Matjaz Vipotic, uno dei grafici politici più noti nel suo paese, in occasione del centenario

della morte di Marx. L'idea di portarlo alla Festa è venuta ad alcuni componenti dell'associazione culturale triestina «Tre Mondi» di cui fanno parte giovani di sinistra italiani, jugoslavi ed austriaci.

Con questa iniziativa intendono contribuire alla sottoscrizione per il nostro giornale (metà del ricavato delle vendite infatti è destinato all'Unità) e far conoscere agli italiani qualcosa di tutto ciò che si produce in Jugoslavia. In questi giorni inoltre una troupe dell'associazione «Tre Mondi» sta girando un cortometraggio sulla Festa che verrà presentato al Festival internazionale di documentari di Lipsia.



# Dollaro a 1862 Si potenzia l'ECU, moneta dell'Europa

ROMA — Un altro balzo della quotazione del dollaro senza motivo, cioè in presenza di una situazione dei tassi d'interesse tranquilla. La nuova quotazione di 1862, oltre 18 lire in più di ieri; è stata realizzata alla vigilia di una giornata in cui sono attesi indicatori discendenti per l'attività economica negli Stati Uniti nel mese di agosto. In riduzione il credito al consumo, forse anche gli ordinativi. La Banca centrale (Federal reserve) ha ritenuto opportuno immettere nuovi fondi nel mercato.

La domanda di dollari che fa salire il cambio viene dunque dalla opinione che «comunque» la valuta degli Stati Uniti resterà un buon «deposito di valore». La previsione di un ribasso del 15-20% il prossimo anno non trova alcun credito. Insomma, la forza della domanda di dollari si basa sopra un giudizio politico più che sulla analisi economica.

Riguardo alla lira è da notare l'avvenuto consolidamento della svalutazione sullo yen giapponese. La quota di 7,50 lire per yen è superata e consolidata. Non è una diretta conseguenza della svalutazione sul dollaro poiché lo yen resta debole, l'eri addirittura si cambiava a 245 yen per dollaro, molto al di sotto delle previsioni di 180-200 yen per dollaro che sono state fatte basandosi sui dati economici. Lo yen a 7,50 lire da molta convenienza

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	13/9	12/9
Dollaro USA	1861,75	1843
Marco tedesco	615,25	616
Franco francese	200,58	200,83
Florino olandese	545,915	546,07
Franco belga	30,58	30,59
Sterlina inglese	2385,40	2387,2
Sterlina irlandese	1906,60	1910
Corona danese	169,91	170,02
ECU	1382,20	1382,8
Dollaro canadese	1414,55	1401,1
Yen giapponese	7,579	7,52
Franco svizzero	742,715	741,53
Scellino austriaco	87,611	87,69
Corona norvegese	217,75	217,74
Corona svedese	217,405	216,325
Marco finlandese	297,51	297,2
Escudo portoghese	11,880	11,880
Peseta spagnola	10,958	10,958

agli esportatori italiani che riuscissero a vendere merci in Giappone. Il ricavo in lire è ora del 20% superiore rispetto ad un anno fa. Le spese di penetrazione commerciali risultano assai meglio ammortizzabili per imprese e consorzi di imprese che intendano organizzare le vendite sul mercato giapponese. Importanti mutamenti nel Sistema monetario europeo sono annunciati per la riunione dei ministri finanziari CEE a fine settimana. Il marco tedesco che attualmente contribuisce col 37% del paniere dell'ECU, la moneta collettiva europea, scenderebbe al 32%. Questo per motivi che soltanto tecnici ma anche di equilibrio generale. La moneta della Grecia, la Dracma, entrerebbe nel Sistema a pieno titolo.

Si ritiene che invece la sterlina inglese resterà ancora con un piede dentro ed uno fuori. L'ampia base del paniere di valute che stanno alla base dell'ECU ha giovato finora alla diffusione di questa nuova moneta come mezzo privato di pagamento. Sembra che i tedeschi stiano rivendendo il loro giudizio, finora negativo, sulla utilizzazione dell'ECU da parte delle banche e del pubblico in Germania. Certo è che anche il marco potrebbe giovare della affermazione di una moneta parallela, più stabile delle singole monete europee. E questo in modo particolare nel momento in cui la tendenza del dollaro si rovesciasse.

# Oggi la risposta di Carniti CGIL e referendum Ecco l'alternativa

Dibattito in casa CISL - La riunione del Comitato esecutivo - Il testo della lettera di Luciano Lama - La FILTA vuole precisazioni

ROMA — Oggi la CISL darà la sua risposta ufficiale alla lettera spedita da Luciano Lama. È il secondo punto all'ordine del giorno della riunione del Comitato esecutivo. Il primo punto (relatore Franco Bertinotti) riguarda i problemi della casa e delle pensioni. La parola sarà data a Pierre Carniti nel pomeriggio. Particolare curioso: sembra che il testo di questa relazione sui problemi di più scottante attualità, venga diffuso solo sabato. Un sintomo della faticosa discussione aperta ora nella sede di via Po. Le prime prese di posizione ieri erano tutte tese a prendere le distanze (o a prender tempo?) dall'invito di Lama alla ripresa del dialogo. Il fatto è che la CISL ora si trova, come dire, tra i molti fuochi. La CGIL e la UIL fanno sapere che il referendum indetto dal PCI contro i tagli alla scala mobile non può essere preso a pretesto per non avviare una trattativa con la Confindustria sulla riforma della scala mobile. Lucchini, dal canto suo, insiste per un negoziato serio.

Come potrà Pierre Carniti sbattere semplicemente la porta in faccia a questi inviti? Come potrà sostenere che il vero problema per il movimento sindacale italiano è quello di gettare anatemi nei confronti del referendum chiedendo l'abbandono dei dirigenti sindacali comunisti? Le prime battute di commento provenienti da casa CISL davvero non convincono. Un segretario confederale come Pietro Merli Brandini si limita a sostenere che occorre una proposta «che rispetti anche i valori degli altri» e accusa la CGIL di «doppiezza». Un importante sindacato di categoria come la Filta (tessili) chiede esplicitamente a Carniti di «non avviare alcun confronto sulla cosiddetta riforma del salario finché la CGIL non avrà chiarito la propria proposta». La CGIL dovrebbe infatti spiegare subito se il livello di copertura della scala mobile deve aumentare o diminuire, o deve essere tutelato di più o di meno le categorie con bassi salari o quelle con alte retribuzioni, se il valore del punto debba aumentare o diminuire, se la periodicità dei tagli debba essere ridotta o abolita, se il costo della riforma sarà a carico dei lavoratori, delle imprese o delle finanze pubbliche.

Questi interrogativi posti ai vertici della CGIL, in qualche caso già a risposta nella bozza di piattaforma proposta dalla CGIL e in ogni modo non potranno non essere oggetto di una consultazione tra i lavoratori, di una discussione tra CGIL, CISL e UIL. Perché i tessili CISL vogliono sottrarsi a questo confronto?



Pierre Carniti

Tutte queste schermaglie lasciano comunque presagire che nemmeno il dibattito dentro la CISL sarà semplice. Ma torniamo al testo della lettera di Lama a Carniti reso noto integralmente ieri. Viene precisato che la scelta del referendum indetto dal PCI è «di chiara natura politica» e non coinvolge la CGIL in quanto tale. Valutazioni diverse di questa scelta sono «legittime» da parte dei singoli lavoratori, militanti o dirigenti. La CGIL ribadisce la sua posizione «fondata sul reintegro dei quattro punti di scala mobile, nel contesto della trattativa sulla riforma delle

contrattazione e della struttura del salario». «E peraltro nostra convinzione — aggiunge Lama toccando un tasto che dovrebbe smuovere le «rigidità» di Carniti — che una soluzione definitiva a livello contrattuale non potrebbe che far venire meno la sostanza delle ragioni che sono state poste alla base dell'iniziativa referendaria».

La strada più giusta per risolvere ogni possibile divergenza di merito, aggiunge Lama, rimane comunque quella «del confronto e della ricerca comune senza pregiudiziali». La lettera ricorda che la CGIL ha aperto una consultazione sulla «ridefinizione del modello contrattuale» e sulla «riforma della struttura del salario»; un tema sul quale è possibile «aprire un negoziato con le associazioni imprenditoriali».

Altri temi sono improponibili. Lama ricorda il fisco, il piano straordinario per l'occupazione, il mercato del lavoro, le pensioni, il Mezzogiorno. Temi sui quali c'è già una elaborazione «largamente unitaria» e sui quali è possibile «recuperare un forte rapporto di fiducia con i lavoratori».

La lettera conclude, dopo aver elencato una serie di altri questioni che «esigono una nostra iniziativa unitaria a tutti i livelli», proponendo un incontro entro la fine della prossima settimana. Sarà possibile? la parola a Carniti.

# E Benvenuto incalza «Vediamoci martedì»

Apprezzamenti per la lettera CGIL - «Ora ci sono le condizioni per una piattaforma comune» - Richiamo al referendum sul divorzio

## Dal nostro inviato

IL CIOCCO (LUCCA) — «Vediamoci martedì». Così, telegraficamente, Giorgio Benvenuto ha invitato Lama e Carniti al confronto diretto. Appena ricevuta la lettera del segretario generale della CGIL, Benvenuto ha deciso di rompere ogni indugio e nelle conclusioni del Comitato centrale della UIL al Ciccio ha annunciato l'iniziativa: «Non serve un prolungamento dello scambio epistolare. A questo punto ci sono le condizioni per riunirci attorno al tavolo e discutere seriamente come muoverci sul nostro terreno che è quello della contrattazione. Facciamo presto».

Martedì, appunto. La CGIL, lo dice chiaramente nella lettera a Lama e prima. Ma la CISL? Carniti ben altro cercava da Lama e Benvenuto: un pronunciamento formale di tutti e tre contro il referendum. Non l'ha ottenuto, e il segretario generale della UIL ha spiegato ai giornalisti che non può ottenerlo: «Il referendum — ha sostenuto — è un errore, tanto più da parte del PCI che il 14 febbraio criticò l'accordo come un'ingerenza nei confronti dei partiti sociali e non si accorge adesso che questa è un'ingerenza ben più marcata. Ma dobbiamo tenere i piedi per terra. Non possiamo chiedere a Lama di sconfermare il suo giudizio critico sull'intesa del 14 febbraio né di sconfermare la sua militanza comunista. Dobbiamo e possiamo ricercare l'alternativa dell'accordo tra le parti sociali. La CGIL questa scelta l'ha fatta, ed è importante. Ora spero che anche la CISL abbia interesse a mettersi sulla stessa strada».

Carniti, del resto, deve solo essere coerente con sé stesso. Benvenuto ha ricordato l'esperienza del referendum sul divorzio che, nel 1971, proprio per i dirigenti e i militanti della CISL metteva in contraddizione il valore della militanza politica con quello dell'impegno sindacale. Allora, Storti per la CISL e Carniti per la FIM-CISL chiesero alla Federazione unitaria e alla FLM di evitare di prendere posizione. E così fu. Proprio Benvenuto sostiene questa scelta di fronte ai delegati metalmeccanici anche a nome di Carniti e Trentin. Dall'esperienza di quegli anni, però, il segretario generale della UIL ha tratto un altro monito. Perché non mettere in conto la velleità di alcuni settori politici (definendo il referen-

dum un «regalo alla DC» ha lasciato anche capire quali di approfittarne per anticipare le elezioni politiche? Come per il divorzio, il referendum sul taglio della scala mobile slitterebbe di due anni, con il sindacato, per tutto questo tempo, in casaintegrazione».

La trattativa diretta tra le parti sulla riforma del salario e della contrattazione, invece, può far tornare il sindacato protagonista di un nuovo processo economico, questa volta di sviluppo e non di emergenza. Giorgio Liverani, della segreteria, ha sostenuto che, anzi, la novità potrebbe anche aiutare le forze politiche a smettere di confrontarsi solo a braccio di ferro».

Ma la UIL sospetta che la CISL proprio non voglia la trattativa. E la proposta di un incontro per martedì punta a far venire allo scoperto le vere posizioni di ciascuna confederazione. Benvenuto ha voluto ieri rassicurare Carniti: «Il negoziato non sarà per il recupero dei 4 punti». E alla CGIL che unita parla del reintegro dei punti di contingenza disponibili nella contrattazione, il dirigente della UIL ha detto di non capire ancora, forse perché «malato di sindacale», ma se si tratta di tener conto di quello che è stato fatto, sono d'accordo, anzi dico che bisogna tener conto dell'84 ed anche dell'83».

Ciò che la UIL non vuole fare è ripetere il 14 febbraio. Nessun pentimento, però un «abstain». Questa confederazione starà attenta anche ai trucchi, come quello di aspettare la verifica di fine anno di quell'accordo separato con il governo e gli industriali per poi tirare avanti fino a un'altra predeterminazione della scala mobile o, peggio, spianare la strada a interventi d'autorità. Di ciò siamo disposti solo per la riforma: non basta lavorare sui vecchi vestiti allungando l'orlo, qui va rimodernata la sartoria, ha concluso Benvenuto, avvertendo che i controparti che il punto di riferimento dovrà essere non l'assetto costo del lavoro ma il costo di lavoro per unità di prodotto, quindi produttività compresa. E per farsi capire bene, Benvenuto ha fatto l'esempio della FIAT: lì, ormai, si pagano i salari più bassi di tutte le aziende torinesi, nonostante lì ci sia il più alto aumento di produttività. Insomma, «non per pagare meno ma per pagare meglio i lavoratori».

Pasquale Cascella

# L'America Latina chiede nuovi investimenti esteri

ROMA — Le notizie che vengono dal vertice latino-americano sulla questione del debito estero sono tutte nel senso di una pressione sugli Stati Uniti perché accettino di trattare globalmente i rapporti monetari e finanziari con i paesi in via di sviluppo. Dei 300 miliardi di dollari del debito estero latino-americano soltanto 97 miliardi sono stati oggetto di un accordo. La via sembra aperta ad una sistemazione con l'Argentina, per altri 44 miliardi di dollari, benché la strada si prevede difficile.

Restano però sempre in sospeso due punti: la possibilità di sostenere i piani di rimborso, sia pure dilazionati, qualora non vi sia una pronta e consistente ripresa della produzione; in quale modo attivare un nuovo flusso di finanziamenti esteri, in forma di investimenti e crediti, per aiutare la ripresa. La pompa aspirante degli Stati Uniti sui capitali disponibili in tutto il mondo rende insolubili questi due problemi. I tassi d'interesse reali e la sopravvalutazione del dollaro

— i crediti si rimborsano in dollari — impediscono ai paesi indebitati di ottenere qualche risultato dagli enormi sacrifici già accollati alle popolazioni in termini di disoccupazione e di miseria.

Viene sottolineata la volontà dimostrata di rimborsare i debiti già espressa. In cambio, si chiede un gesto di cooperazione dai paesi industriali. La carta sarà giocata nelle riunioni che si svolgeranno dal 22 al 25 settembre durante le riunioni del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale. Il fronte dei paesi latino americani è abbastanza unito, il Messico ha fatto un accordo con le banche che migliora la sua posizione — ieri la borsa saliva in una giornata di euforia per la ripresa a Città del Messico — ma quel medesimo accordo risulta già di non facile applicazione al Venezuela che pure, come il Messico, dispone di redditi da esportazione del petrolio. Brasile, Argentina, Colombia non dispongono della rendita petrolifera e devono contare di più sulla ripresa degli investimenti stranieri per rimborsare.

# La FIM-CISL cerca una «sua» identità

Al Consiglio generale appello a rinserrare le file e a rafforzare l'organizzazione - Il referendum, spinta «a definire meglio il ruolo del sindacato» - Svotamento dei consigli: «Non hanno titolarità per trattare»

Dal nostro inviato  
MANTOVA — I metalmeccanici della FIM-CISL hanno deciso di mantenere per la riunione del proprio Consiglio generale (un posto tranquillo, lontano dai riflettori, hanno detto), proprio nel momento in cui è tornata ad arroventarsi la polemica della Confederazione di Carniti contro l'iniziativa comunista sul referendum, preannunciato dall'ingegner Baretta, segretario della CGIL. Rino Caviglioli, segretario generale del sindacato dei tessili, proprio nelle stesse ore ha usato parole di fuoco per esprimere il proprio dissenso nei confronti della posizione concordata da tutta la Cgil, tornando a minacciare la fine di qualsiasi iniziativa unitaria in questa fase.

Grand'era dunque l'interesse e l'attesa per la riunione del centinaio di delegati che costituiscono l'ossatura portante del maggiore sindacato industriale della CISL, quel sindacato dei metalmeccanici che ha avuto nella FLM la più avanzata esperienza di lavoro unitario. Una attesa — va detto subito — che per il momento pare destinata a protrarsi.

La mattinata di ieri è stata interamente impegnata in adempimenti di carattere prettamente interno, come il completamento degli organismi dirigenti (Paolo Baretta, veneziano, entra nella segreteria nazionale). Solo nel pomeriggio i giornali l'ha dato avvio alla lettura della sua torrenziale relazione.

Egli ha confermato il giudizio negativo della FIM sull'iniziativa del referendum assunta dal PCI: «è una iniziativa — ha detto — che alimenta la rottura a sinistra e che rivela quale sia lo spazio che il PCI assegna al sindacato. Essa conferma la scelta consapevole di un rifiuto e di un'alternativa. Ecco, dello spazio di iniziativa per il sindacato, e in questo senso è di ostacolo al dibattito unitario. Il segretario della FIM è apparso seccato che non tutti si uniscono a questa santa crociata contro il referendum: «Fa specie — ha detto — in particolare — che tutta la CGIL subisca questo ennesimo richiamo all'ordine: è evidente infatti che questa iniziativa peserà, condizionandola, su una possibile trattativa con il padronato, sia che il referendum si faccia davvero, sia che esso venga lasciato cadere grazie a un nuovo intervento legislativo».

La conclusione è univoca: «La mossa comunista obbliga noi della CISL a definire ancora meglio il nostro ruolo di sindacato come soggetto politico. Ergo, obiettivo della FIM in questo momento è quello di ridefinire una identità politica precisa e una solida struttura organizzativa. Anche perché non ci sono scappatoie: con la decisione di andare alla revisione delle deleghe e con le scelte confederali, alla fine del prossimo anno contenteremo solo in virtù delle tessere che avremo fatto». Di qui una serie di indicazioni concrete per avviare una grande campagna di tesseramento, in concomitanza con l'avvio della discussione delle piattaforme per il rinnovo dei contratti aziendali, «una senza senza sulla quale — ha detto l'oratore — la FIM pone una «precondizione», e cioè che la titolarità della contrattazione articolata è del sindacato; non ci può essere una autonomia dei consigli in questo campo». I consigli rimangono invece la sede unitaria di elaborazione delle piattaforme. (Bella soddisfazione, preparare la piattaforma, che sarà poi approvata dalle confederazioni, ndr).

La FIM non pensa di dettare ai suoi un modello di piattaforma buono per tutti: ci vorrà molto pragmatismo, dice, e bisognerà adeguare le richieste alle condizioni concrete. Ma certo non si esime dal fissare una priorità assoluta, che è poi quella della richiesta di riduzione dell'orario di lavoro (da discutere magari insieme al capitolo della flessibilità).

E questo si discute qui a Mantova, con un occhio alle notizie che arrivano da Roma e alla ipotesi che prende il confronto tra Cgil, Cisl e Uil. Oggi, con l'intervento di Raffaele Morese e le conclusioni del Consiglio generale, sapremo che ruolo deciderà di giocare in questo conteso anche la FIM.

Dario Venegoni

# Banche centrali riunite a Roma

Discutono di vigilanza sui mercati finanziari dopo la lezione del crack Ambrosiano - Ciampi chiede un sistema informativo internazionale e collaborazione

ROMA — Gli amministratori di 27 banche centrali, quelle dei paesi più attivi nei mercati monetari e finanziari occidentali, sono a Roma per una conferenza di tre giorni sulla «vigilanza». Ritornati a porte chiuse, fra addetti ai lavori, anche se gli argomenti trattati sembrano investire direttamente situazioni di ordine pubblico che si sono create — ed altre se ne temono — in campo finanziario e bancario. Che sia la Banca d'Italia ad ospitare questo incontro, col quale si dà un seguito alle conversazioni che si svolgono in seno ad un comitato dei banchieri centrali che si riunisce periodicamente a Basilea, non è

un caso. Il crack bancario internazionale più clamoroso degli ultimi anni è italiano, quello del Banco Ambrosiano, e per la Banca d'Italia è motivo di non poca soddisfazione il clima per chiedere — come ha fatto ieri il governatore Ciampi, aprendo i lavori — la «istituzione di un sistema multilaterale di scambio di informazioni sulle prassi operative di vigilanza di ciascun paese». Quindi «di fare della cooperazione una pratica concreta» ed impegnarsi

«a conformare i propri comportamenti ai canoni della deontologia bancaria». La relazione di Ciampi, diffusa integralmente, si apre con due parti nettamente politiche. Nella prima dice che il livello di indebitamento di molti paesi in via di sviluppo, pari al 150% delle esportazioni di un anno, è ancora pericoloso. Ciampi sostiene che spetta soprattutto alla Banca Mondiale ed alla collaterale Agenzia per lo Sviluppo, rifornite e meglio attrezzate, sostenere il finanziamento allo sviluppo mentre le banche commerciali devono «rientrare», prestare in modo più cauto. La seconda tesi è che le ban-

che devono restare estranee ai rischi connessi con i programmi di sviluppo. Il rischio commerciale corrente, già ampio, basta ed avanza e deve essere fronteggiato con i mezzi delle banche: fondi di garanzia, assicurazioni. Ma non estendersi all'impegno promozionale dell'economia che sarebbe un compito di enti specializzati a carattere pubblico o dei governi. Queste tesi hanno trovato già ampia attuazione ma hanno come conseguenza, se vogliamo andare in fondo, l'impoverimento della politica di espansione delle banche private negli affari mondiali ed un forte sviluppo delle istituzioni collettive ed interstatali.

## Brevi

### CEE per negoziato industriali-sindacati

STRASBURGO — Per definire obiettivi e procedure consensi a una ristrutturazione del settore di lavoro che contribuisca alla salvaguarda e all'assorbimento dell'occupazione, la CEE deve convocare un negoziato tra l'Unione industriali europea (UNICE) e la Confederazione sindacale europea (CES): lo ha chiesto il Parlamento europeo di Strasburgo.

### OCSE, inflazione rallenta

PARIGI — Rallenta l'inflazione a giugno e luglio nei paesi OCSE. Nel periodo luglio '83-luglio '84 il tasso è arrivato a 3,3%.

### Commissione industria su Zanussi

ROMA — Il gruppo PCI della commissione industria della Camera ha chiesto la convocazione urgente del ministro Altissimo perché riferisca ai deputati, anche come adempimento della risoluzione unitaria a suo tempo votata in Commissione, lo stato, gli sviluppi e le prospettive delle trattative relative alla cessione della Zanussi.

### Incremento profitti industria USA

WASHINGTON — L'industria manifatturiera americana ha guadagnato al netto delle tasse quasi nove miliardi di dollari in più nel trimestre aprile-giugno rispetto all'anno precedente.

### Trasporto aereo: approvato l'accordo

ROMA — Le segreterie CGIL, CISL e UIL hanno chiesto all'intercisa e all'Assoaeroporti di applicare il contratto nazionale di lavoro del personale di terra del trasporto aereo, siglato il 2 luglio scorso. I lavoratori l'hanno approvato attraverso un referendum.

### Trecento camion bloccati a Chiasso

CHIASSO — Contro la lentezza delle operazioni doganali protestano i camionisti a Chiasso. Ieri 300 camion ostacolavano il traffico.

# CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA

In occasione della Festa de l'Unità il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento. Questa iniziativa vuol raggiungere un duplice obiettivo: 1) testimoniare anche nel campo della medagliistica il peso politico e culturale che le Feste Nazionali de l'Unità rivestono nel Paese; 2) nell'anno della scomparsa del compagno Enrico Berlinguer rappresenta un ricordo, un omaggio per la figura e un segno di continuità dei suoi obiettivi per

## «UN FUTURO NUOVO DI DEMOCRAZIA E DI PACE»



La medaglia è coniata in argento fondo specchio, il titolo di 986/1000, il diametro di mm. 35 ed il peso di gr. 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo di acquisto è fissato in L. 25.000 IVA e confezione compresa. Gli interessati all'acquisto debbono prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale numero 75021006 intestato a: «Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frenanti, 4 - 00185 Roma», specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta di versamento, presso lo stand allestito alla Festa. Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali, dopo la chiusura della Festa. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 06/492.151.

IL COMITATO ORGANIZZATORE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA

## Forni (CGIL): sulle pensioni non si possono accettare rinvii

ROMA — L'onorevole Cristofori dovrebbe spiegare come fa ad essere presidente della speciale commissione che deve garantire procedure e decisioni rapide ai progetti di legge previdenziali e contemporaneamente chiedere il rinvio di tempestive decisioni del governo in materia: è questo il primo commento di Arvedo Forni, segretario generale del sindacato pensionati della Cgil, alle dichiarazioni d'intesa tra PSI e DC sul disegno di legge De Michelis. Un'intesa il cui primo risultato è stato lo slittamento di oltre una settimana dell'approvazione del provvedimento in consiglio dei ministri. Si tratta — commenta Forni — di un chiaro ricatto della DC, che esaminerà le proposte del ministro del Lavoro nella sua direzione mercoledì prossimo. Prima di allora, tutto a tacere.

Ieri il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, ha anticipato di non essere d'accordo sul «tetto» di 24 milioni: Gaspari chiede anche al governo di cui fa parte misure compensative per l'omogeneizzazione dei trattamenti previdenziali fra dipendenti pubblici e privati. Il responsabile della sicurezza sociale del PSDI, invece, chiede maggiori finanziamenti per le «pensioni d'annata». Quando fu varato il disegno di legge che ripuliva solo le situazioni del settore pubblico, il PSDI fu in prima fila a dire che l'opera-

zione costava pochissimo, appena 1.000 miliardi: ci vuole una bella faccia tosta a dimenticarlo, ora che il Tesoro ha fatto i conti scoprendo che ce ne vogliono quasi 2.500.

Nuove critiche a De Michelis sono venute ieri dal segretario della Funzione pubblica-Cgil, Schettino, che ha consigliato al ministro di ben utilizzare la pausa di riflessione ottenuta dalla DC colmando «gravi lacune» e risolvendo «contraddizioni ambigue».

Ma, secondo Forni, c'è di peggio. Mentre si rinvia il rinvio, infatti, si trovano nuovi modi di tagliare i redditi dei pensionati — come la denuncia del BOT solo per loro e i lavoratori — e di discriminare; intanto si danno «agevolazioni alle assicurazioni private e si creano di fatto situazioni assistenzialistiche e corporative», come — dice — l'accordo separato dell'Enel «a carico degli utenti». Tutti i comportamenti lesivi dei diritti di pensionati e lavoratori — aggiunge Forni — vengono giustificati con il deficit INPS e quello pubblico. Sindacato e forze politiche — conclude — devono costringere il governo a presentare subito le sue proposte.

n.t.





### La morte di Paolo Valmarana, critico e dirigente RAI

ROMA — È morto ieri mattina a Roma, all'età di 56 anni, Paolo Valmarana, capostruttura della Rete 1 della RAI, critico cinematografico del «Popolo», documentarista e scrittore. La causa del decesso, avvenuto in modo assolutamente improvviso, è stato un infarto.

«Arti e scienze»: dal '64 al '69 capo-ufficio stampa e in seguito vice-direttore dei programmi radiofonici e direttore dei programmi culturali delle tre reti radio. Nel luglio del '76 fu nominato capostruttura della Rete Uno del «dopo-riforma» e, nel luglio '80, fu direttore ad interim della Rete nel periodo di vacanza fra Scaranò e Milano.

Il suo interesse prevalente, iniziato in gioventù, restò però quello per il cinema. Lo seguì da vicino, come dirigente televisivo, curando produzioni come «L'albero degli zoccoli», «E la nave va», «La notte di San Lorenzo». La RAI degli ultimi anni, impegnata nel campo della produzione cinematografica, trovò in lui insomma un ottimo interprete della «nuova linea». Già negli anni fra il '60 e il '70, d'altronde, aveva seguito il settore come consigliere d'amministrazione del Luce e poi dell'Ente Gestione Cinema, finendo con l'avere anche un lungo rapporto di collaborazione con la Biennale di Venezia (fece parte anche del comitato d'esperti per la selezione di film). E sempre per la RAI segui-



Un'inquadratura del film «La ballata di Gregorio Cortez»

### Il film È uscito «La ballata di Gregorio Cortez» firmato Young

# Guarda chi si rivede! Il «western»

LA BALLATA DI GREGORIO CORTEZ - Regia: Robert Young. Sceneggiatura: Victor Villaseñor e Robert Young. Interpreti: Edward James Olmos, James Gammon, Tom Bower, Bruce McGill. Fotografia: Ray Villalobos. Musica: Michael Lewis. USA, 1983.

Modesta proposta agli spettatori, disorientati dall'eccesso di prime cinematografiche di metà settembre: tra *All'insegna della pietra verde* e *Servo di scena* trovate un po' di novità anche per questo bellissimo *La ballata di Gregorio Cortez*, western struggente, a sfondo sociale, come non se ne vedevano da anni. Lo firma il quasi sessantenne Robert Young, regista americano indipendente per vocazione (e per forza) noto al pubblico italiano più attento per il vibrante *Alambrista!* e per il rigoroso *Esecuzione al braccio 5*. Naturalmente *La ballata di Gregorio Cortez* è passato pressoché inosservato in America; c'è da sperare, invece, che piaccia qui nel Vecchio Continente, dove i gusti non sono del tutto appiattiti e dove c'è ancora spazio per un cinema intelligente capace di coniugare impegno civile e grande spettacolo.

mi. an.

### Videoguida

Raiuno, ore 21,30

## Judy Garland alla festa di St. Louis



Incontriamoci a St. Louis è un film che non era mai arrivato in Italia, ma attissimo dagli innamorati di Judy Garland e dai fans di Vincente Minnelli (suo marito). Lo presenta questa sera Raiuno alle 21,30, nel ciclo dedicato appunto alla Garland, «una stella oltre l'arcobaleno». «Meet me in St. Louis» (come suona il titolo in originale) è stato prodotto dalla Metro Goldwin Mayer nel '44, con un cast ricco di dive, da Margaret O'Brien a Mary Astor e Lucille Bremer. Una storia di fanciulle in fiore che Minnelli ha saputo trasformare in una commedia dal ritmo incalzante, dove la suspense è garantita fino all'ultima scena. In quel '44, quando la MGM ha prodotto il film, la guerra stava finendo e l'America si preparava a far varcare gli Oceani alla sua nuova immagine, fondata sui buoni sentimenti e sui valori familiari. Ecco dunque una bella famiglia di St. Louis, gli Smith, padre, madre, nonno, cinque figli e cagnolina, che pensano nell'estate del 1903 alla grande fiera che presto porterà nella cittadina i visitatori di tutto il Paese. L'atmosfera è quasi parigina, le luci sono tenui, i palazzi decorati ed il fervore è grande. La più scatenata è la piccola Tootie Smith di sette anni (Margaret O'Brien), ma le vere protagoniste sono Esther (la Garland) e Rosa (Lucille Bremer) che vedono assoddate le loro speranze d'amore dalla comprensiva madre (Mary Astor). In questa storia di donne, in cui si incomincia a intravedere le linee di una nuova generazione femminile americana, decisa e battagliera, il padre porta le cattive notizie: niente festa, niente amori, il lavoro chiama e gli Smith devono trasferirsi in fretta e furia a New York. La moglie china il capo rassegnata. Le ragazze si ribellano. La fiera avrà lieto fine, ma Minnelli ci terrà sulla corda fino all'ultimo.

Raitre, ore 23,55

## La canzone d'autore con Ron e De André



La canzone d'autore sarà la protagonista della puntata di *Speciale Orecchio* in onda alle 23,55 su Raitre: ad animare la trasmissione questa volta sono stati chiamati Ron e Fabrizio De André. Come dire: due modi quasi antitetici di intendere il concetto di canzone d'autore. Ron, grazie alle sue *Joie temeraria* sta conoscendo un momento particolarmente felice della sua carriera, scrive canzoni certo legate a casa nostra ma con l'occhio sempre rivolto all'America.

Italia 1, ore 13

## «Doc» Dolittle un uomo che può parlare agli animali



Il magnifico dottor Dolittle è un giallo a fumetti, costruito con il ritmo dei telefilm polizieschi per grandi (di cui, del resto, i piccoli sono grandi fans) e con un altro paio di ingredienti fatti su misura per la «stenera età»: prima di tutto si tratta di un cartoon, e — importantissimo — i protagonisti sono tutti animali. Tutti meno il dottor Dolittle, ovviamente, il quale è uno scienziato-veterinario che ha scoperto un grande segreto: come parlare con gli animali e capire cosa dicono. Il nemico è rappresentato da una banda di pirati che vuol carpire per loschi scopi questa grande capacità di Dolittle e che le tenta proprio tutte. Ma anche se si tratta di ocche, di maiali o di galline, l'unione fa la forza e gli animali amici del «doc» troveranno sempre il modo per salvare in extremis la situazione. Sgominati i terribili pirati, le belve, gli animali selvatici e quelli di fattoria, potranno poi farsi visitare dal dottore, per imparare ad avere coraggio, a volare o per riuscire finalmente a fare «chicchirichi» come si deve se si è a capo di un pollaio.

Raidue, ore 23,25

## Tuttocavallo, un nuovo appuntamento di ippica



Arrivano i cavalli in TV. Non quelli dei documentari (come forse molti appassionati della natura in tv preferiscono) ma quelli ripresi in gara (come certo aspettavano da tempo molti appassionati). *Tuttocavalli*, in onda su Raidue alle 23,25, è la nuova rubrica sportiva di ippica, appuntamento settimanale che prevede la telecronaca differita della Corsa Triè e la presentazione dei grandi premi e della schedina Totip con le quote vincenti. I cavalli in corsa, dunque, ma alle 14,20 (circa) c'è anche un documentario, *L'amico cavallo*.



Nostro servizio ROVERETO — Chi va a Parigi di questi tempi non può non imbattersi o prima o poi nella frenetica programmazione di spettacoli di danza che offre la città; scorrono sui cartelloni nomi sconosciuti, ma la gente fa calca per entrare. Parigi pulita di compagnie di danza. Nel resto della Francia, città piccole, medie e insignificanti si attrezzano di scuole teatrali, ma soprattutto ospitano centri nazionali di danza (come quelli di Angers e di Montpellier) e compagnie che in un battibaleno diventano veri fulcri culturali: catalizzatori di sovvenzioni, di orgoglio nazionale e di grandi speranze. Che cosa sta succedendo? Lo aveva chiarito nella primavera scorsa il ministro della Cultura francese Jack Lang, elogiando i risultati raggiunti dalla danza nel suo paese e spiegando il piano governativo riguardante l'insegnamento, gli impianti e gli aiuti prossimi e futuri ai giovani coreografi francesi e alle loro compagnie. Intanto, mentre Jack Lang illuminava le coordinate del fenomeno, non era difficile capire i suoi desideri reconditi. Consolidare, affermare l'immagine della danza francese nel mondo. Ma non quel prodotto tipico che ha già dato molto orgoglio agli orgogliosi francesi: cioè il balletto moderno di Maurice Béjart, il classico variato di Roland Petit e la danza accademica dell'Opera, bensì, quell'espressione giovane e nuova che Lang vorrebbe affiancare ai già consolidati fenomeni di danza americani e tedeschi. Il ministro ha già saputo trasformare le aspirazioni in fatti, e bisogna vedere che i suoi funzionari hanno compiuto sino ad ora un ottimo lavoro.

### Programmi TV

- Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 MARTI IN PERICOLO - Film di Mauro Morassi
14.15 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
16.15 CARTONE ANIMATO
16.30 TARZAN NELLE MONTAGNE DELLA LUNA
17.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
17.15 IL FEDELE PATRASH - Cartone animato
18.15 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
19.40 IL BARONE E IL SERVITORE - Sceneggiato
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL PIANETA VIVENTE
21.30 INCONTRIAMO CI A ST. LOUIS - Film di Vincente Minnelli con Judy Garland, Margaret O'Brien (1° tempo)
22.30 TELEGIORNALE
22.35 INCONTRIAMO CI A ST. LOUIS - Film (2° tempo)
23.30 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Uno sceneggiato al giorno
14.20 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
TRUCCO O MAGIA - Cartoni animati L'AMICO CAVALLO - Documentario
IL MONDO DELLE ANITRE SELVATICHE
17.00 LE GRANDI VACANZE - Film di Jean Giraud
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.40 I PROFESSIONALS - Telefilm
19.25 ESERCIZI DI MEMORIA «RAFFAELE MATTIOLI»
20.00 DSEI, IL CORALLO
20.30 CONCERTO IN PIAZZA
20.00 TG3 - Intervento con: Cartoni animati
22.25 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Concorso di bellezza
22.35 VIAGGIATORI STRANIERI IN CALABRIA
23.25 CHIANCIANO: IERI, OGGI, FESTIVAL
23.55 SPECIALE ORECCHIOCCIO - con Ron e Fabrizio De André

### Danza A Rovereto le compagnie di Marin e Bagouet. Ricercati, un po' manieristi, ma senza la poesia del loro grande maestro

# Eppure erano tutti figli di Béjart

avvisaglie dell'exploit francese. Due anni fa l'Autunno Musicale di Como presentava il giovanissimo e poetico gruppo tutto femminile La Salamandre che però non lasciò traccia. Ebbero più fortuna un anno dopo gli organizzatori del Festival di Polverigi con l'esordio originale (il poliziesco *Qui a tué Lolita?*) dei Lolita Danse che si fecero ammirare. Quest'estate, mentre si attendono i tantissimi critici francesi mettevano in guardia sull'effetto gonfiato del lancio francese salvando due o tre gruppi dal grande mazzo, Régis Chopin, altro nome di punta della «nouvelle danse» deludeva a Sant'Arcangelo. Maguy Marin, invece, incontrava consensi e plauso unanimi con il suo bel *May B*.



Qui sopra e in alto la compagnia di Dominique Bagouet in due momenti dello spettacolo presentato a Rovereto

- Canale 5
10.30 Film «Musica sulle nuvole», con Jeanette MacDonald e Nelson Eddy; 12 «Jefferson»; 12.25 «Lou Grant»; 13.30 «Gentileria»; sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; sceneggiato; 16.25 «Mary Tyler Moore»; telefilm; 17.15 «Tarzan»; telefilm; 18.15 «Jefferson»; telefilm; 19.30 «Barrett»; telefilm; 20.25 «Hells»; 22.25 «Jefferson»; telefilm; 23 Sport: football americano; 24 Film «Operazione Cicerone».
Retequattro
11 «Fantasilandia»; telefilm; 11.50 «Tre cuori in affetto»; telefilm; 12.15 «Cartoni animati»; 13.10 «Protonovide»; 13.30 «Effer selvaggio»; telefilm; 14.15 «Giorno dopo giorno»; telefilm; 14.45 Film «Merletto di mezzanotte»; con Doris Day; 17 «Scooby Doo»; cartoni; 18 «Truck Drivers»; telefilm; 18.50 «Tre cuori in affetto»; telefilm; 19.30 «Chips»; telefilm; 20.25 Film «Attacco a Rommel»; con Richard Burton e John Colicos; 22.15 Sport: Calcio al 13; 22.50 Film «Sfide all'O.K. Corral»; 1 estrisce Forza; telefilm.
Italia 1
8.30 «La grande vallata»; telefilm; 9.30 Film «I quattro moschettieri»; 11.30 «Maude»; telefilm; 12 «Giorno per giorno»; telefilm; 12.30 «Lucy Show»; telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford»; telefilm; 15 «Cannon»; telefilm; 16 «Cartoni animati»; 17.40 «La casa nella prateria»; telefilm; 18.40 «Kung-Fu»; telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold»; telefilm; 20.25 Film «Holocaust 2000»; con Kirk Douglas; 22.20 Film «Goodbye and Amen»; 00.20 Film «La corde di sabbia».
Montecarlo
18 «Per tutto l'oro del Transvaal»; telefilm; 18.30 «Un uomo vuol sapere»; telefilm; 19.30 «Telefilm»; 19.55 «Cartoni animati»; 20.25 «Squis»; 21.25 «La strada di San Francisco»; telefilm; 21.15 «Dancemania»; varietà; 22.10 «Adua»; sceneggiato.
Euro Tv
12.30 «Star Trek»; telefilm; 13.30 «Yattaman»; cartoni; 14 «Mama Linda»; telefilm; 18 «Yattaman»; cartoni; 18.30 «Star Trek»; telefilm; 19.30 «Mama Linda»; telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono»; telefilm; 21.45 Film «Tutte le donne del re»; con Keith Michell e Donald Pleasence; 23.30 Tuttocinema; 23.40 Sport: Presentazione Eurocalcio.
Rete A
9 Telefilm; 9.30 Film; 11 Film 12.30 Telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14 «Meriana»; il diritto di nascere; telefilm; 15 «Carra a carra»; telefilm; 16.30 Film «Credim»; con Deborah Kerr e Robert Walker; 18 «L'ora di Hitchcock»; telefilm; 19 «Carra a carra»; telefilm; 20 «Angie Ghis»; cartoni; 20.25 «Meriana»; il diritto di nascere; telefilm; 21.30 «Ciao Eva»; 22.05 «L'ora di Hitchcock»; telefilm; 23.30 Film «La rive del peccatore».

### Scegli il tuo film

- MARITI IN PERICOLO (Raiuno, ore 13,45)
Commedia all'italiana firmata da Mauro Morassi, con Sylva Koscina, Franca Valeri e Mario Carotenuto. Siamo nei dintorni del fatidico triangolo: Mario tradisce sua moglie ma ha una sorpresa quando la consorte, venuto a sapere, non mostra un'ombra di gelosia. Cosa significa tutto questo? Che anche lei — è l'idea del consorte sospeso — nasconde qualcosa.
OPERAZIONE CICERO (Canale 5, ore 24)
Ecco, trasportata sullo schermo da Joseph L. Mankiewicz, la storia vera di uno dei casi di spionaggio più stravaganti dell'ultima guerra. L'elegante, solido regista della *Contessa* scatta e di *Don contro Don* vi dirige la scoperta James Mason e Danielle Darrieux: la vicenda del cameriere che lavora all'ambasciata inglese in Turchia e, pur riuscendo a trasmettere ai tedeschi i piani dello sbarco in Normandia, non riuscì a ottenere la loro fiducia. Il film, in origine intitolato *Five fingers*, è del '53.
SFIDA ALL'OK CORRAL (Retequattro, ore 22,50)
Un classico del western, firmato da John Sturges, ottimo regista del genere trasformatosi poi in un spicciativo mestierante, a cui si devono per esempio *I magnifici sette*. Burt Lancaster, Kirk Douglas, Rhonda Fleming, Lee Van Cleef, tutti in ottima forma (il film è del '57), interpretano questa storia di frontiera dove regna la morale dell'«occhio per occhio»; lo scritto Wyatt e l'ubriaco Doc sono molto amici e quando il fratello di Wyatt uccide si scatenano insieme, per soddisfare la sete di vendetta, contro la banda assassina dei Clanton. Peccato che sia trasmesso in TV un giorno sì e uno no.
I QUATTRO MOSCHETTIERI (Italia 1, ore 9,30)
Pellicola in costume firmata da Carlo Ludovico Bragaglia: sotto gli abiti d'epoca ecco Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Nino Taranto ed Ermanno Macario, quattro comici mandralini che tentano di precedere a Londra i veri moschettieri di Dumas per impadronirsi della collana rubata alla regina di Francia. Si ride modatamente, ma De Filippo funziona a dovere.
LA CORDA DI SABBIA (Italia 1, ore 9,20)
Burt Lancaster, Corinne Cléry e Paul Henreid al centro di una storia d'amore e d'avventura che si intreccia intorno a una ricchezza da sogno: diamanti. Regista (il film è del '49) il tedesco Wilhelm Dieterle, l'allievo di Max Reinhardt che, trasferitosi a Hollywood, ebbe un buon periodo a cavallo della guerra, quando diresse le biografie cinematografiche di Pasteur, Juarez, Zola per la Warner Brothers.
GOODBYE & AMEN (Italia 1, ore 0,20)
Il film è di Damiano Damiani, il regista della *Piovra*. Claudia Cardinale e Tony Musante (l'attore di *Anonimo veneziano*) sono i protagonisti di questa vicenda di spionaggio che sfocia nella fantapolitica. La CIA, dunque, si appresta ad effettuare un attentato politico contro un paese africano. L'agente John guida da Roma la delicata operazione, ma per lui le cose si complicano quando un suo amico, funzionario dell'ambasciata romana nella capitale, prende contatti con emissari dello Stato africano.

### Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23; Onda Verde: 6,37, 7,57, 8,57, 9,57, 10,57, 11,57, 12,57, 14,57, 15,57, 16,57, 17,57, 21,03, 22,07, 6 Settimanario. La combinazione: 6,30 Quotidiano del GR1; 7,30 Onda verde mare; 9 Radio anch'io '84; 11 «Educazione sentimentale»; 11,23-13,25 Master; 11,30 Piccola musica; 12 Onda verde mare; 13,30 Arte - Il teatro Angelico; 15 Raiduono per tutti; 16 Il paginone estivo; 17,30 Emissioni; 18,30 «C'è anni giovanità»; 17,55 Onda verde automobili; 18 Europa spettacolo; 18,30 Mondo e marcia; 19,15 GR1 momento metri; 19,30 Sui nostri mercati; 19,37 Audiotex lucus; 20 «Estate»; 20,25 Vita da uomo; 21 Musica da Palazzo Labia 1984; 22,30 Musica musica; 23,05-23,28 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30; 6 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7,20 Parole di vita; 8 Infanzia, come e perché; 8,45 Rinnato; 9 Onda verde mare; 9,30 Onda verde mare; 10,30-12,45 Ma va vuoi, la knut; 12,10-14 Trasmissioni regionali; 15 Le interviste impossibili; 15,30 GR2 economia; 15,37 Estate attenti; 19,22-20 Audiotex; 19,50 «La reginetta delle rose»; 21 Le stelle del mattino; 22,30 Bollettino del mare; 22,50-23,58 Estate jazz '84.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7,25, 8,45, 11,45, 13,45, 14,45, 20,45; 6 Preudio; 6,55-8,30-10,40 il concerto del mattino; 7,30 Prma pagina; 10 Sognare l'Italia; 11,50 Pomeriggio musicale; 15,15 Cultura, temi e novità culturale; 15,30 un certo discorso estivo; 17 DSE: C'era una volta; 17,30-19 Spazio; 21,10 Goffredo Perassa, 50 anni per la musica; 22,30 Spettacolo; 23,10 jazz; 23,45-23,58 il racconto di mezzanotte.



### Tessuti dipinti a Villa Medici

ROMA — Villa Medici inaugura la sua stagione artistica con una mostra di Veronique Robin. L'artista espone 50 dipinti su tessuto di grandi dimensioni, che si allineano negli spazi dell'Accademia di Francia. La mostra, che si chiude il 30 settembre, è soltanto una delle tante manifestazioni che quest'autunno verranno organizzate dagli artisti residenti all'Accademia di Francia. L'orario di apertura è dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 tutti i giorni, tranne il lunedì.



lenta che lo racconto è l'America vista dagli occhi di un russo. E' l'America del "Melting Pot" (del crogiuolo di razze, ndr.), delle strade luminose e del club di jazz, delle speranze esagerate destinate a frantumarsi nel contatto con la realtà metropolitana.

«D'accordo: e infatti le cose più belle del film sono le scene in cui Vladimir, in bilico tra entusiasmo e nostalgia, non sa più bene che cosa fare...»

«Lo penso anch'io. Quando Vladimir decide di scappare, all'inizio del film, non è mica troppo convinto. E una scelta improvvisa, emotiva, forse un po' pazzia. Tanto è vero che quando vede partire i suoi amici sull'autobus gli viene da dire: "Oh Dio, che cosa ho fatto!". Insomma, Vladimir non è un eroe, non è nemmeno un dissidente. E' un uomo confuso coinvolto in un gioco diplomatico più grande di lui».

«C'è un prezioso punto di vista. Ma c'era proprio bisogno di dipingere così banalmente gli agenti del KGB: tutti untuosi, meschini, arroganti, come usciti da un film di propaganda?»

«Sì, forse hai ragione. Ma devi sapere che, nella realtà, gli agenti del KGB sono una caricatura pericolosissima. Se non mettessero così ridere per la loro demenziale invadenza. Vuoi che ti faccia un esempio? Uno studente russo che fece lavorare solo di notte sotto casa sua. E non credo che esagerasse. La vita del russo a New York non è mal normale; c'è sempre nervosismo, rimane, impalpabile, la paura del KGB».

«Insomma, lei vuol dire che ha realizzato un film oggettivo, che non resuscita vecchi e odiati fantasmi. Eppure, altri suoi colleghi ci vanno più pesante dal Clint Eastwood di "Firefox" o John Milius di "Red Dawn", che profetizzano un'America invasa dai "rossi" e ridotta a campo di concentramento...»

«Terribile, una cosa terribile. C'è gente a Hollywood che agita di nuovo lo spauracchio dei comunisti e che, con la scusa dell'avventura, rispolvera toni da "guerra fredda". I russi tornano a essere dipinti come cosacchi alla conquista del mondo libero. Come la quintessenza del Male. Forse Reagan sarà soddisfatto di tutto ciò. Io no: sono preoccupato, molto preoccupato. Perché la logica del "muro contro muro" serve solo al demagoghi della politica, non alla gente che vuole ragionare e vivere in pace».

### Il concerto

#### Schoenberg al Festival dell'Unità

## E la luna piena di Pierrot illuminò la Festa



Arnold Schoenberg

ROMA — Che cosa potremmo volere dalla luna? E, in questi giorni, una luna piena che illumina la Festa e la sua folla sferzata. Una bella luna, dunque, che ha svolto, l'altra sera, qualche acra antagonista (ma la dialettica dei contrasti impone poi una sintesi) la luna di Schoenberg. Proprio quella del *Pierrot lunaire* che, nei primi anni del secolo, suscitò scandali a catena e che ancora oggi non è poi così gratificante per certe istituzioni musicali che, infatti, ne stanno alla larga. Tanzi — ed è stata una sorpresa tra le più gradite della Festa — ci volava il *Caffè Concerto*, per riportare a Roma questo particolare *Pierrot lunaire* (1912). C'era tantissima gente, e anche questo è il risultato d'una programmazione musicale che ha coinvolto i più larghi interessi e consensi. Le facce nuove erano tantissime, incuriosite e poi proprio inchiodate nell'ascolto di una musica che a poco a poco perdeva la sua difficoltà: ma erano tantissime anche le solite facce che non si lasciano scappare, nei concerti, una buona occasione. Tale era questa del *Pierrot lunaire*, interpretato da Liliana Poli (cantante per definizione specializzata nel difficile e nell'impegnato), Fabio Maestri (un direttore giovane che va sempre più radicando nella nuova musica) e strumentisti di prim'ordine: Monica Berni (flauto e ottavino), Ciro Scarponi (clarinetto e clarinetto basso), Michele De Luca (violoncello), Raul Mancuso (violino e viola), Richard Trythall (un pilastro del *Caffè Concerto*, pianista e compositore straordinario).

C'era intorno il frastuono e cioè la vita della Festa, ma è rimasto, nella tenda del *Caffè Concerto* — erano state sospese le ordinazioni e le consumazioni, per quell'attimo fuggente da fermare nella memoria — un senso della luna stravolta del *Pierrot lunaire*. I ventuno *Lieder* che lo compongono, vengono dai 50 *Rondels bergamasques* pubblicati da Albert Giraud nel 1884 (altro centenario da ricordare), tradotti in tedesco da Otto Erich Hartleben (piuttosto un rifacimento che si allontana dal clima decadentistico di Giraud), messi in musica da Schoenberg in una trama sonora che non ha riferimenti, né con un prima, né con un dopo. Diremmo che sia un *Pierrot lunaire* ancora lontano dalla sua «vita», nasosta. La luna è quella di Colombina, è quella di Pierrot che si dipinge la faccia di bianco con un fantastico raggio lunare, ed è quella della lavandaia, che rischiara i panni stesi nella notte, è la luna di un *Valzer* di Chopin, bianca come una pallida goccia di sangue. E una luna malata e moribonda, è la luna che taglia il cielo come una spada turca, è la luna che porta alle finestre l'antico profumo delle fiabe.

Una luna che Schoenberg scardina da ogni romantico alone e acutamente sospinge in un lucido groviglio di inedite emozioni. E una luna di cui, oggi si parla. Presentata dalla Festa, rischia di essere una luna «popolare», una luna che la gente vorrebbe sempre trovare lì, in una tenda, insieme alle altre belle cose della Festa. E, d'altra parte, è in fermento un'ansia largamente avvertita, mirante a rendere pressoché stabile la Festa.

Adriana Martino, poi, dopo Liliana Poli, ha dato ancora una mano a Schoenberg, interpretando, con Benedetto Ghiglia al pianoforte, i sette *Lieder* che rientrano in un *Cobare* di Schoenberg, assicurando a ciascuno il particolare clima patetico, ironico, satirico, dolce, velenoso. Proprio quel che ci voleva, per completare l'immagine di Schoenberg straordinario ospite della Festa.

Non è che ci siamo fissati con la luna. Magari non avrà nulla da spartire con tutto quel che le si attribuisce, ma una cosa è sicura: quando mai ha visto, lei, la luna, una Festa così, sotto i suoi raggi sbalorditi?

Erasmus Valente

**L'intervista** Il regista Paul Mazursky parla del suo nuovo film «Mosca a New York», su un sassofonista che chiede asilo politico agli USA

# «Amo i russi, ma non il Kgb»

ROMA — «Dio mio, quanta decadenza», sospira l'inflessibile agente del KGB in missione a New York appena mette piede nei lussuosi magazzini «Bloomindale's», autentico tempio della società dei consumi. L'agente deve controllare che gli acrobati, i clown e i musicisti di un circo russo in tournée negli Stati Uniti non si facciano corrompere, appunto, dalla «decadenza occidentale». Ma l'America è l'America: un paese frastornante che induce in tentazione, per un attimo, anche il funzionario sovietico più ligio al dovere. Un attimo di debolezza che basterà al sassofonista Vladimir Ivanoff, giovanotto moscovita con la passione del jazz, per nascondersi dietro un bancone, tra le gambe di una bella cassiera messicana, e chiedere l'asilo politico, con tutto il trambusto che ne consegue.

«Mosca a New York» (in originale *Moscow on the Hudson*) è il nuovo film di Paul Mazursky, l'indimenticabile regista di *Harry & Tomfo*, *Stop a Greenwich Village*, *Una donna tutta sola* e *Io, Willy e Phil*. Cinquantatreenne, newyorkese dalla testa ai piedi (ma i suoi genitori erano russi), ex cantante di night, ex sceneggiatore, ex sceneggiatore al servizio di Danny Kaye,

buon tennista e attore a tempo perso, Mazursky è uno di quei cineasti sofisticati e togorrici che hanno sempre timore di essere fraintesi. E *Mosca a New York* è il classico film che rischia di essere frainteso. Ma diamo la parola al diretto interessato, Mazursky appunto, volato l'altro ieri in Italia da New York per un classico giro di promozione (il film esce da noi a fine settembre). Con lui, ormai di casa a Roma (parla pure un po' di italiano), sono venuti anche i protagonisti del film, ovvero Robin Williams, già delizioso Mork della serie tv e strepitoso Braccio di Ferro al servizio di Altman, e Maria Conchita Alonso, cantante cubana qui al suo debutto cinematografico. Piccola curiosità: Robin Williams, per calarsi al meglio nella parte di Vladimir Ivanoff, ha studiato per tre mesi il russo e ha preso lezioni di sassofono, un po' come fece Robert De Niro (che fanatici questi americani!) ai tempi di *New York New York*.

«Signor Mazursky, quanto c'è di autobiografico e quanto di inventato in «Mosca a New York?»  
«Di autobiografico niente. Io non parlo una parola di russo; sono nato e cresciuto a New York. Ma nell'ambientazione del film c'entra parecchio mio nonno. Fu lui, nel 1905, a «defezionare»: stanco di fare il soldato nell'esercito zarista, saltò giù dal treno poco fuori Kiev, raggiunse non so quale porto e s'imbarcò sulla prima nave per l'America. Lì incontrò mia nonna, si innamorò e il resto è storia di famiglia».

«No, al contrario. C'ero andato pieno di curiosità e di entusiasmo. Il fatto è che la vita è difficile a Mosca: la gente è simpatica, ma gli americani, è interessata all'Occidente, ma al momento di parlare, di raccontare, si chiude in una specie di mutismo. Paura? Autocensura? Non lo so. So solo che davvero alcuni giovani moscoviti, come dice una battuta del film, farebbero carte false per indossare un paio di blue-jeans o un paio di mutande marca Calvin Klein...»

«È sicuro di non esagerare ancora una volta? Il mito dei *Jordache* è una cosa, la verità è un'altra...»  
«Il mio non è un documentario, né un atto d'accusa nei confronti dell'Unione Sovietica. Come ho già detto, mi interessava raccontare la storia di un russo, né buono né cattivo, che scopre l'America, ne assapora ricchezze e difetti, restando contemporaneamente legato alle proprie radici, a quell'appartamento moscovita dove sa che non rimetterà più piede. L'America variopinta è opu-



Robin Williams è Vladimir Ivanoff in «Mosca a New York»; in alto il regista Paul Mazursky dietro la macchina da presa



Beppe e Concetta Barra in una scena dello spettacolo presentato l'altra sera al Festival teatrale di Benevento

**Benevento '84** Beppe Barra infiamma il pubblico col suo nuovo «Senza mani e senza piedi»

## Pulcinella emigra in Francia

**Dal nostro inviato**  
BENEVENTO — Beppe Barra, fine dicatore, cantante, mimo, attore, esploratore del teatro partenopeo fino ad adesso. E ora Pulcinella e santo che vola, pastore e tragico innamorato; è figlio di Concetta Barra che non è cosa da poco. Il teatro comico napoletano (che non fa solo ridere) rinasce anche sugli sviluppi delle famiglie d'arte: i de Filippo, i Maggio, i De Vico, ora i Barra. Pensare che ciò sia semplice conseguenza del caso è sbagliato: il teatro, che è effimero, affida la sua sopravvivenza alle parole e, nei casi migliori, alla memoria. Tanto meglio se questa memoria è pol solidamente e concretamente familiare.

ca delle canzoni degli anni Venti e Trenta. Ancora: alle spassose tirate di Razzullo e Sarchiapone (altre due figure epiche della cultura popolare) segue, in assoluta libertà di schemi, la vera, vecchia «ninna-nanna» che Concetta cantava al piccolo Beppe per farlo addormentare. Il bello però è che il teatro di Umberto Lambertini — che firma pure l'assemblaggio dei testi — facendo comparazioni impensabili, avvicinando memorie lontane e talvolta in contrasto fra loro, ha saputo dare allo spettacolo un alone (solo un alone) di comicità assurda. Ve lo immaginate voi Pulcinella inseguito da una donna per un particolare abbigliamento da moderna infermiera, la quale, poco prima, aveva spiegato al pubblico, in francese, di essere ella stessa Pulcinella?

Ma tutto ciò — è evidente — rimarrebbe nel ristretto campo dell'assurdo se a sostenerlo non ci fossero la bravura di Beppe e Concetta Barra e l'ausilio dei due giovani comici Biancamaria Vaglio e Franco Silvestri. Ad un certo punto Concetta arriva alla ribalta con abiti luccicanti e il famoso «boa» al collo per cantare, sbagliando continuamente le parole, una canzonetta: la scena è esilarante, così come è d'incredibile effetto quello di Pulcinella, che, a fine atto, solo perché l'ha ritenuta colpevole di troppi vuoti di memoria. E che dire di Beppe Barra che canta, recita e mima in modo formidabile *Balocchi* e *profumi* (altro motivo celeberrimo all'epoca) cambiando mille voci e mille espressioni? Ecco, allora, che riaffiora il ricordo; ecco che in quel Beppe Barra molti di noi rivedono la propria madre — tanti anni fa — alle prese con avventure canterine di discutibile valore.

Ma *Senza mani e senza piedi* non è solo un'antologia di piacevoli trovate comiche: tra una gag e l'altra si festeggiano anche le abitudini della tradizione popolare. Di Razzullo e Sarchiapone abbiamo già detto ma bisogna almeno ricordare una particolarissima versione di *Cocconella*, una cantata di antichissime radici nella nostra cultura meridionale. E dobbiamo ancora rammentare quei diavoli (tutti interpretati da Alfio Antico) che arrivano alla ribalta intonando incomprensibili ballate sui ritmi delle tammorre. C'è un po' di tutto, insomma, in questo spettacolo. E c'è il teatro nel suo senso più ampio, inteso come esaltazione della finzione artigianale. C'è la musica (di Antonio Florio, suonata a vista da una valida orchestra) c'è la storia della scena partenopea avvincente alle favole popolari ed ai nuovi «miti» della radiofonica; c'è il divertimento e c'è quel «cilo di assurdità (di cui dicevamo) che è la *Persepolis* rischiosa di un sepolcreto rievocazione nostalgica. E così insomma che la famiglia si conferma una delle istituzioni più salde della nostra scena: non bisognerà dimenticarlo.

Nicola Fano  
P.S. — A proposito della sovrapposizione di ruoli voluta da Ugo Gregoretti qui a Benevento per presentare il «Teatro dei critici teatrali», la cronaca registra anche il sin troppo acceso dibattito di un alto funzionario del Comune locale, di trasformarsi in critico teatrale. Ma la sua polemica scortita contro Gregoretti «colpevole» di aver messo in scena un «noioso» testo di Ubaldo Soddu, a nessuno è parsa degna di una promozione sul campo. Sarà per un'altra volta, magari per quando, fra dieci anni, Gregoretti deciderà di proporre a Benevento «Il teatro dei vice-sindaci teatrali».

*Se non fai il girotondo resti nudo fuori dal mondo*

Un nuovo grande reparto dedicato alla moda sportiva. Abbigliamento casual, giacche a vento, piumini, tute, pantaloni da sci, maglioni, maglieria, camicie, gonne, cappelli, guanti, jeans, calzature per il dopo

sci, tennis e tempo libero. Una vasta area a vostra disposizione, per scegliere liberamente la moda sportiva che preferite, nello spirito e nella tradizione che hanno reso grande il Gros Cidac.

**GROS CIDAC**  
moda-sport degli anni '80

Via Persevera 4 Aosta

Ieri la manifestazione dei lavoratori a piazza Colonna

# Ente Eur: ora è il caos Bloccata la manutenzione anche per i calcolatori

Qualche momento di tensione con la polizia - Sospesa anche la sorveglianza alla rete idrica - Ormai formali i licenziamenti



La manifestazione dei lavoratori dell'Ente Eur alla Galleria Colonna

C'è stato anche qualche momento di tensione ieri mattina a piazza Colonna quando la polizia voleva fare arruolare gli striscioni ai lavoratori dell'Ente Eur che erano andati a denunciare sotto al Parlamento la loro insostenibile situazione. Poi, però, tutto è tornato tranquillo e i dipendenti licenziati hanno continuato la loro protesta.

La vicenda dell'Ente Eur è di nuovo precipitata nel caos e nella confusione dopo che, in assenza di qualsiasi provvedimento governativo più volte promesso e garantito, il commissario straordinario Di Majo si è visto costretto a convocare le ditte appaltatrici dei lavori di manutenzione di tutte le attività e servizi dell'Ente. Durante l'incontro le ditte sono state «diffidate» dal fare continuare il lavoro ai propri dipendenti, in quanto non c'è neppure una lira in cassa e nessuna legge o decreto sono stati nel frattempo varati. I 130 lavoratori risultano a questo punto formalmente licenziati e quindi la manutenzione delle strutture del-

L'Eur è sospesa. Le conseguenze sul piano pratico sono immediate e assai gravi: il Palazzo del Congresso e il Palazzo dello Sport non possono essere utilizzati per nessun congresso, manifestazione o concorso, i giardini e le strade non vengono più puliti e soprattutto si interrompe la manutenzione e la sorveglianza di impianti delicatissimi quali la rete idrica ed il raffreddamento delle condutture di gas, necessari al funzionamento dei calcolatori ed elaboratori installati nella zona. Un danno economico e sociale incalcolabile.

Ieri la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha organizzato la manifestazione in piazza Colonna per sollecitare il governo ad adottare provvedimenti urgenti per impedire la paralisi di tutto il quartiere e di gran parte della sua attività economica. I sindacati denunciano «le gravi responsabilità delle forze politiche e del governo e l'inadempimento della Presidenza del Consiglio che si era comunque impegnata a

garantire una soluzione definitiva entro i primi di settembre. Come è noto dietro l'inerzia e la passività si nascondono interessi assai corposi. L'unica possibilità di salvare l'Ente è il suo scioglimento e il passaggio di funzioni e competenze al Comune, attraverso un decreto-legge, visto che l'iter parlamentare avrebbe comunque tempi troppo lunghi. Ma la Democrazia cristiana non è dello stesso avviso e vorrebbe mantenere in piedi il «carrozzone» mangia-miliardi, per continuare ad «arare» il proprio campo e coltivare le antiche clientele. Così si sta mandando in malora un patrimonio inestimabile e si gettano sul lastrico centinaia di lavoratori.

Per martedì 18 la Federazione unitaria ha indetto una conferenza stampa (presso il Palazzo del Congresso) alla quale sono stati invitati la Presidenza del Consiglio, il prefetto Ricci, il Comune di Roma, le forze politiche, il ministro del Tesoro, il Commissario dell'Eur.

## Primo giorno di scuola dell'anno 1984-85

# Iniziato, ma in classe non c'è posto per tutti

La situazione più difficile all'Istituto d'Arte Silvio D'Amico: nessuno è potuto entrare - La protesta dei docenti per le graduatorie

Ore 8.30, tutti in classe. Ma proprio tutti? È ancora presto per avere dati sufficienti a trarre un bilancio dell'inizio dell'anno scolastico nella capitale, ma alcune situazioni particolarmente disagiate vanno segnalate. La più clamorosa appare quella dell'Istituto di via Silvio D'Amico, nella Undicesima Circolazione. È un caso già balzato all'attenzione delle cronache alla fine dello scorso anno scolastico. L'edificio al n. 111, dove ha sede il Liceo Artistico, è stato dichiarato nel giugno scorso quasi completamente inagibile. Impossibile tenere lezioni e corsi pratici. Tutti furono interessati dalle proteste degli studenti, fino ad una nota del Provveditorato che, nel luglio, invitava Comune, Circolazione e organismo scolastico a «dare una sede idonea all'Istituto con la urgenza che il caso richiede». Nessuna risposta è stata

data — precisa una lettera del giornali inviata ieri al Provveditorato — ed il primo giorno di scuola i ragazzi sono stati rimandati a casa. È mai possibile una cosa simile? Lo si dovrà accertare sabato, anche tenendo conto di una nota di «disappunto e sorpresa», emessa ieri dalla XI Circolazione per il rinvio dell'anno scolastico, in cui si ricorda che «a disposizione dell'Istituto d'arte è stata messa la scuola media ex Locatelli, in via Odescalchi. La scuola è a disposizione — aggiunge la nota — come concordato con la stessa direzione didattica e con il Distretto. Perché le lezioni non si sono avviate lì?».

Altre situazioni difficili vengono segnalate ai Gioberti ed alla scuola elementare Carlo Evangelisti, in via Cornelia 73, dove tre classi sono totalmente inagibili e solo due bagni sono funzionanti per 60 bambini mal-

grado le ripetute proteste dei genitori sin dallo scorso anno.

Non meno forti, all'interno del corpo docente, sono le proteste degli insegnanti vincitori di concorso o supplenti che ancora attendono la pubblicazione delle graduatorie. Il Provveditorato ha assicurato una scadenza brevissima, ma ancora ieri la CGIL Scuola — in un comunicato — ribadisce la necessità di uno «sforzo organizzativo del Provveditorato per esplicitare tutte le operazioni per la nomina dei vincitori, la pubblicazione delle diverse graduatorie e di tutte le disponibilità. A questa richiesta non c'è stata una risposta concreta e le operazioni giustificate sono quindi le tensioni nel corpo docente. È un atto dovuto da parte dell'Amministrazione scolastica — conclude il comunicato — soprattutto nel momento delicato dell'apertura della scuola.

«L'autista deve essersi sentito male all'improvviso e ha perso il controllo dell'autobus. Non può essere andata che così. L'ho sentito dire anche qui, in ospedale, ieri sera. Nella confusione, in mezzo alla gente che urlava e le ambulanza che scaricavano feriti in continuazione, c'era anche un ragazzino: avrà avuto più o meno sedici anni. Raccontava che il 293, era proprio dietro il conducente. A un certo punto, qualche secondo prima dell'incidente, lo ha visto sbalzare sul sedile e portarsi tutte e due le mani al petto. Poi il bus ha sbandato portandosi tutto a destra fino a spaccare il guard rail e cadere di sotto. Così diceva quel ragazzo, l'ho ripetuto anche più volte, prima di essere dimesso. La polizia dovrebbe rintracciarlo e ascoltarlo, la sua è una testimonianza importante...».

Sant'Eugenio, il giorno dopo. L'ospedale ha ripreso il suo aspetto normale. Nel corridoio, per le corsie non c'è più il caos di dell'altro ieri sera. Trasferite nei vari reparti le vittime sono attonite da infermieri e familiari. Chi parla è uno dei tanti parenti, accorsi subito dopo aver appreso la terribile notizia. È accento alla madre, Ignia Stefanelli, ricoverata nelle stanze del reparto chirurgia generale. Ha una verbera spezzata e, nascosta sotto un cerotto, una larga ferita alla testa.

«Venga, si avvicini di più — sussurra la donna. — Ero su quel maledetto autobus, mercoledì pomeriggio. L'avevo

Ieri sui banchi dell'Istituto tecnico industriale Armellini mancava un alunno all'appello del primo giorno di scuola. Un ragazzo sepolto, molto taciturno, ma — recitava il lungo elenco del curriculum personale — con una intelligenza ed interessi decisamente superiori alla sua età. Domenico Turco, 16 anni, stroncato dal tragico volo del bus 293 dal ponte della Magliana, ha lasciato un posto vuoto anche nello spazio «Futura» alla Festa Nazionale dell'Unità. Mercoledì sera i giovani della FGCI — ammutoliti per lo sgomento — lo hanno chiuso

pochi minuti dopo aver ricevuto dal cronista dell'Unità la conferma al tragico dubbio che li aveva angosciati per tutto il pomeriggio. Domenico, entusiasta del suo ruolo e puntualissimo, non era arrivato ad occupare la tastiera del computer con il quale era in grado di rispondere a tutte le curiosità scolastiche (problemi geometrici, giochi algebrici, ecc.) dei visitatori.

Il computer era l'ultima, grande passione nella vita non facile di questo giovanissimo ragazzo della Magliana, che aveva caparbiamente voluto continuare a studiare malgrado le condizioni per nulla agiate della famiglia residente ad «Ivrea» qualsiasi, purché immediato al quale sono stati costretti subito dopo (o anche durante) la scuola dell'obbligo.

«Tempo fa mi è capitato di vederlo alla televisione: barba e capelli bianchi, stanco, invecchiato. Mi è venuto spontaneo di pensare che, tutto sommato, è meglio così. Sono contento adesso di non averlo ucciso. Il che non significa che se il colpo fosse riuscito egli ne sarebbe stato «contento»: allora, non avrebbe soltanto sentito di avere fatto il suo duro dovere...».

Nell'importante diario postumo di Franco Calamandrei dove non si comprende perché i letterati lo hanno curato abbiano lasciato al buio le iniziali o i nomi propri di tutti i personaggi storicamente esistiti che vi sono ovviamente ap-

«Giuseppe Garibaldi», «Carlo Pisacane», «Antonio Gramsci» e «Gastone» del Gap Centrali del PCI durante i nove mesi di «Roma città aperta». Una limitatissima ma puntuale rievocazione del volontariato combattente di Fernando Vitagliano è affidata all'istigatore che nel giugno scorso, dietro mia insistenza, egli dette al giornalista Lorenzo Vincenzi per il settimanale «Oggi». Vitagliano vi narra come andò a monte un fatto d'arme nel quale avrebbe dovuto trovare la morte anche Vittorio

## Quel ragazzo atteso alla Festa dell'Unità

mente voluto continuare a studiare malgrado le condizioni per nulla agiate della famiglia residente ad «Ivrea» qualsiasi, purché immediato al quale sono stati costretti subito dopo (o anche durante) la scuola dell'obbligo.

«Ebbene sempre un sguardo buono, profondo, con un gran sorriso generoso e interrogativo. Antonello Trombadori

# Vita e morte di un eroico partigiano

Fu Fernando Vitagliano uno dei più giovani partigiani d'Italia nel 1943, subito dopo l'8 settembre. Ma già in preparazione della battaglia per la difesa di Roma egli si era fatto avanti tra i primi nelle prime file, rade, dei poliziotti e degli studenti che vollero imbracciare un fucile o fare comunque qualcosa, là dove per due giorni si sparò contro i tedeschi e i fascisti assieme ai soldati e agli ufficiali ancora obbedienti agli ultimi disprezzati ordini del generale Giacomo Carboni. Dopo l'8 settembre, quando la lotta politica all'inter-

no del movimento antifascista si fece via via più dura per far trionfare la direttiva del combattimento immediato, e non appena la clandestinità capillare del PCI, del PSI e del Partito d'Azione offrì i primi punti d'appoggio per passare alla resistenza armata, Fernando Vitagliano, non solo come ne in quale punto della città, ebbe via libera perché il suo volontariato giungesse fino a noi, fino a quello che nei primi d'ottobre del 1943 si costituì come il Comando generale del GAP Centrali del PCI nella capitale d'Italia.

La sua morte improvvisa e immatura segue quella di altri nostri compagni: il primo, molti anni fa, fu Ernesto Borghesi; poi Francesco Curreli, il garibaldino di Spagna; poi Carlo Salinari; poi, un anno fa, Franco Calamandrei. Ma poiché il nome di Fernando Vitagliano, dopo la guerra e fino ad oggi, era rientrato fra quelli di milioni di italiani che vivono fuori da ogni ufficialità o evidenza pubblica, oggi a ricordarlo e a plangere, e amaramente piangere, siamo soltanto noi, i suoi vecchi compagni e il giornale del

suo partito che ospita le nostre parole. E, invece, la notizia della morte d'un uomo come Fernando Vitagliano dovrebbe essere di pubblico dominio nell'Italia repubblicana e antifascista. Poiché Fernando Vitagliano fu non soltanto uno dei partigiani più giovani del Secondo Risorgimento ma uno dei più eroici, coraggiosi e interamente disponibili al sacrificio supremo, in quella scuola di rigore morale, nel nome della rivoluzione antifascista, quale furono, appunto, i quattro

distaccamenti «Giuseppe Garibaldi», «Carlo Pisacane», «Antonio Gramsci» e «Gastone» del Gap Centrali del PCI durante i nove mesi di «Roma città aperta». Una limitatissima ma puntuale rievocazione del volontariato combattente di Fernando Vitagliano è affidata all'istigatore che nel giugno scorso, dietro mia insistenza, egli dette al giornalista Lorenzo Vincenzi per il settimanale «Oggi». Vitagliano vi narra come andò a monte un fatto d'arme nel quale avrebbe dovuto trovare la morte anche Vittorio

## Le prime indiscrezioni dopo l'autopsia parlano di attacco cardiaco

# L'autista colpito da un infarto? Stamattina i funerali delle 6 vittime

Le esequie saranno collettive e a spese del Comune - Un manifesto di cordoglio dell'Amministrazione - Nessuna novità dalle indagini: «È un caso difficile...» - Rilievi della polizia stradale sul viadotto della Magliana - Anche un'inchiesta amministrativa dell'ATAC

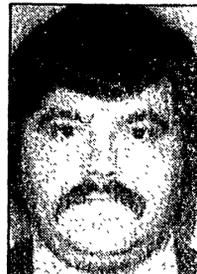
È stato un infarto a uccidere l'autista del 293? e a provocare il tragico incidente? Ieri, subito dopo l'autopsia sul corpo di Luciano Di Pietro, questa ipotesi è circolata con molta insistenza. Confermata (anche se molto velatamente) nei corridoi dell'Istituto di medicina legale. In serata, però, negli stessi ambienti si è cercato di ridimensionare questa spiegazione, sostenendo che gli esami medicolegali continuano, potrebbe trattarsi anche di un trauma, si faranno altri accertamenti e che per ora non c'è nulla di certo. Se si accetterà che Luciano Di Pietro è stato ucciso da un infarto, allora tutto sarà più chiaro.

Per ora, però, si tratta solo di indiscrezioni. Niente di più. Quel tragico incidente sul viadotto della Magliana ha fatto sei morti. Ai cinque accertati immediatamente si è aggiunta anche Maria Soggi, 58 anni, deceduta la notte scorsa sotto i ferri dei chirurghi del Sant'Eugenio. Contro il trauma cranico i sanitari non hanno potuto

nulla. Sempre in nottata sono stati identificati gli altri tre cadaveri rimasti senza nome. Sono due ragazzi di 14 anni, Domenico Turco e Andrea Allomonti che si stavano recando alla Festa nazionale dell'Unità all'Eur e di Fausto Minnucci, di 65 anni, Luciano Di Pietro, 36 anni, l'autista, e Umberto Verdi, pensionato di 77 anni, erano stati identificati subito dopo l'incidente.

I feriti ricoverati in ospedale sono 27. Dodici sono in prognosi riservata e lottano disperatamente contro la morte al Sant'Eugenio e al CTO.

Stamattina alle 11,30 nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura si svolgeranno i funerali. Saranno collettivi. Lo hanno deciso le famiglie delle vittime. Le spese, lo ha annunciato la giunta municipale dopo la riunione straordinaria di ieri mattina, saranno a carico del Comune. Alla cerimonia saranno presenti il sindaco Ugo Vetere, gli assessori e i capigruppo del Consiglio comunale, oltre al



Luciano Di Pietro, l'autista del bus

presidente e ai dirigenti dell'ATAC.

Le indagini, finora, non hanno dato alcuna novità. Le uniche indiscrezioni venute dall'autopsia. Ma i risultati, come si diceva, sono coperti dal più stretto riserbo. Le indiscrezioni venute dall'Istituto di medicina legale parlano di un



Umberto Verdi, una delle sei vittime

infarto, come abbiamo detto, ma comunque bisognerà aspettare qualche giorno prima di avere un referto ufficiale definitivo. Ieri, per tutto il giorno, gli agenti della polizia stradale — che conduce tutte le indagini — hanno lavorato sul viadotto della Magliana dove è stato rimosso il pesante bus che è

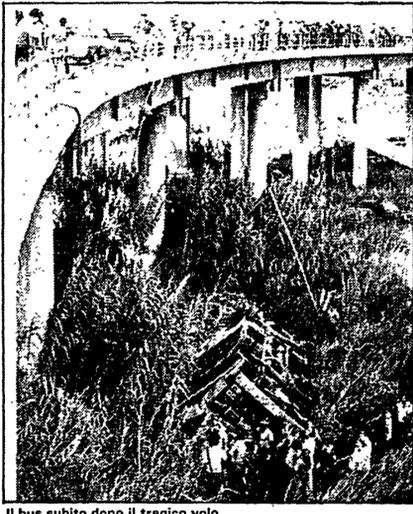
stato trasportato in un deposito dell'ACI. I verbali del sopralluogo saranno presto consegnati al sostituto procuratore della Repubblica, Sante Spinaci, che coordina l'inchiesta giudiziaria. Un'altra indagine amministrativa è stata aperta anche dall'ATAC.

Anche su questi primi rilievi c'è silenzio. «Non è un caso facile — dice il magistrato, Spinaci. — Possiamo escludere che siano stati coinvolti, nell'incidente, altri veicoli. D'altra parte il bus sembra a posto, non ha segni di imperfezioni... Allora è stato un malore? È una ipotesi — dice — l'unica che finora abbiamo in mano... Ad avvalorare questa prima spiegazione e quindi anche l'ipotesi di un infarto c'è la testimonianza di un ragazzo che prima dell'incidente ha raccontato di aver visto l'autista portarsi le mani al petto e cadere sul volante.

Luciano Di Pietro — hanno chiarito all'ATAC — era in servizio sull'Inbus da dieci giorni su sua richiesta dopo essere stato sui tram. Ma aveva fatto

un corso di riqualificazione. Era stato assunto come «conduttore di linea» (dopo aver fatto per molti anni il camionista) nel dicembre del '73. Ma questo, comunque, non spiega le polemiche su quel tipo di bus. Anche il SINAI (sindacato autonomo) ha fatto sentire la sua voce, lamentando turni massacranti, spostamenti incontrollati, scarse visite mediche. «Sui muri della città il Comune ha fatto affiggere un manifesto firmato dal sindaco (che ieri è recato in ospedale e all'obitorio) in cui «esprime l'affettuoso cordoglio proprio dell'intera cittadinanza romana», dice il manifesto, collaborare strettamente con la magistratura e con l'ATAC per accertare le cause del tragico incidente. Ieri mattina s'è riunita anche la giunta. Gli uffici capitolini stanno intervenendo presso l'ATAC e l'ASCOROMA (la società assicuratrice del servizio pubblico) perché vengano affrettate le pratiche amministrative.

Pietro Spataro



Il bus subito dopo il tragico volo

## Un tecnico: «Se si tratta di un guasto è stato allo sterzo»

L'Inbus 900 della morte giace sequestrato in un deposito, in attesa che venga effettuata la perizia disposta dal magistrato. È una carcassa che sarà sezionata pezzo per pezzo per scoprire se c'è stato — e quale — un guasto che abbia potuto provocare il tragico incidente. «Se c'è stato qualche inceppamento lo si deve forse rintracciare nell'apparato dello sterzo». L'ingegnere Franco Filippi, tecnico dell'Atac, spiega come funziona e come è costruito questo nuovo tipo di vettura. È un mezzo superautomatico, dotato di cambio idraulico. Quando deve partire si spinge un bottone sul pannello di guida in posizione «avanti» e le marce vengono inserite automaticamente. Il motore gira e trascina con sé la parte che dà movimento alle ruote. Per dare

# Ha sbandato due volte a destra I precisi racconti dei feriti

Un ragazzo ha visto il conducente accacciarsi di colpo sul volante - Molti dei superstiti dicono «solo un malore improvviso può spiegare la tragedia»

«Due sterzata, due giri di volante dati disperatamente, ma nella direzione sbagliata. Un particolare che viene confermato al San Camillo da un altro ferito, Giovanni Poldiro, 46 anni, quindici giorni di prognosi. «Sì, ci sono state due sterzate, una dopo l'altra. Due botte forti, prima contro il marciapiede e poi contro il parapetto. Sempre nello stesso verso. Adesso raddrizza, adesso si riprende, pensavo, e invece niente. Credo anch'io che l'autista si sia sentito male... l'ho capito subito, in quei momenti terribili, l'andatura non era molto sostenuta. Secondo me se dopo la prima sterzata avesse frenato non sarebbe successo

niente. Invece l'autobus non si è mai fermato e ha continuato a muoversi non di colpo ma dolcemente, come se alla guida non ci fosse più nessuno. Forse in quel momento l'autista aveva già perso i sensi...».

Sono racconti vividi e precisi sulla dinamica della tragedia. Per altri, per le decine di ricoverati nelle diverse corsie tra il San Camillo, CTO e il Sant'Eugenio, tutto è confuso. «Sì ho notato qualcosa, le ruote che urtavano contro il marciapiede — racconta Claudia Di Nunzio, 14 anni — ma niente altro. Quando sono riuscita ad uscire da quell'ammasso di rottami sono corsa subito ad aiutare mia madre che era con me e quel ragazzo, credo si chiamasse Domenico Turco, morto il suo patrigno, prima che arrivassero i soccorsi.

«Io invece ho sentito la fiancata che urtava violentemente contro il guard rail — dice Cristina Mucci, 15 anni — poi ho sbattuto la testa e sono svenuta». Ivano Oliva, 15 anni, «Stavo andando alla Festa dell'Unità, per avere notizie sui due amici... Ma non farmi tante domande, non saprei risponderti. L'unica cosa che posso dire è che ancora non mi sembra vero di essere uscito vivo da quell'inferno. Tutto il resto l'ho già dimenticato».

Valeria Parboni

me ed attendevamo solo che compisse i 18 anni per inscrivere tra i programmatori — ci dice uno degli istruttori della cooperativa. Sono loro che per tutta la giornata di mercoledì hanno costantemente telefonato, sempre più allarmati, alla redazione dell'Unità, per avere notizie sui due sedicenni che i radio-giornali indicavano fra le vittime.

Alla fine, a tarda sera, Domenico è stato riconosciuto dalla sua maestra delle elementari.

Angelo Melone

## CITTADINI I, un grave lutto ha colpito la nostra città.

Un autista dell'ATAC e 5 passeggeri hanno perso la vita in una sciagura nel pomeriggio di mercoledì 12 settembre sul viadotto della Magliana. Mai, nella sua storia, l'Azienda aveva registrato una così pesante disgrazia. La commozione e il dolore per le sei vite umane stroncate ha registrato punte elevate in tutti gli ambienti dell'ATAC.

Il Presidente, la Commissione Amministrativa, la Direzione e i lavoratori tutti dell'Azienda interpretando questo dolore lo esprimono ai parenti delle vittime, ed ai feriti l'augurio di una pronta e completa guarigione. Tutto in nome dell'umana solidarietà, ma anche con iniziative concrete, come è nella tradizione e nella sensibilità dell'Azienda di trasporto romana.

Antonello Trombadori

**Grande panico ma nessun ferito, presi gli autori**

# Due giovani incendiano tre treni a Termini «Era solo per giocare»

**I danni maggiori sul primo binario, dove ha preso fuoco un vagone del treno diretto a Monaco - Lui, 21 anni, ha confessato**

Grande panico ieri pomeriggio alla stazione Termini. Un treno per Monaco, un locale ed un convoglio in arrivo sono stati incendiati per gioco da due giovani. Almeno così ha confessato Santo Tomasi, 21 anni, professione macellaio. Invece lei, Patrizia M., 17 anni e mezzo, fuggita da casa, ha negato tutto. Entrambi sono stati fermati in attesa dell'interrogatorio da parte del magistrato.

L'incendio più grave è divampato intorno alle 16,30 sull'ultimo vagone del treno «288» in partenza dal primo binario per

Monaco di Baviera. Le fiamme sono state applicate alle tendine, ed in pochi minuti si sono propagate tra i passeggeri terrorizzati, subito scesi a terra. «Il ragazzino ha dato fuoco, il ragazzino ha dato fuoco», gridavano alcune donne, mentre gli agenti della polizia ferroviaria avvisavano subito i vigili del fuoco. Numerosi automezzi sono arrivati alla stazione per spegnere le fiamme, ma i vigili hanno dovuto perdere molto tempo per trovare gli allacci dell'acqua, finché non è arrivata anche l'autocisterna. Il calore del fuoco ha danneggiato anche il rivestimento della pensilina, che è poi crollato sul binario, ed è andato fuori uso anche un segnalatore.

Nel frattempo, mentre la polizia cercava di placare gli animi, i «piromani» si davano da fare su altri binari. Un altro piccolo incendio partiva infatti dai vagoni di un treno locale ancora semideserto. E poco dopo la stessa sorte toccava ad un convoglio appena arrivato, e completamente vuoto. Ormai disseminati su tutti i binari, gli agenti della Polizia erano fermati i due proprio alla fine della loro incredibile impresa.

I due giovani hanno protestato un po', poi sono stati accompagnati negli uffici di polizia per essere identificati. Lui è romano e ha subito confessato tutto. «Era un gioco, lo giuro. È stata lei a stuzzicarmi», ha detto. «Io non volevo, ma poi avevo paura di fare una figuraccia». La ragazzina, nata in Svizzera, residente ad Aprilia, aveva anche un biglietto ferroviario, forse proprio per la sua città.

«Che cosa volete da me?», ha continuato a ripetere. «Io non ho fatto niente, lasciatemi andare». Ma la polizia non l'ha rilasciata, anche perché pare che i genitori avessero denunciato la sua scomparsa già da tempo, essendo minorenni. Avevano entrambi in tasca accendini e fiammiferi. Ora dovranno rispondere entrambi di incendio doloso, un incendio che ha tenuto in allarme la stazione Termini per due ore, provocando numerosi disagi al personale ed ai passeggeri.

# Incontro con Longo: il PSDI non esce dalla giunta

Il PSDI non uscirà dalla giunta capitolina. È quanto si deduce dalle dichiarazioni rilasciate separatamente dal Comune e dal capogruppo al Comune Oscar Tortosa e Lamberto Mancini, assessore alla Provincia, dopo un incontro «chiarificatore» con Pietro Longo. Le voci che circolavano già da una settimana indicavano una grossa frattura all'interno del partito socialdemocratico che evidentemente ieri mattina si è «ricomposta» anche in vista delle elezioni amministrative.

# Impegnava gioielli rubati e con il ricavato faceva l'usuraia

Impegnava i gioielli rubati al Monte di Pietà e con i soldi ricevuti in cambio aveva organizzato nella sua casa a Primavalle una solida impresa di strozzinaggio. Egli, Lipizzi, 40, è finito in carcere l'altro ieri con un ordine di cattura firmato dal giudice Giovanni Salvi dopo che gli agenti del commissariato Gianni Carnevale avevano fatto irruzione nell'abitazione. Nel corso della perquisizione sono saltate fuori decine di cambiali, con cui la donna vincolava i suoi clienti ai prestiti elargiti con tassi considerevoli, e numerose polizze intestate al Banco dei pegni.

Tutti i preziosi, per ordine del magistrato, sono stati sequestrati e nei prossimi giorni negli uffici del posto di polizia sarà allestita una mostra che potrà essere visitata da chi ha subito furti, scippi o rapine nel quartiere.

### Prosa e Rivista

- ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 570827)  
Alte 21.30 La Coop. La Plautina presenta «Scherzosa» di Anton Chechov. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata. (Ultimi 3 giorni).
- ARCOBALENO** Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)  
Riposo
- DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)  
È iniziata la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13.30 e ore 16-19 esclusi i festivi.
- GIARDINO DEGLI ARANCI** (Via S. Sabina - Tel. 350590)  
Riposo
- GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)  
Campagna abbonamenti stagione 1984/1985. Orario botteghino tutti i giorni ore 10-19 esclusi i festivi.
- IL CENACOLO** (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)  
Fino al 21 settembre tutti i giorni dalle 17 alle 20, sabato e domenica esclusi L'uomo e il suo teatro. Due settimane di libera discussione in occasione della selezione allievi della scuola «Attore oggi». Dibattito: Fausto Costantini e Alberto Di Stasio.
- ISTITUTO STUDI ROMANI** (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791)  
Riposo
- MUSEO DEL FOLKLORE** (Piazza Sant'Egidio, 1)  
Riposo
- PARCO DEI DAINI** (Antiteatro)  
Riposo
- PARCO DEI DAINI** (Teatro)  
Riposo
- TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)  
Ore 21. Gianni Fiori, Alvin Currin. Teatro musica. Presentano Franco Cordelli e Nicco Garrone.
- TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)  
Riposo
- TEATRO DI ROMA GALLERIA NAZIONALE DI ARTE MODERNA** (Via Nazionale 183)  
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica riposo
- TEATRO ESPERO** (Via Nomentana Nuova 11)  
Riposo
- TEATRO FLAIVANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15)  
Alte 22.30. Santagata-Morganiti il Calepranzi di Pinet e Cecchi. Presenta Ugo Ronfani
- TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA** (Ostia Antica)  
Riposo
- TEATRO TENDA STRISCIE** (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779)  
Placca Estate '84 The City Dell'Immagina: Los Angeles - Tokyo - Roma. Dalle ore 18.30 a seguire: Madame To Nyoboo. Regia di Kenosuke Goshō (Giapponese 1931); Scipione l'Africano. Regia di Carmine Gallone (Italia 1937); America. Regia di David Wark Griffith (USA 1924). Ingresso libero
- UCCELLIERA** (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715)  
Riposo
- VILLA TORLONIA** (Frascati - Tel. 9420331)  
Riposo

### Prime visioni

- ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)  
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A L. 6000
- AIRORE** (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)  
La finestra sul cortile con J. Stewart - G (16.30-22.30)
- ALCIONE**  
Il pregevole di J. Goney - DR L. 5000
- AMBASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)  
Fim per adulti (10-22.30)
- AMBASSADE** (Via Accademia degli Agati, 57 - Tel. 5408901)  
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A L. 5000
- AMERICA** (Via N. del Grande, 61 - Tel. 5816168)  
La casa di S. Rami - G (VM 14) L. 5000
- ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)  
Maria's lovers con K. Kinski - DR (VM 14) L. 6000
- ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)  
Scuola di polizia di H. Wilson - C L. 5000
- ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610565)  
Emanuele 4 (17-22.30) L. 4000
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554551)  
Il grande freddo di L. Kasdan - DR L. 6000
- AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3510194)  
Alte 18.30 Il segreto di S. Agosti - DR Alte 20.30 Il pianeta azzurro di Franco Piavoli - DR Alte 21.15 Yol & Y. Guney.
- BALDUINA**  
Conan il distruttore di R. Fleischer - A (16.30-22.30) L. 5000
- BARBERINI** (Piazza Barbera)  
La zona morta (16.30-22.30) L. 7000
- BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743935)  
Fim per adulti (16-22.30) L. 4000
- BOLOGNA**  
Break dance - M L. 6000
- BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Dimensione violenza - H (17-22.30)
- BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)  
Arrapaho di C. Ippolito - C (16-22.30)
- CARTE** (Via G. Sacconi - Tel. 393280)  
La casa di S. Rami - G (VM 14) (17-22.30)
- CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)  
La ballata di Gregorio Cortez di R. Young - A (17-22.30)
- CAPRANICETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)

- IL SERVO DI AGENE** di P. Yates - DR (17-22.30)
- CASSIO** (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)  
Il libro della giungla - DA (16.30-20.30)
- COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)  
Break dance - M (16.15-22.30) L. 5000
- DIAMANTE**  
Arrapaho di C. Ippolito - C (16.30-22.30)
- EDEN**  
Dimensione violenza - H (16.30-22.30)
- EMPIRE** (Viale Regina Margherita)  
Beat street - M (16-22.30)
- ESPERO** (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)  
Venti con B. Strassand - M (16.30-22.30)
- ETOILE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)  
Emanuele 4 (17-22.30) L. 6000
- EURCINE**  
Break dance - M (16.15-22.30)
- EUROPA** (Corso d'Italia, 107/A - Tel. 884868)  
In punta di piedi di G. Mele - M (16.30-22.30)
- FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA Metropoli di Lang Moroder - Fe (17-22.30) L. 6000
- SALA B: Pianoforte di F. Comencini** - DR (17-22.30) L. 7000
- GARDEN** (Viale Trastevere - Tel. 582848)  
In punta di piedi di G. Mele - M (16-22.30)
- GIARDINO**  
Arrapaho di C. Ippolito - C (16.30-22.30)
- GIULIO** (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)  
Occhio nero occhio biondo occhio felino di M. Loffredo - DR (16.45-22.30)
- GOLDEN**  
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30)
- GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)  
In punta di piedi di G. Mele - M (17-22.30)
- HOLIDAY** (Via B. Marcello, 2 - Tel. 853828)  
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) (16.30-22.30)
- INDIANO** (Via G. Induno - Tel. 582495)  
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G (17-22.30)
- KING**  
Uomini vari con S. Shepard - A (16.45-22.30)
- MADISON**  
Arrapaho di C. Ippolito - C L. 5000
- MAESTRO**  
Conan il distruttore di R. Fleischer - A (16.30-22.30)
- MAJESTIC**  
Becher Party addio al celibato con T. Hawks - C (16.30-22.30)
- METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)  
Mail dire mail con S. Connery - A (20.15-22.45)
- METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
Conan il distruttore di R. Fleischer - A (16.30-22.30) L. 6000
- MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Fim per adulti (16-22.30) L. 4500
- MORERO** (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)  
Fim per adulti (16-22.30)
- NEW YORK** (Via Cave) - Tel. 7810271  
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000
- PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)  
Scuola di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30)
- QUATTRO FONTANE** (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119  
La casa di S. Rami - G (VM 14) (17-22.30) L. 6000
- QUIRINALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)  
La corsa più pazza d'America n. 2 con B. Reynolds - SA (16.30-22.30) L. 6000
- QUIRINETTA**  
Noi tre di P. Avati - SA (17-22.30)
- REALE** (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)  
Beat street - M (16.30-22.30)
- REX**  
Due vite in gioco con R. Ward - G (16.30-22.30)
- RIVALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)  
Mister mamma - C (16.30-22.30) L. 3500
- RITZ** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)  
Scuola di polizia di H. Wilson - C (16.30-22.30)
- RIVOLI** (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)  
Metropoli (17-22.30)
- ROUGE ET NOIR** (Via Salara, 31 - Tel. 864305)  
Emanuele 4 (17-22.30) L. 6000
- ROYAL** (Via E. Fabbro, 175 - Tel. 7574549)  
La casa di S. Rami - G (VM 14) (17-22.30) L. 6000
- SAVOIA**  
Io Capogola con P. O. Toole - DR (17.30-22.30)
- SUPERCINEMA** (Via Virinale - Tel. 485498)  
Uomini vari con S. Shepard - A (16.30-22.30) L. 5000
- TITFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)  
Fim per adulti (16-22.30)
- UNIVERSAL** (Via Ban, 18 - Tel. 856303)  
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000
- VERBANO** (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195)  
La finestra sul cortile con J. Stewart - G (16.30-22.30) L. 4500
- VITTORIA**  
Koisani svezzi di G. Reggio - DO (17.30-22.30)

### Visioni successive

- ACRIA**  
Riposo
- AFRICA EXOTIC MOVIE**  
Riposo
- AMARA JOVINELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)  
Porno super esibizioni (16-22.30)

# Spettacoli

- DEFINIZIONI** - A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico
- ANIENE** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)  
Fim per adulti (16-22.30) L. 2000
  - Calde vibrazioni carnali** (16-22.30)
  - PALLADIUM** (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203)  
Fim per adulti (16-22.30) L. 3000
  - PASQUINO** (Via C. Piedra, 19 - Tel. 5803622)  
Marry e Son di C. P. Newman - DR (16.30-22.30)
  - SPLENDID** (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)  
Piaceri di Brigitte L. 3.000
  - ULISSE** (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)  
Fim per adulti (16-22.30) L. 3000
  - VOLTURNO** (Via Volturmo, 37)  
Super esibition 80 e rivista di spogliarelli (16-22.30)
- Cinema d'essai**
- ARCHIVIO D'ESSAI**  
Pianoforte di F. Comencini - DR (16.30-22.30)
  - ASTRA**  
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (17-22.30)
  - DIANA**  
La caduta degli angeli ribelli con V. Mezzogiorno

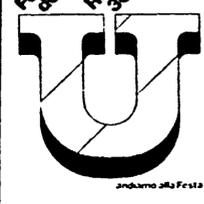
### Il partito

**Raccolta firme**  
ROMA: piazza San Giovanni di Dio ore 8-12.30; Sateccami ore 12-14; Ufficio Italiano Cambi (via Quattro Fontane) ore 10-12; RAI (via Asagio) ore 8-14; ATAC (Monte Sacro) ore 10-14; largo Argentina ore 16.30-20.30. CASTELLI: Palestrina; Camino; Cava dei Selci; Elmer. VITERBO: Acquapendente (piazza) ore 18-20; Bagnara (piazza) ore 18-20. TIVOLI: Monterotondo Scalo ore 14.30; Monterotondo centro ore 17. RIETI: Inizia la FU di Villa Restina. VITERBO: Blera alle 21 assemblea (Pacelli).

**Culla**  
È nato Carlo, figlio di Marina e Maurizio Casanova. Al nonno, Loreta e Donato Marini, al piccolo Carlo e ai genitori gli auguri affettuosi della Scuola di partito di Fratocchie e dell'Unità

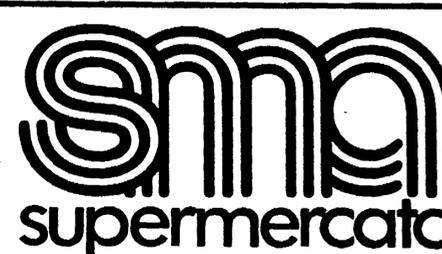
**Lutto**  
All'improvviso è venuto a mancare il compagno Fausto Ales, già dipendente del Comune di Roma, iscritto al PCI dal 1946. I compagni della sezione Enti Locali informano che i funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo dalla camera mortuaria dell'Ospedale S. Giovanni. Alla moglie e ai figli le affettuose e fraterne condoglianze dei compagni della sezione Enti Locali.

**Rinascita**  
a quarant'anni dalla fondazione si rinnova nella grafica e nei contenuti ogni mercoledì in edicola



- FARNESE** (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)  
La finestra sul cortile con J. Stewart - G
  - MIGNON** (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)  
L'assassino ti sfida accanto di S. Miner - G (16-22.30)
  - NOVOCINE D'ESSAI** (Fitzcarraldo con K. Kinski e C. Cardinale - DR (16-22.30)
  - TIBUR** (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)  
Finché c'è guerra c'è speranza con A. Sordi - SA
- Ostia**
- CUCCIOLO** (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)  
Becher Party - Addio al celibato con T. Hawks - C (17-22.30)
  - SISTO** (Via dei Romagnoli - Tel. 5810750)  
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A (16.30-22.30) L. 5000
  - SUPERGA** (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)  
Dimensione violenza - H (16.30-22.30)
- Festa Unità**
- C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA**  
SCHERMO SENTIERI (ingresso gratuito): alle 20.30 lo sono Anne Magnani ('82) di Chris Vermerken; alle 22.30 The big trail ('80) di Raoul Walsh (v.o.). SCHERMO VITALI (ingresso gratuito) un'anteprima per Roma: alle 20.30 Giardino d'intensità ('84) di Evgeny Evtushenko (v.o. sott. it.); alle 23 La riva ('83) di A. Alov e V. Naumov (v.o. sott. it.); SCHERMO VELODROMO (ingresso 2.000) - «Cinecittà» formato esportazione: alle 20.30 Ballando ballando ('83) di Ettore Scialoi; alle 22.30 Il Gattopardo ('63) di Luchino Visconti.
- Jazz - Folk - Rock**
- MAHONA** (Via A. Bortani, 6 - Tel. 5895236)  
Alle 22.30. Musica sudamericana.

- MANUIA** (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)  
Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gim Poro - M.
  - MAVIE** (Via dell'Archeato, 26)  
Alle 20.30. La più bella melodia latino-americana cantata da Nives.
  - MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico, 16)  
Sono aperte le iscrizioni all'annessa scuola di musica (tra chitarra, jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età).
  - NAIMA PUB** (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)  
Dalle 20. Jazza nel centro di Roma
  - OKAPI UONNA CLUB** (Via Cassia, 871)  
Alle 22. Musica tropicale afro-antilles latino-americana by afro meeting
- Musica e Balletto**
- ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA - XVII FESTIVAL INTERNAZ. DI ORGANO** (Tel. 6588441)  
Domani alle 21. Presso la Chiesa di Santa Maria in Montesano. Gruppo vocale e strumentale Kapronn. Musche del 400.
  - CENTRO PER LA MUSICA SPERIMENTALE XV CIRCOSCRIZIONE - Via Moncalini, 1**  
Alle 20.30. 1° Settimana di Musica Contemporanea a Vita Bonelli. Omaggio a Domenico Guaccero. Concerto dei pianisti: Lucia Morabito e Natale Garufi. - Musiche di Sbacco, Rendine, Cage, Card, Guaccero.
  - COOPART FESTIVAL DEI LAGHI E CASTELLI ROMANI** (Via Lisbona, 12)  
Ore 21. In decanteramento a Fiano Romano. Il trionfo dell'onore di Alessandro Scarlatti. Direttore Vittorio Antonellini. Regia di Virginia Pucher. Informazioni presso Coopart (tel. 8444650).
  - INSIEME PER FARE** (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: orficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria: fino al 16 settembre: Festa nazionale dell'Unità - Padiglione 18-A (Lega delle cooperative) - Stand «insieme per fare». Dal 16 settembre: presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894091.



**Sma**  
supermercato



**Paghi 2, porti via 3!  
E' uno sconto del 33%**  
Fino al 22 Settembre

Roma: v.le Etiopia 38 - p.zza Bologna 60 - via Serenissima 16  
p.zza Re di Roma 15/19 - v.le Beethoven 48 - p.zza Pio XI 20  
p.zza Giureconsulti 14 - v.le Marconi 194/200 - via Ponzio  
Cominio 19 - p.zza Balduina 110 - via Malatesta 237 - circ.  
Gianicolense 78 - Spinaceto: v.le Caduti per la Resistenza 271  
Vigna Clara: via Ferrero da Cambiano. Terni: p.zza Mercato 1.  
Napoli Secondigliano: via del Cassano 167

<b>Riso Ticino Superfino</b> Arborio 950 g 1 pz. 1.560      3 pz. <b>3.120</b>	<b>Pomodori pelati</b> Re Verde 400 g 1 pz. 510      3 pz. <b>1.020</b>	<b>4 hamburgers Panda</b> 400 g 1 pz. 3.440      3 pz. <b>6.880</b>
<b>Tortellini Paganì</b> 250 g 1 pz. 1.190      3 pz. <b>2.380</b>	<b>Piselli Ciriò</b> frutto di maggio 410 g 1 pz. 820      3 pz. <b>1.640</b>	<b>Filetti di trota</b> surgelati AIA 160 g 1 pz. 4.100      3 pz. <b>8.200</b>
<b>Pizza Barilla</b> 450 g 1 pz. 1.690      3 pz. <b>3.380</b>	<b>Carne in gelatina</b> Re Mani 125 g 1 pz. 1.180      3 pz. <b>2.360</b>	<b>Burro Casalino</b> 250 g 1 pz. 1.960      3 pz. <b>3.920</b>
<b>Pan Bracc San Carlo</b> 210 g 1 pz. 890      3 pz. <b>1.780</b>	<b>Tris di succhi GO'</b> 600 ml 1 pz. 1.190      3 pz. <b>2.380</b>	<b>Latte Torre in Pietra</b> parzialmente scremato 1000 ml - 1 pz. 840      3 pz. <b>1.680</b>
<b>Patatine Grill</b> San Carlo 80 g 1 pz. 500      3 pz. <b>1.000</b>	<b>Birra Dortmund</b> Hansa 50 cl 1 pz. 1.090      3 pz. <b>2.180</b>	<b>Margarina Desy</b> 250 g 1 pz. 1.220      3 pz. <b>2.440</b>
<b>Savoardi Coccardi</b> 200 g 1 pz. 1.120      3 pz. <b>2.240</b>	<b>Lambrusco Donelli</b> secco o amabile 72 cl 1 pz. 1.080      3 pz. <b>2.160</b>	<b>Formaggio Emalpino</b> 1 pz. all'etto 748      3 pz. all'etto <b>499</b>

Certezza di freschezza

**Ciclismo**

Un finale da burattini tra Vicino e Schutz Modesto il tempo di Moser «Silenzio» sui 20 milioni di Barcellona

# Il Vigorelli si è rifatto il trucco: la pista risorge?



Moser e Lemond in piena azione al Vigorelli

MILANO — Alla fine erano tutti contenti, tutti soddisfatti per il ritorno del ciclismo sulla pista più famosa del mondo, quella del Vigorelli. Una grande festa, una buona cornice di pubblico (circa novemila spettatori) in una dolce serata di settembre, la coreografia curata nei minimi particolari, Gino Bartali in passerella con Nando Terruzzi, le fanfare dei bersaglieri per Moser e compagnia, proprio la notte dei campioni, insomma. Naturalmente il giorno dopo si è più realisti, più distaccati, più concreti e uscendo dai riflettori che mercoledì sera illuminavano con delicatezza il magico tondino, bisogna dire come si deve procedere per continuare bene, per migliorare e per crescere.

La serata, principalmente. Leggo sul primo quotidiano sportivo d'Italia che Bruno Vicino si è preso la rivincita battendo l'Iridato Schutz nella prova del mezzofondo, e fermo restando che un mondiale concede rivincite dopo la scadenza di un anno, tutti hanno visto come sono andate le cose, visto che la gara era orchestrata, che in un finale da burattini il tedesco Schutz e l'olandese De Nijls hanno concesso via libera al trevigliano. E poi qualcuno protesta quando scriviamo che nell'ambiente degli stayer si traffica, si corre con troppe bugie e poche verità.

Leggo anche della tripartita galoppata di Moser nel confronto con Lemond sulla distanza del cinque chilometri: Francesco ha ottenuto un modesto 6'04"13 contro i 6'51"35 dei campioni italiani, Lemond ha fatto da comparsa con 6'10"05 e in sostanza è stato un inseguimento senza emozioni, fin troppo tranquillo. Pure Crigueleoni (5'01"01) ha sconfitto nettamente Corti (5'04"08) in una sfida sui quattro chilometri e a conti fatti è una donna che merita il nostro evviva e le nostre congratulazioni: è Rossella Galbiati

che ha realizzato il primato italiano sul cinquemila metri con 6'43"87. Voleva il record mondiale la maestra di Corsico, voleva far meglio della britannica Jones (6'41"75), ma non aveva la preparazione per un'impresa del genere. Il risultato è comunque confortante e propone un altro tentativo con buone possibilità di successo se Rossella prenderà le misure del caso.

Ha deluso Ottavio Dazzan, spedito al recupero dal dilettante Tessard ed escluso dalla finale della velocità dove si è imposto il francese Cahard su Cecil e Sella; non ha concesso favori l'elvetico Dill Bundi nella prova del keirin e ci siamo divertiti con Romitum Italia-Resto del Mondo che si è concluso col punteggio di 12-6 per la squadra azzurra nella quale militavano Argentin, Bontempli, Leali, Bidnost, Contini, Morandi, Rosola e Algeri. Sull'altra sponda Oersted, Anderson, Thurau, Vallet, Da Silva, Rass, Dill Bundi e Hoste. A proposito di Argentin e della vicenda con Lemond, in vicenda dei venti milioni che l'italiano avrebbe preteso per diventare un alleato dell'americano nel mondiale di Barcellona, qualcuno ha voluto che l'avvocato Petrosino parlasse coi due corridori. Lo 007 del ciclismo italiano è poi venuto in tribuna stampa per confidarsi che non esistevano elementi per aprire un'inchiesta, ma basta un gioco di parole, basta con un ciclismo che non ha tribunali per stabilire innocenze e colpevolezze.

Fatto positivo, nonostante qualche stonatura, la riapertura del Vigorelli, il ritorno all'attività su pista che deve darsi un calendario a Milano e altrove, un calendario in armonia con le competizioni su strada, un discorso per una bella propaganda e a vantaggio dell'intero movimento.

Gino Sala

# L'Italia del «mosaico» cerca gloria a Novara

**Hockey**

Si aprono questa sera a Novara, città leader di questo sport, i campionati mondiali di hockey a rotelle. Erano quasi vent'anni che la manifestazione, da qualche tempo organizzata con cadenza biennale, non si teneva in Italia; l'ultima volta era stata precisamente a Milano, nel 1975.

Le squadre iscritte sono dieci, secondo la classica geografia di questa disciplina: al Portogallo (campione del mondo uscente e formazione naturalmente favorita) si contrappongono la Spagna, eterna rivale, con il corteo solido di Paesi sudamericani (Argentina, Brasile, Cile) e gli altrettanto tradizionali avversari europei (Germania, Svizzera, Olanda, oltre all'Italia). Unica novità, anche se relativa, quella degli

Stati Uniti. È un momento di particolare fervore per tutti gli sport minori, in America, e non stupisce la presenza di baldi giovanotti a stelle e strisce, ammalati dalla moda degli skates. Non dovrebbero comunque finire come alle Olimpiadi.

Quanto all'Italia, il commissario tecnico Massari (che è anche il tecnico di una squadra del campionato, il Monza) ha allestito una squadra-mosaico che prende un po' dalle migliori compagnie del campionato, a cominciare dai campioni d'Italia del Vigorelli e poi da Novara, dal Monza, dal Lodi. La squadra è buona, lo scorso anno a Vercelli si è piazzata terza ai campionati europei lottando anche per il primo posto e il tifo sarà incandescente; difficile però che gli azzurri lottino per il titolo anche se gli organizzatori hanno messo in cartellone come ultimo incontro, sabato prossimo, proprio l'Italia-Portogallo, che nei desideri dovrebbe essere la sfida decisiva. C'è chi è pronto a giurare che l'hockey europeo ed azzurro non è mai stato così forte dai tempi d'oro degli anni a cavallo fra quarant'anni e cinquanta e chi invece nutre dubbi sulla validità di un vivaio che soffre la notevole importazione di stranieri (se ne possono tessere fino a due, su cinque, per ogni squadra). Contrerà comunque il buon allenamento, anche, la resistenza fisica, se è vero che le squadre dovranno affrontarsi tutte a turno, al ritmo di un incontro al giorno per ben nove giorni consecutivi.

Oggi pomeriggio primi incontri e questa sera inaugurazione ufficiale, con l'Italia in campo contro l'Olanda. Se la squadra nutre reali ambizioni è bene che questo ostacolo sia superato in scioltezza.

Riccardo Bertonecchi

# Domenica in Spagna sciopero calciatori

Infruttuosa la riunione alla direzione del lavoro - La posizione dei dirigenti di società

MADRID — Niente campionato di calcio domenica prossima in Spagna. I dirigenti di società ed i calciatori hanno rotto formalmente le trattative ieri dopo numerose ore di riunione nel corso della quale si sono delineate le posizioni in ordine alla convenzione suggerita dalla direzione generale del lavoro e che, secondo gli osservatori, era favorevole ai calciatori in almeno tre punti su quattro. Questi i punti principali fissati dalla direzione generale del lavoro:

- 1) L'utilizzazione da parte delle società di giocatori juniores o dilettanti non è legale. La decisione non ha carattere retroattivo (le partite giocate domenica scorsa sono valide) ed è obbligatoria. Le società, dunque, hanno accettato di non giocare le partite del 16 settembre schierando elementi delle giovanili o dilettanti.
- 2) La chiusura degli stadi (decisa da alcuni dirigenti di società e i giocatori dopo il fallimento dell'ultima riunione.
- 3) La direzione generale del lavoro ritiene che non si possa definire «abusivo» lo sciopero dei calciatori, che è stato convocato secondo i termini di legge.
- 4) La sospensione dei contratti dei giocatori scioperanti «verrà corretta». Questa la sola decisione favorevole alle società. I rappresentanti delle società, tuttavia, hanno segnalato che avrebbero fatto ricorso contro queste decisioni della direzione del lavoro.

Lo sciopero dei giocatori era stato deciso il 3 settembre scorso da circa 600 membri dell'Associazione calciatori spagnoli (AFE) che chiedeva un miglioramento delle condizioni fiscali. Lunedì scorso calciatori e società si erano riuniti senza arrivare ad un accordo ma avevano deciso di sottoporre la questione alla mediazione della direzione generale del lavoro. Nessuna data è stata fissata per un nuovo incontro tra i dirigenti di società e i giocatori dopo il fallimento dell'ultima riunione.

# Calcio



**Brevi**

**DORIO, MASULLO E QUINTAVALLA SOSPESI** — La FIDAL di Dario, la Masullo e la Quintavalla per non aver comunicato in tempo la mancata partecipazione alla manifestazione in Estremo Oriente.

**TROFEO DI VICO EQUENSE** — Domenica prossima si disputerà nella penisola sorrentina il 1° Trofeo città di Vico Equense, gara automobilistica nazionale di slalom in salita, valida per il campionato italiano, quello del centro-sud e del Trofeo Rombo.

**IN MOSER AL CIRCUITO DEGLI ASSI** — Al Circuito degli Assi, in programma a Roma il 2 ottobre, nell'ambito della «Settimana dello sport» (28 settembre - 7 ottobre), prenderà parte anche Francesco Moser.

**CAMPIONATI SKEET A MONTECATINI** — Hanno inizio da oggi i campionati italiani per tratori skeet per tutte le categorie. Sono sette i titoli in palio per la prima, la seconda e la terza categoria, juniores, femmine e per le due categorie dei veterani.

**SFARRA ALL'ISOLA D'ELBA** — Franco Sbarra, meccanico aquilano del pool Sporting erre di Roio, parteciperà domani a Portoferraio alla supermaratona di 100 chilometri dell'isola d'Elba.

**VINO PER IL PRIMO GOL** — Vino a iosa per chi segnerà domenica il primo gol in campionato. Saranno ben 700 le bottiglie di vini selezionati messe in palio da un enologo pescarese.

# Un inizio amaro per Beckenbauer

3-1 nell'incontro con l'Argentina - Vendemmia la Scozia con la Jugoslavia (6-1)

Calcio internazionale alla ribalta con cinque confronti premondiali e quattro amichevoli. Vediamo subito in rapida sintesi che cosa è accaduto. Iniziamo però dal risultato clamoroso ottenuto dall'Argentina nell'amichevole contro la RFT a Düsseldorf. I tedeschi, con in panchina Beckenbauer, sono incappati in un secco 3-1. Nel premondiale, l'Eire ha battuto l'URSS 1-0 (Brady è stato il trasciratore della squadra); l'Irlanda del Nord ha vinto di misura sulla Romania 3-2; la Svizzera è andata a vincere in casa della Norvegia (1-0); l'Islanda ha battuto il Galles 1-0 mentre la Svezia ha dovuto inchinarsi al Portogallo (1-0). Nelle amichevoli, oltre al successo dell'Eire, la Polonia è andata a vincere ad Helsinki contro la Finlandia (2-0); l'Inghilterra ha sconfitto di misura la RDT (1-0), la Scozia ha vendemmiato contro la Jugoslavia (6-1) e la Danimarca ha battuto l'Austria 3-1.

Per quanto riguarda la situazione nei vari gruppi mondiali, ecco il dettaglio.

**GRUPPO 6:** giocate due partite; in testa sono Eire e Svizzera con 2 punti; URSS e

Norvegia 0. La Danimarca fa parte dello stesso gruppo e giocherà il 26 settembre contro la Norvegia. **GRUPPO 7:** Islanda in testa con 2 punti; Scozia, Spagna e Galles 0 (una sola partita giocata). **GRUPPO 2:** Svezia e Portogallo in testa con 2 punti (ma gli svedesi hanno giocato due partite), a punti 0 Malta. RFT e Cecoslovacchia fanno parte dello stesso gruppo. Prossima partita Portogallo-Cecoslovacchia (14 ottobre). **GRUPPO 3:** guidano la classifica la Finlandia e l'Irlanda del Nord con 2 punti; Romania, Inghilterra e Turchia 0 punti (due partite giocate). Il prossimo confronto il 17 ottobre tra Inghilterra e Finlandia. Da notare che la Svezia ha giocato senza Corneliusson e Stromberg, mentre Laudrup ha trascinato i danesi. Infine c'è da ricordare che mercoledì prossimo si giocheranno le partite di andata delle Coppe europee. In Coppa dei Campioni avremo in campo la Juventus, in Coppa delle Coppe, la Roma e in Coppa UEFA la Fiorentina e l'Inter.

● Nella foto: l'espressione contrariata di BECKENBAUER

**ISTITUTI CLINICI DI PERFEZIONAMENTO**  
ente ospedaliero regionale

**AVVISO DI VENDITA DI IMMOBILE**

L'Amministrazione degli Istituti clinici di perfezionamento con sede in Milano, via Daverio n. 6, rende noto che il giorno 15 ottobre 1984 alle ore 11, presso la sede dell'Ente in via Daverio n. 6, si procederà ad asta pubblica alla vendita di un appartamento di mq. 126 circa sito al 4° piano di via F. Sforza n. 5 in Milano.

Prezzo base d'asta: L. 380.000.000 (trecentottantamila).

Le offerte dovranno pervenire all'Amministrazione degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano, via Daverio n. 6, entro le ore 12 del 13 ottobre 1984 e verranno aperte in seduta pubblica alle ore 11 del 15 ottobre 1984.

Bando d'asta e note informative sono a disposizione del pubblico, dal lunedì al venerdì, nelle ore d'ufficio, presso la Ripartizione tecnica degli Istituti clinici di perfezionamento, via Daverio n. 6, Milano - telefono 54.61.451.

IL PRESIDENTE  
Domenico Ceruado

IL SEGRETARIO GENERALE  
Mattachini

# Maradona fa la pagella agli stranieri: «Falcao-Cerezo è la coppia più bella»

Il giocatore è rimasto impressionato dagli arbitri italiani: «Sanno proteggere tutti allo stesso modo»

**Dalla nostra redazione**

**NAPOLI** — Conferenza stampa, nel ventre del San Paolo, ieri pomeriggio per il nuovo interprete della pedata sudamericana all'ombra del Vesuvio. Sentite come «el pibe» si pronuncia sulla sua squadra e sulle altre, probabili, protagoniste del campionato giunto ormai alla vigilia della prima giornata.

«Le favorite? Juventus, Inter, Fiorentina e Roma».

«E il Napoli?»

«Non so se il Napoli è allo stesso livello di queste squadre. Sarà il campo a stabilirlo».

«Quanti gol potrà fare il Napoli?»

«Una montagna. Cinquanta, ma anche di più».

«E Maradona?»

«Spero tanti: quindici, forse di più. L'importante, comunque, è che vinca la squadra. Se poi segno, tanto meglio».

«Chi vincerà la classifica dei cannonieri?»

«Possono vincerla in molti: Platini, Rumenigge, Eijkner, io...»

«La più bella coppia di stranieri?»

«Falcao-Cerezo. È la coppia che a me piace di più, ma non è detto che sia la migliore».

«Come giudichi i difensori italiani?»

«Sono molto leali. Non posso lamentarmi delle marcature, anche rigide, finora subite».

«E gli arbitri?»

«Hanno la tendenza a lasciar giocare. Tutelano allo stesso modo italiani e stranieri».



● **MARADONA**

dei cannonieri? — Possono vincerla in molti: Platini, Rumenigge, Eijkner, io... — La più bella coppia di stranieri? — Falcao-Cerezo. È la coppia che a me piace di più, ma non è detto che sia la migliore. — Come giudichi i difensori italiani? — Sono molto leali. Non posso lamentarmi delle marcature, anche rigide, finora subite. — E gli arbitri? — Hanno la tendenza a lasciar giocare. Tutelano allo stesso modo italiani e stranieri.

Marino Marquardt

# LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

## La rappresentatività del sindacato

Nell'esperienza della negoziazione triangolare iniziata con l'accordo del gennaio 1983, la fase conclusiva con la conversione in legge del decreto, peraltro significativamente modificato, che ha introdotto un tetto ai punti computabili di scala mobile, ha registrato il tentativo del governo di considerare irrilevante il consenso della CGIL. Si è, così, fatto ricorso ad una tecnica selettiva della rappresentatività del sindacato per più versi manipolatoria.

Fino a quel momento la rappresentatività si era andata man mano articolando su due piani, ancorato l'uno ad elementi quantitativi, l'altro a dati qualitativi. Negli anni 60, valutando la disposizione costituzionale sulla stipulazione di contratti collettivi con effetti generali, ci si era concentrati in prevalenza sul numero dei lavoratori rappresentati e sugli indici di rilevazione più adatti a coglierli, con una tendenza a generalizzare l'importanza del criterio. Le divergenze, assai spiccate e non di rado strumentali, riguardavano i modi di utilizzazione del numero in presenza del pluralismo delle associazioni, e di scelta sulla possibilità di tenere conto anche di una loro presenza maggioritaria come tali. La drammatizzazione del problema degli effetti generali del contratto collettivo, una più matura riflessione sulla indicazione costituzionale dell'importanza anche qualitativa delle categorie (riguardante immediatamente la composizione del CNEL) e, soprattutto, la realtà di ruoli incisivamente differenziati dei sindacati confederali rispetto a quelli autonomi hanno portato gradualmente a considerare caratteri riscontrabili solo nei primi.

Lo Statuto dei lavoratori già esprime questa situazione più complessa: se da un lato, per gli artt. 21 e 23 alla generalità ed effettività, nel suo art. 19, alla lettera a), considera decisiva la presenza equilibrata del sindacato sull'intero arco delle categorie,

cioè la sua radicazione nell'intero movimento. Le leggi successive utilizzano la nozione sintetica della rappresentatività diversificata (la «migliore rappresentatività») per designare la differente qualità di CGIL, CISL e UIL. Nella stessa legge sulla assegnazione dei patrimoni dei sindacati corporativi (la n. 902 del 1977), fortemente influenzata dal suo oggetto, si dà peso, per le associazioni non incluse nominalmente nell'elenco degli assegnatori, ad elementi che ben difficilmente potrebbero essere rapportati alla quantità, quali l'ampiezza e la diffusione delle strutture, la partecipazione effettiva alla formazione dei contratti collettivi, l'indipendenza, l'anzianità, e così via.

È la Corte costituzionale, nella sua nota sentenza sullo sciopero politico (la n. 290 del 1974), ad offrire un dato di sintesi evidenziandone la possibilità di favorire la realizzazione dell'uguaglianza sostanziale e nello stesso tempo segnalando un particolare modo di essere dei gruppi che siano capaci di gestirlo in tale senso. L'interesse per la identificazione dei caratteri, pur inderogabilmente sulla base degli statuti e delle deliberazioni che integrano una tale capacità, non è stato sufficientemente ampio, in definitiva perché si è dato per scontato che la possiede il sindacalismo confederale: si possono menzionare, in un primo esame certo abbreviato di approfondimento, il processo di unificazione delle categorie in unità meno frammentate, l'esistenza di un giudizio sulla compatibilità ed effetto alle altre delle singole piattaforme rivendicative, l'interesse e le lotte per le riforme.

E c'è di più. In alcune significative occasioni è stato messo in risalto che il più alto grado di attitudine a perseguire l'uguaglianza è posseduto in concreto dai sindacati che sono forti nel settore dell'industria: lo hanno sottolineato la relazione Coppo, il successivo parere del CNEL sulla giungla retributiva e la Corte costituzionale sulla sentenza n. 141 del 1980 riguardante la legittimità degli interventi del 1977 sulla contingenza. Sarebbe del tutto coerente al sistema risultante dagli artt. 3, 39 e 41 della Costituzione, il riconoscimento di un peso ulteriore qualificante di tale forza: trascurandola, si accentua l'inefficienza di un'esclusione. La selezione qualitativa integra uno stato di attuazione più avanzata della Costituzione.

La prospettiva di un arretramento non può suscitare entusiasmi: in ogni modo, chi volesse cambiare, magari enfatizzando i mutamenti incontestabili delle mansioni nei processi di riconversione industriale senza avvertire che non è realizzabile la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe solo selezionare ulteriormente sull'accennata caratterizzazione o tornare al rilievo numerico. Ciò significherebbe appiattare i sindacati confederali su quelli autonomi con le ovvie conseguenze in termini di consenso su una politica di sacrifici: in nessun caso risulterebbe autorizzata dalla necessità di salvaguardare la condizione di fondo del lavoratore, potrebbe

Calcio



**«Troppe volte questa squadra di fronte ai primi ostacoli va giù di pressione Vinazzani afflitto da lombalgia»**

● PAOLO CAROSI vuole una squadra più battagliera

ROMA — Paolo Carosi ha una sola preoccupazione: la mancanza di sicurezza della sua squadra.  
«Non il capisco a volte — dice pensieroso — basta un nonnulla, qualche contrarietà e vanno subito giù di pressione. Eppure sono ragazzi esperti, di carattere».  
Scarsa convinzione dei propri mezzi forse?  
«Io direi paura di sbagliare, di non riuscire. Sono ancora con la testa al campionato scorso, alla salvezza raggiunta in extremis. Devono venir fuori da questo inibito mentale».  
Più di un allenatore, avrebbero bisogno di un psicologo.  
«Di un bel risultato: questa sarebbe la medicina giusta. Nel loro cervello deve scattare una molla, che ancora non scatta: quella della sicurezza. Io mi sforzo di fargli capire certe cose. Con loro parlo con franchezza, apertamente, senza mezzi termini. Quello che c'è da dire. Dico non ci sono incomprensioni. Però poi sul campo li vedo strani. Quasi stentano ad entrare in partita».  
La bufera di questi ultimi giorni non è stato certo un toccasana.  
«Cose che capitano dappertutto, nella Lazio come in tante altre società. Sono anche cose brevi, che finiscono velocemente. Avete visto oggi (ieri n.d.r.) che calma. I tifosi hanno pensato soltanto ad incitarci, a starci vicino. Quella di martedì era soltanto la rabbia del tifoso deluso per un risultato negativo. Una volta svuotatosi del livore che ribolliva dentro, sono ritornati quelli di prima e già pensano alla partita con la Fiorentina e a un

risultato positivo».  
Ecco come potrebbe scattare la molla.  
«Potrebbe essere anche la chiave di volta del nostro campionato. Se si riuscisse a mettere insieme un paio di risultati positivi, sicuramente la musica cambierebbe».  
Forse ci sarebbe voluto un calendario più in discesa. Invece si presenta tutto in salita.  
«Comunque lo giri o lo rivolti è sempre un calendario che ti fa venire i brividi. Ditemi qual è la squadra nel nostro campionato che puoi affrontare con il sorriso sulle labbra. Ho perfino difficoltà a stabilire chi potrebbe vincerlo? No, non è questo il problema. Ci vuole soltanto più convinzione dei propri mezzi. Non li voglio vedere a testa china di fronte alle prime difficoltà. Puoi anche perdere, ma devi perdere guardando in faccia la gente, senza vergognarti».  
Questo puoi farlo se hai la coscienza a posto.  
«Quella ce l'hanno. Nessuno s'è mai tirato indietro, neanche contro la Roma. Nella reazione però non c'è stato nerbo, amore proprio».  
Torniamo alla Fiorentina, cosa la preoccupa di più?  
«Un fatto solo: che nelle ultime due partite non ha giocato granché bene. A Roma farà di tutto per tornare a giocare a certi livelli. Ha tanti campioni e non possono continuare a ripetersi nella mediocrità. Devono per forza dare qualche cosa. Se poi mirano allo scudetto, tireranno subito a far punti».  
Una partita dunque, estremamente difficile.

**Nella Lazio è tornata la calma**

**Carosi: «Voglio una squadra coraggiosa e punti contro la Fiorentina»**

«Come tutte, ma non crediate che la Lazio sia battuta in partenza. Forse verrà tacciata di eccessivo ottimismo, ma credo veramente che domenica sia aperta ad ogni risultato. Può accadere di tutto».  
Contro i viola finalmente scenderà in campo la Lazio nuova, quella con i nuovi acquisti.  
«Era ora. Tutte queste contrarietà hanno anche rallentato certi nostri programmi. Torrisi, che nel centrocampo ricopre un ruolo senz'altro importante, ha giocato venti minuti a Gubbio e poi chi l'ha visto più? Domenica ci sarà e vi renderete conto tutti dell'importanza di questo ragazzo. È uno dei pochi della mia squadra che gioca e corre anche senza palla. Con il rientro di Storgato, Manfredonia tornerà nel suo ruolo abituale. La spinta di Lionello a centrocampo è fondamentale per la squadra. Storgato stesso è uno che sa scendere bene. Insomma avrà dietro le punte un centrocampo più offensivo. I gol possono arrivare anche da lontano».  
Nessun problema di formazione allora?  
«Solo qualche lieve preoccupazione. C'è Vinazzani che ha un po' di lombalgia e Storgato con le vesciche ai piedi. Roba di poco conto. Nessun problema per domenica».  
Ieri la squadra ha giocato una partitella con il Prati Viscconti, una simpatica formazione di dilettanti. Otto gol contro uno degli avversari e momenti di bel gioco che fa ben sperare.

Paolo Caprio

**Mentre Casarin è contrario**

**Si ventila: gli arbitri a gettone**

L'idea è caldeggiata dalle «giacchette» giovani - L'AIA tutelata dalla Lega e dalle società? Ma intanto il sospetto avanza



Dal nostro inviato  
TRIESTE — Doveva essere soprattutto la giornata dedicata alla pista, una sorta di «arbitriadi» per saggiare i muscoli ai signori arbitri; non un esame ma un controllo, uno dei tanti, certo il meno sofferto. Non è stata una dimostrazione di esuberanza tecnica, ma la cosa non contava più di tanto. Altri problemi bollivano in pentola e per venire a capo sono state necessarie due assemblee: una, d'emergenza, nell'autobus davanti allo stadio, l'altra nella sala riunioni dell'Hotel Adriatico. Ambedue a porte chiuse. Argomento i soldi, quelli dei rimborsi spese, dei compensi-partita, ma non solo quello. Nell'aria c'era profumo di «professionismo». Per carità chi ne parlava accennava a tempi lunghi ma tra uno sprint e l'altro era stato ipotizzato anche que-

sto. Soprattutto dai più giovani, quelli che ancora non sono famosi, l'idea di un arbitro «a tempo pieno» non viene rifiutata, anzi. «Se uno ha da pensare solo alla partita è in grado di prepararsi meglio, di essere più sereno. Invece tutti abbiamo i nostri problemi, le famiglie...». E così si è sentito parlare di gettoni di presenza da un milione a partita più le spese, qualcosa che andava più in là dell'esigenza di garantirsi dalle tasse. Aria di fronda? Non verrà mai ammesso, certo è che i «vecchi» si sono subito mobilitati per fare chiarezza. E Casarin ha rotto il ghiaccio fermandosi a spiegare: «Il giorno in cui saremo uguali ai giocatori saremo morti. Sia chiaro a tutti che niente viene chiestoper questo servizio che noi facciamo. Se fossimo pagati come i calciatori non ci sarebbero più differenziazioni, il nostro è il giudizio di una persona diversa che non deve avere punti in comune con il calciatore, il nostro atteggiamento è diventato più «sportivo» ma non dimentichiamo che siamo nati come giudici che stavano al di fuori. Una volta gli arbitri portavano il fazzoletto bianco nel taschino... arbitro è dilettantismo».  
Poco prima era stato raggiunto un accordo che dovrebbe fare chiarezza. Per ogni partita verrà dato un compenso sotto la voce «costo generale» che garantirà circa 260 mila lire nette. «Per tutte quelle spese non documentabili, relative alla preparazione, agli allenamenti, al tempo per aggiornarsi, più le spese «documentate» sostenute per le trasferte».  
«Tutto risolto? Meglio dire un borbottio rimandato ad altri tempi. Certo la vecchia guardia crede al discorso «del compenso come una soddisfazione per andare in campo alla scoperta dell'uomo, per fare un'esperienza». Ma i giovani forse non sentono più di tanto questa motivazione. Però i «vecchi» sono anche, a ben vedere, i migliori e in questa categoria le capacità tecniche valgono ancora molto. E a questo proposi-

Il presidente dell'AIA, Campanati, di fronte a tutto questo non si nasconde anche se si muove con grande diplomazia: «Certo, se noi avessimo come riferimento solo la federazione, tutto sarebbe più chiaro. Quando chiediamo maggiore autonomia lo facciamo nell'interesse della Lega e della Federazione, autonomia vuol dire anche la fine di tante illusioni». E che queste abbiano pesato non c'è dubbio. Il sorteggio è stata la risposta voluta dalla Lega e Campanati non ne è entusiasta. «Le società hanno avuto questa idea, allora io ho risposto: non coinvolgeteci, se avrà successo vi ringrazieremo. Io sono per il vecchio sistema che puntava a mandare l'arbitro giusto nel campo giusto. Un fatto di intelligenza e non credo che il caso sappia fare meglio. Se poi si parla di illazioni rispondo che la categoria deve saper proporre soluzioni che sappiano liberarci da abbracci che ci stanno soffocando».

Gianni Piva

**«Che peccato non essere all'Olimpico»**

I pronostici di Giancarlo Antognoni

TRIESTE — «Ho già fatto un grosso passo avanti, ho ripreso infatti gli allenamenti, anche se ad andamento ridotto; le mie condizioni fisiche sono ottime. Ovviamente mi dispiace non poter essere all'Olimpico» domenica per affrontare con la mia Fiorentina la squadra biancazzurra. Lo ha dichiarato Giancarlo Antognoni, il capitano appiedato della Fiorentina ospite a Trieste al raduno degli arbitri di serie «A» e «B».  
Giancarlo Antognoni ritiene importante l'innovazione varata col sorteggio arbitrale: «Ho stima e fiducia in tutti gli arbitri, sono certo che in loro non c'è mai malafede».  
Ritornando al campionato ed alla partita di domenica fra la sua squadra e la Lazio il popolare giocatore della nazionale ha detto: «Quest'anno sarà un campionato veramente bello, spettacolare e ricco di colpi di scena tra le favorite, oltre alla Juventus, all'Inter e alla solita Roma, quest'anno c'è anche la Fiorentina ma anche il Milan, come lo stesso Napoli di Maradona, potranno dimostrare il loro valore e lottare per superare la forza della coppia Juventus-Roma».  
Riferendosi infine al suo rientro Antognoni ha detto in tono ironico: «Farò stancare i miei avversari e fra tre mesi scenderò in campo per poter dare un apporto decisivo alla mia squadra; per adesso può marciare anche senza il sottoscritto».  
Nella foto: ANTONGNONI



**Conti più no che sì ad Avellino Eriksson fida sul «collettivo»**

«È in simili frangenti che sapremo se la Roma è da scudetto» - La diversa preparazione

ROMA — Sven Eriksson si preoccupa e non si preoccupa della mancanza di Falcao e Formica, ovviamente in modo chiaro, ovviamente in uno svedese non troppo duro, tradotto dal giovane interprete. Peccato non parli l'italiano, perché la traduzione — così come per i libri — non sempre riesce ad essere fedele. Il rientro di Cerezo lo conforta: «Cerezo è un uomo determinante per il centrocampo, ma Clagnuna sarà costretto ad apportare qualche variante tattica per la mancanza di Falcao. La vagheremo nel corso degli allenamenti. Quanto agli infortuni, sui quali circolano voci maligne, Eriksson è stato altrettanto preciso: «Non c'entrano i nostri metodi di preparazione. Io li facevo svolgere anche al Göteborg e al Benfica e non è mai successo niente. Da tener conto poi che per lo più si è trattato di botta prese in partita. Salvo Falcao, per Conti, Righetti, Pruzzo l'ecografia ha escluso traumi muscolari: i giocatori sono in pieno recupero».  
Ma non c'è dubbio che rispetto ai metodi di preparazione fatti svolgere da Liedholm, differenze esistano. Intanto gli allenamenti si svolgono sul campo e con il pallone. Lo schema classico prevede fasi di resistenza, di resistenza-velocità e di velocità. Eriksson viceversa pretende la sovrapposizione di queste fasi fin dall'inizio, cioè non privilegia l'una piuttosto

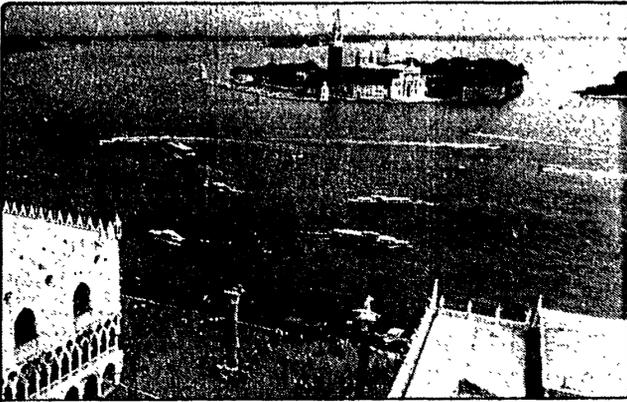
che l'altra. Tant'è vero che a Caldaro la preparazione non si basò essenzialmente sul fondo, ma sul pallone e l'aspetto tecnico-tattico degli schemi. Ovvio che qualche scempenso (come lo definisce il direttore tecnico) ci crei, ma Eriksson e Clagnuna sono convinti che verrà presto superato. A dare loro ragione ci sono, d'altra parte, i risultati: la Roma ha vinto il torneo a La Coruña e non ha mai perso in Coppa Italia. Quanto alla situazione sanitaria Righetti ha smaltito il malanno muscolare, mentre Conti proverà a forzare questa mattina a Triggiano, ma forse è più no che sì per Avellino».

g. a.

**FORD MOTOR SHOW**  
**E' più di uno spettacolo... è più di un affare.**  
**Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato**  
Se la vostra auto è da buttar via i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada, nelle versioni benzina o Diesel disponibili presso la rete.  
E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto più della normale quotazione di mercato.  
**Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi**  
Un affare tira l'altro. La Ford Credit vi offre fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi attualmente in vigore.  
In alternativa, vi saranno offerte irresistibili opportunità per soddisfare ogni vostra esigenza. Affrettatevi, le offerte sono limitate nel tempo.  
\*Le due offerte non sono cumulabili.  
\*\*Salvo approvazione del finanziatore.

**E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford.**

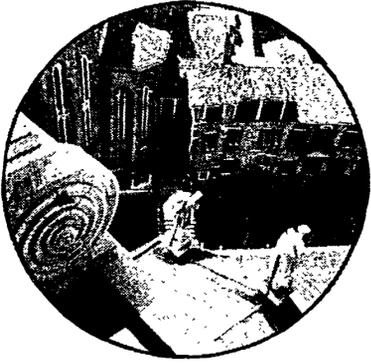
# Una città che aumenta i suoi lettori



## Un nuovo giornale a Venezia, ecco il perché

### Una sfida al monopolio del «Gazzettino» lanciata dal gruppo Caracciolo Mondadori. La buona salute dei quotidiani locali

In alto: Una veduta di Venezia da Piazza S. Marco. Nel tondo: I contrafforti della Chiesa della Salute



Dal nostro inviato

**VENEZIA** — Più che una testata, sembra un auspicio. «La nuova Venezia», si chiama. Almeno per quanto riguarda l'informazione, la novità c'è, ed è grossa. Carlo Caracciolo e Giorgio Mondadori portano infatti la loro sfida proprio nella città dove da un secolo domina incontrastato un solo quotidiano, «il Gazzettino». Da martedì 18 settembre, una nuova maglia si aggiunge alla ragnatela di giornali locali che da alcuni anni i due editori vanno intensando. Sono partiti dalle sponde occidentali, con il «Tirreno» di Livorno. Hanno gettato una robusta testa di ponte nel Veneto, con il «Mattino di Padova» e la «Tribuna di Treviso». Hanno attraversato la Valle Padana, con le «Gazzette» di Parma, Reggio e Mantova. Ed ora sbarcano direttamente nella Serenissima, sull'Adriatico.

L'avvenimento è interessante, per più motivi. Intanto, perché si inserisce in una situazione di movimento su tutto il fronte del mass-media, e dei quotidiani in particolare. Per decenni in Italia la carta stampata ha conosciuto solo stagnazione. Al più si trattava di registrare la morte di qualche testata. Nessuno tentava esperienze od avventure. La vendita appariva inchiodata sui cinque milioni di copie al giorno, malgrado la crescita demografica e l'aumento della scolarizzazione. Da un decennio in qua, la crosta si è spezzata. Lungi dall'uccidere l'informazione scritta, la televisione ha stimolato la lettura. Il bisogno di verifica, di approfondimento delle notizie divulgate a ritmo ininterrotto dai notiziari audiovisivi. L'avvento delle nuove tecnologie (video-composizioni, computerizzazione dei processi tipografici, trasmissione a distanza, ecc.) ha consentito di ridurre sensibilmente i costi e di rendere possibile l'uscita di nuovi quotidiani con organici redazionali contenuti.

In questo processo generale, certo di proporzioni non gigantesche ma interessanti, il fenomeno di maggior spicco riguarda indubbiamente quello dei quotidiani locali. Non che l'Italia sia priva di tradizioni, in questo campo. Anzi. Siamo il paese in cui la geografia e la storia hanno fatto del maggior quotidiano nazionale prima di tutto un grande giornale regionale, «locale». Ma un tempo anche l'«eco di Bergamo», per dirne uno, si proponeva il modello «Corriere della Sera»: abbondante notiziario interno ed estero, «terza pagina», pagine di sport e di varia, e anche la cronaca cittadina. Questo tipo di giornale è entrato in crisi, da un bel po'. Sembra invece sia giunta la stagione dei «veri» quotidiani locali. Quelli che non pretendono di avere un invito alla guerra dei Falkland (tanto, ci pensa la tv a mostrarci addirittura le immagini di questa guerra degli antipodi), ma di raccontare tutto di ciò che avviene nel raggio di pochi chilometri.

Ecco allora nascere molte testate nell'«agile formato tabloid» (quello di «Repubblica» o addirittura più piccolo) che danno l'essenziale in quanto a notizie nazionali ed estere, per riservare pagine e pagine alle cronache cittadine e della provincia. Nel Veneto, seguendo questa strada si sono clamorosamente rilanciati giornali già ridotti al lucicino in quanto a vendite, e tenuti per lunghi anni in vita solo con i soldi delle associazioni industriali, come l'«Arena» di Verona e il «Giornale di Venezia». Poi, nel 1978, sono arrivati Giorgio Mondadori e Carlo Caracciolo, e hanno piazzato i loro due dinamici e aggressivi «tabloid» a Padova e a Treviso. Nel giro di pochi anni, sono riusciti a porre in minoranza «il Gazzettino», che da una situazione di netto predominio interregionale (negli anni 60 contava ben quarantadue edizioni provinciali, da Bolzano fino a Trieste) si è visto via via riserrare quasi esclusivamente nella sua roccaforte veneziana.

«Il Gazzettino», diventato proprietà della De grazie ad un colpo di mano eseguito all'ombra del Comitato di liberazione nazionale all'indomani del 25 aprile 1945, ha utilizzato per decenni il suo quasi incontrastato monopolio per imporre una linea informativa di netta intonazione democristiana, quasi come un giornale di partito quando non addirittura di corrente (doroteo-bisagliana, nell'ultimo periodo). Sembra innataccabile. E invece il successo della concorrenza, quando si è presentata, ha dimostrato due cose: che anche nel Veneto esiste una larga corrente di opinione pubblica desiderosa di una informazione più obiettiva e non di parte; che la gente si riconosce molto di più in un giornale «del luogo» più che in quello che porta le «croniche locali».

Parliamo di questo aspetto con Lamberto Sechi, una delle firme più autorevoli del giornalismo italiano (sotto la sua direzione si è avuto il grande successo di «Panorama» ed il rilancio de «l'Europeo»), che si sta imbarcando con entusiasmo giovanile nell'avventura di «Nuova Venezia» dopo aver preso in mano da alcuni mesi la direzione delle due «fratelli» di Padova e Treviso. Dice Sechi: «Mi pare esista un dato complessivo: è la sfiducia verso Roma, il ritorno alla propria identità locale, al «piccolo», al campanile. Guarda alle elezioni sarda, alle questioni delle minoranze, delle etnie, dei dialetti. E questo avviene anche nel settore dell'informazione. La gente vuole dei giornali che consentano di riconoscersi nella propria città, nella piccola realtà locale».

Come sarà dunque «Nuova Venezia»? «Basta guardare al «Mattino» e alla «Tribuna» per capirlo. L'impostazione sarà la stessa, srenatamente locale, tenuto conto delle peculiarità ambientali e culturali di Venezia, e del grosso fenomeno produttivo di Mestre. Avremo tre giornali con notiziari diversi ma con una parte generale comune, per completare il discorso di quell'autentico triangolo metropolitano, ad intensa circolazione interna, costituito ormai da Venezia, Padova e Treviso».

E in quanto a linea politico-informativa? «Avremo un atteggiamento di tipo laico, senza posizioni precostituite. Con enorme rispetto del sentimento religioso dei veneti, ma anche nei confronti di altre fedi. Qui si è cercato per decenni di cancellare o di esorcizzare l'esistenza del Pci. Lo sguardo al Pci come un dato della nostra realtà civile e democratica. E pur senza fare né la strategia del Pci, penso che un'alternativa di governo e di gestione locale, sia possibile e necessaria. Ecco cosa ci caratterizzerà e ci differenzierà da altre testate».

Sechi non lo dice, ma è chiaro che pensa al «Gazzettino» come al concorrente da battere, all'avversario da scalzare. Del resto il «Gazzettino» conosce da anni grosse difficoltà finanziarie e sta vivendo una crisi di immagine. Pirelli vuole infatti chiudere il caso-Biocca nel più breve tempo possibile trasferendo e rifondendo la produzione del pneumatico del futuro con l'anima metallica a Torino, lasciando le briciole nella fabbrica di Milano.

La scadenza più vicina è però quella dell'Autunno. Ed è proprio sul futuro della casa automobilistica che si sono addensate in questi ultimi tempi le nuvole più nere. Martedì prossimo Ettore Massaccesi dovrebbe presentare alla Fim le sue dimissioni, il famoso piano strategico 1985-1994 sul quale all'inizio del mese si sono levate anticipazioni drammatiche, voci che parlavano di smantellamento della fabbrica dei

proprio per discutere della vicenda Modigliani. Poi, nel pomeriggio, la conferenza stampa, convocata nello studio dell'avvocato Riccardo Melani, il legale che già in passato ha aiutato Angelo Froggia ad uscire dai guai. E di guai questo giovanotto ne ha passati molti, a cominciare quando nel 1978 fu condannato per le frodi commesse nella sede Cisanal di Livorno, fino ad un processo per droga dal quale è stato però assolto. Alla conferenza stampa era stranamente presente il gallerista Guastalla, titolare degli archivi legali di Modigliani, che ha tenuto a dire che «di certo Froggia non c'è lui. Cosa significa questa sortita? C'è qualche altro dietro questa guerra condotta con le teste di Modigliani».

Angelo Froggia ci tiene innanzitutto a prendere le distanze dagli studenti «burleschi»: «Non si tratta di uno scherzo. La mia è una cosa seria». Anzi, quando è stata riportata all'attenzione della testata sciolta per beffa, il Modigliani, lui era presente, confuso tra la folla. È rimasto in-



Il giovane Angiolo Froggia durante la conferenza stampa

terdetto e sconcertato: «Sono stato tentato di uscire allo scoperto per dire che avevo gettato due falsi, ma quella testa là dovevano studiarla bene, perché non era la mia. Avrebbe anche potuto essere vera». Ma superato il primo momento di sconforto ha deciso di tacere. Voleva suscitare un dibattito, scuotere il mondo dell'arte, svelare quello che lui chiama il proces-

so di «persuasione collettiva operato dai mass media». Per farlo ha lavorato sodo. La pietra è andata a prenderla alla periferia di Livorno. Vicino ad Antignano ha trovato un masso di granito con cui ha scolpito il «Modigliani». Il «Modigliani» è un pezzo del marciapiede che corre davanti alla caserma della Folgore e che durante i lavori stradali era stato divelto. Ha portato le pietre a casa sua dove ha cominciato a lavorare di scalpello. Dieci ore di fatica per la testa di granito, una mezz'ora per l'altra. Il tutto sotto gli occhi vigili della sua ragazza, Clara Laterza, e di un operatore tv al quale ha dato incarico di filmare l'intera operazione. Il videotape sta per essere ultimato. A tempo debito, assicura, sarà reso pubblico. Una volta completate, le due teste sono state cotte sulla brace e cosparses con abbondanti dosi di acido umiurico e Vim industriale. Il granito e la pietra serena, spiega Angelo Froggia — sono pietre pure. L'acido ed il Vim sono stati assorbiti. Un'analisi

chimica non avrà difficoltà ad accertarlo.

Per chi ancora non credesse a questa singolare prova d'attore ci sono, in due sacchetti sigillati, le schegge di pietra, rimasuglio delle opere dello scultore.

L'ultima fase di questa sconcertante storia si svolge nelle tenebre. Alle due della notte del 14 luglio Angelo Froggia e la sua ragazza si avviano con una 127 bianca alla volta del Fosso Reale. Buttare in acqua le due pietre è un gioco da ragazzi, non c'è anima viva e i due non destano sospetti. Le operazioni di dragaggio non sono ancora iniziate e nessuno bada a questo tratto di fosso. Il resto della storia è ormai noto. Angelo Froggia a questo punto può anche abbandonarsi a qualche giudizio estetico sulle sue opere: «Hanno detto che quelle due pietre sono bellissime. Sia chiaro — dice con aria un po' irritata — che io faccio cose che con loro hanno nulla a che fare. E poi belle non sono».

**Andrea Lazzari**

### Archivi Modi: «Siamo molto soddisfatti»

LIVORNO — Gli «Archivi Modigliani» hanno espresso ieri sera «la propria soddisfazione» in quanto Froggia si è fatto vivo dopo il loro appello. Gli «Archivi» hanno precisato di aver ricevuto una comunicazione telefonica da Froggia prima che questi si presentasse alla stampa. Gli stessi «Archivi» hanno sottolineato, in un comunicato, come sia stato «chiarito il motivo culturale dell'operazione che non intendeva ledere il prestigio e l'operato artistico di Amedeo Modigliani». Gli archivi esordiscono: «La speranza che l'intento che Froggia si è proposto, affinché la critica si potesse accorgere della natura del progetto, faccia riflettere. L'episodio — si aggiunge — mette in luce il rigore di Jeanne Modigliani».

incerta tradizione. Le teste ritrovate. È il punto dove più feroci sono le polemiche. Racconta ancora l'assessore alla cultura: «I reperti furono subito affidati alle istituzioni competenti. La Sovrintendenza ai monumenti di Pisa (che ha competenza anche su Livorno) pose sotto tutela questi oggetti impostando un proprio autonomo programma di studio. E in questa prima fase vengono effettuati parziali accertamenti da parte dell'«Unità» di Pisa per cercare di datare le pietre. Come è stato possibile un abbaglio da parte di tanti studiosi? Suggestione ed emotività possono aver in-

### La discussione in Consiglio comunale

fluenzato l'occhio di chi guarda, ma non i risultati di laboratorio». Replica Franco Cecchetti, democristiano: «Non si può scaricare tutta la colpa sui tecnici. Il Comune non è uno sponsor. Doveva vigilare affinché l'intera storia non si trasformasse in una vicenda familiare». La De chiama in causa i fratelli Durbé: Dario Durbé è sovrintendente alla Galleria di

arte moderna di Roma; sua sorella Vera si definisce conservatrice dei musei civici. Secondo la De Vera Durbé è solo un impiegato di concetto e avrebbe fingendosi usurpatore tale qualifica. Il catalogo-bis.

Dopo il recupero delle tre teste fu stampato un catalogo-bis della mostra dei primi due reperti. Il catalogo è stato stampato dal sovrintendente Dario

Durbé e dalla sovrintendenza di Pisa. «È stata una scelta autonoma di una istituzione — dice Frontera — ed il Comune non poteva certo impedire la pubblicazione. Noi ci siamo battuti perché non vi fosse incluso anche la terza statua, sulla quale non era stato fatto alcun accertamento. Sulle due opere descritte nel catalogo erano stati raccolti pareri di storici d'arte e prime analisi di laboratorio». Controbatte il capogruppo del Psi, Massimo Bianchi: «La pubblicazione del catalogo in tempi così brevi rende incredibile che si siano fatte ricerche serie». Incalza la De: «Ci si è lasciati coinvolgere in un'azione spericolata di que-

sti due fratelli Durbé. La De chiede anche il ritiro del catalogo da tutto il territorio nazionale.

Lo scoppio di Panorama. Nell'intervista al settimanale uno dei «ragazzi terribili» afferma che le tracce di colore verde sul retro di una statua sono state provocate dall'erba su cui avevano sciolto il capolavoro e non si tratta — come afferma invece un perito di un'altra statua. «In quei giorni — commenta l'assessore alla cultura — i risultati delle analisi non erano conosciuti. Chi li aveva riferiti al ragazzo?».

Un appello.

Ora c'è bisogno di avere una

parola definitiva. La giunta comunale di Livorno rivolge un appello alle autorità statali perché siano interessate della questione e le massime autorità scientifiche — perché aiutino, con i mezzi che un comune non può avere, a fare chiarezza. Il consiglio comunale torna a riunirsi oggi.

a. l.

sdetta della scala mobile. Per ora una simile decisione non appare all'ordine del giorno. La giunta della Confindustria ha ieri appoggiato la linea del suo presidente, dopo un dibattito lungo e formale. Luigi Lucchini ha difeso la sua decisione di non denunciare l'accordo sulla scala mobile del 30 giugno scorso, aggiungendo però che «forse non abbiamo abbastanza evidenziato l'importanza politica di questa decisione, e di questo mi assumo pienamente la responsabilità». Il presidente della Confindustria si è detto disponibile ad incontrare immediatamente i sindacati, sottolineando tuttavia le difficoltà che si frappongono alla ripresa di un confronto organico e proicuo: in primo luogo, a suo avviso, «per le divisioni esistenti all'interno degli stessi sindacati»; e poi per l'iniziativa referendaria del Pci sul recupero dei punti della scala mobile. Lucchini ha accusato il Pci di interferenza in problemi che concernono le parti sociali, e questo dopo avere criticato le interferenze del governo. Secondo il presidente della Confindustria i comunisti hanno deciso di «mettere i piedi nel piatto» per mantenere l'egemonia politica nel mondo del lavoro.

Gli industriali comunque sono persuasi che non sia necessario un intervento del governo nella trattativa tra le parti sociali e sembrano considerare ir-

### La Confindustria sceglie

ripetibile e controproducente la logica del negoziato a tre che ha portato ai risultati «fragili e ambigui» dell'accordo Scotti e di quello di San Valentino. «Ma — ha aggiunto Lucchini — io non posso escludere che il governo intervenga».

Una conferma della volontà degli imprenditori di riprendere il dialogo con la organizzazione sindacale emerge anche dalla collocazione data alle questioni del costo del lavoro da Luigi Lucchini nella sua relazione: se ne parla a pagina 15, verso la fine delle 19 cartelle del suo rapporto alla giunta.

Tutta la prima parte è invece dedicata ad affermare la scelta di autonomia degli imprenditori nei confronti delle forze partitiche (autonomia che non deve essere confusa né con l'agnosticismo né tanto meno con un pietistico «chiamarsi fuori»); ad una disamina allarmata dell'attuale congiuntura politica ed economica internazionale; a ribadire che non abbiamo risolto i problemi strutturali della nostra economia, fatto che ci condanna alla stagnazione o a una crescita limitata o di gran lunga inferiore alle esigenze del paese».

La relazione di Luigi Lucchi-

ni ha quindi riproposto i temi che erano contenuti nel documento «Le condizioni dello sviluppo» consegnato nel luglio scorso ai sindacati e al governo, confermando la disponibilità ad aprire una trattativa organica col sindacato e deludendo pertanto tutti coloro che si attendevano lo scoppio, anche ritardato, della bomba «disdetta scala mobile». L'orientamento di giugno e di luglio viene confermato, il no detto a De Michelis allorché propose agli imprenditori di denunciare l'accordo sulla scala mobile è mantenuto.

Questo indirizzo è stato condiviso dalla giunta confindustriale. «È stata una buona relazione — ha detto Luigi Orlando — ha affrontato bene e con pacatezza i problemi attuali del paese». Consenso a Lucchini anche da parte di Leopoldo Pirelli. «Sì, la condovio, anche se in alcune parti è stata un po' generica, ma sono certo che Lucchini provvederà ad approfondire i problemi nelle conclusioni», Antonio Coppi e altri numerosi imprenditori. «Totalmente d'accordo con Lucchini Sergio Pininfarina».

Molto significative talune considerazioni del vice presi-

dent Carlo Patrucco e Franco Mattei. Quest'ultimo, mentre sfoggiava con aria perplessa tabelle e diagrammi, ha manifestato allarme per il «prejudiziale» sulla legge finanziaria. «Per il 1985 — sostiene Mattei — sono previsti aumenti delle entrate del 14,5% mediante ignote misure tributarie e aumenti delle spese del 12,3%. Gli aumenti di spesa sono nettamente sottovalutati, in particolare per la sanità, quelli delle entrate sono sovrastimati: tutto ciò comunque rende difficilmente rispettabile il tetto di inflazione prefissato del 7%». Nel 1985 prevediamo perciò un aumento ulteriore dell'incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno lordo», Carlo Patrucco ha ricordato le responsabilità del governo come datore di lavoro, rilevando che se nei contratti del pubblico impiego supererà la soglia del 7% sarà un disastro per il paese e metterebbe nei guai le imprese private. Inoltre Patrucco ha ribadito che la Confindustria «stratterà coi sindacati sulla base del contratto proposto da Craxi a Bari del 7% di inflazione per il 1985; noi crediamo che per salvaguardare i salari reali occorre abbassare i salari nominali, purché si voglia ricordare che in altri paesi si è ridotto il salario reale».

In definitiva sembra che la Confindustria sia decisa a mantenere aperta la prospettiva del dialogo, senza acciacciarla,

non escludendo nel futuro la denuncia della scala mobile che oggi ritiene improspettiva. Come saranno affrontate le scadenze ormai vicine del confronto sui decimali (se ne parlerà in novembre o prima?) e dei contratti aziendali (a settembre scade la «moratoria» del settore chimico, tra gennaio e marzo 1985 quella degli alimentari, dei metallurgici e dei tessili) per ora Lucchini dichiara che la «contrattazione aziendale, in assenza di una riforma del costo del lavoro che ne riduca la dinamica, non ha spazi sufficienti»? Leggiamo le conclusioni di Luigi Lucchini: «Le condizioni per lo sviluppo passano attraverso le azioni di politica economica del governo e della capacità delle parti sociali di raggiungere accordi funzionali a questo obiettivo. In caso contrario il governo dell'economia verrà lasciato come troppo spesso è avvenuto in passato nelle sole mani dell'Autorità monetaria che si vedrà costretta a restringere il credito e a frenare l'attività economica. Il recente aumento del tasso di sconto, al di là di ogni motivazione tecnica, dovrebbe servire di ammonimento per tutti. Un avvertimento al governo quindi. È affidabile questo governo? (Vedi il giudizio di Lucchini — sul governo che abbiamo. Se non saprà fare ripeterli i tetri di lui stesso imposti, ci vorranno altre soluzioni».

**Antonio Mereu**

rio regionale della UILM, Antonio Ape, e il segretario nazionale FLM Luigi Agostini. Una manifestazione tesa; combattiva, che si è conclusa con un lungo blocco in via Roma, sotto la sede della Prefettura, dove si è svolto un incontro fra il consiglio di fabbrica e il rappresentante del governo.

Quanto al documento diffuso mercoledì, Luigi Agostini ha parlato di un «passo avanti» ma l'ha anche definito «ancora insufficiente in relazione agli obiettivi che ci siamo posti».

«È infatti importante — ha continuato Agostini — che sia stata riconfermata la validità dell'operazione Cornigliano, perché si spazza via così tutte le ipotesi finora circolate di un «Oscar» inintermittente, in tempi concordati, alla produzione del milione e 200 mila

### La vertenza Italsider

del documento che parla di un assetto societario a maggioranza privata; intendendo che ci sono spazi per una maggiore presenza pubblica, come noi chiediamo da tempo, nella società che dovrà gestire l'area a caldo. Tuttavia l'impegno del governo non è ancora sufficiente. Il sindacato chiede infatti che l'Italsider avvii subito le procedure per l'apertura delle due nuove colate continue e per il rinfocimento di quella esistente, in modo da arrivare, nei tempi concordati, alla produzione del milione e 200 mila tonnellate di acciaio previste».

Tra le questioni prioritarie indicate dal sindacato per l'operazione Cornigliano: il via al nuovo assetto impiantistico; la fine dei contrasti fra gli imprenditori privati che non hanno ancora definito l'assetto proprietario; l'immediata risposta del governo per quanto riguarda gli stanziamenti necessari e l'erogazione dei fondi previsti dalla legge 493 sulla dismissione degli impianti siderurgici.

E qui va segnalata la precisione di Luigi Lucchini che ha

«negato la possibilità» di una sua «partecipazione al pool che dovrebbe rilevare una parte dell'area a caldo di Cornigliano». La soluzione per l'impianto genovese — ha detto ancora Lucchini — mi interessa sia come industriale, sia come presidente della Confindustria ma attualmente non è un problema di mia competenza».

Dopo l'estensione di ieri — nel corso della quale il Pci ha detto di «partita qualche contestazione nei confronti del segretario regionale UILM Antonio Ape — altre iniziative unitarie sono in cantiere per i prossimi giorni. Intanto è prevista la riunione a Genova, del Coordinamento nazionale dell'Italsider, da cui potrebbe scaturire anche la decisione di uno sciopero di tutti gli stabilimenti del grup-

po. Dal governo inoltre si aspetta la convocazione di un incontro fra le parti e a questo proposito i lavoratori hanno chiesto ieri mattina al Prefetto di fare tutte le pressioni possibili per la conclusione di un rappresentante del governo infine è stato chiesto di intervenire presso l'azienda per ottenere la garanzia che non saranno prese decisioni unilaterali. In particolare si chiede che l'Italsider non modifichi gli impianti e non dia il via alla mobilità, prevista per oltre 600 lavoratori, prima che venga raggiunto l'accordo. Inoltre gli operai spingono perché riprenda il lavoro nei reparti congelati a causa dello spegnimento dell'acciaieria, del treno a spinta e del laminatoio.

**Gianfranco Sansalone**

«È mancato il compagno FELICE LAGUZZI di anni 75, antifascista, perseguitato politico e partigiano; attivista indiscusso della Sezione Pci. Predecessore. I funerali, in forma civile, si tengono oggi a Predosa con inizio alle ore 15.30. La Sezione, la Zona e la Federazione di Alessandria si uniscono al dolore della famiglia. Predosa (AL), 14 settembre 1984»

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**AGOSTINO SALOMONE** lo ricordano con immutata affetto la sorella Rosa, i nipoti Susanna e Angelo e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità: Savona, 14 settembre 1984

do all'incontro con la direzione della multinazionale dopo un lungo periodo di attesa. Pirelli vuole infatti chiudere il caso-Biocca nel più breve tempo possibile trasferendo e rifondendo la produzione del pneumatico del futuro con l'anima metallica a Torino, lasciando le briciole nella fabbrica di Milano.

La scadenza più vicina è però quella dell'Autunno. Ed è proprio sul futuro della casa automobilistica che si sono addensate in questi ultimi tempi le nuvole più nere. Martedì prossimo Ettore Massaccesi dovrebbe presentare alla Fim le sue dimissioni, il famoso piano strategico 1985-1994 sul quale all'inizio del mese si sono levate anticipazioni drammatiche, voci che parlavano di smantellamento della fabbrica dei

### La vertenza Alfa Romeo

nord, seguite da ambigue e insufficienti smentite, dichiarazioni reticenti, silenzio assoluto da parte di Finmeccanica e Iri, poi altre voci sull'uscita di gruppo di privati stranieri circa il passaggio di proprietà dell'Alfa.

L'unica cosa certa è che, al momento, restano aperti tutti gli interrogativi avanzati dal sindacato. Il ministro Dario ha detto che l'Alfa non uscirà dal sistema delle partecipazioni statali, ma è nota la resistenza dell'Iri a versare nelle casse della società automobilistica quei due miliardi che le sono necessari per completa-

re la ristrutturazione degli stabilimenti e produrre il nuovo motore modulare e i nuovi modelli. Va ricordato che non molto tempo fa Romano Prodi confermò la scelta di liberarsi di tutte le partecipazioni «non strategiche» per la mano pubblica, cedendole ovviamente ai privati.

Che cosa contrerà l'opzione Alfa? Il vicepresidente e amministratore delegato Corrado Innocenti ha detto ufficialmente che ad Alfa l'azienda intende porre non più di duecento-

peggiorate. La Fim ha fissato la sua posizione: l'Alfa deve incrementare la sua capacità di vendita e i volumi produttivi per ottenere economie di scala necessarie per la sopravvivenza e l'autonomia dell'azienda; integrazione degli stabilimenti nord e sud e accelerazione della produzione del nuovo motore modulare, puntando alla supremazia tecnica rispetto alla concorrenza; vanno mantenuti l'equilibrio negli organici degli stabilimenti ma anche la professionalità e la specializzazione produttiva attuali; opposizione al decentramento di lavorazioni che portino esclusivamente a una diminuzione degli occupati, rientro del quantitativo sommerso attraverso la rotazione e i contratti di solidarietà.

**A. Pollio Salimbeni**

**Direttore EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. Via del Tesoro, 13 00185 Roma - Tel. 49.50.351

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Inscr. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Feltrina 75 - CAP 20139 - Tel. 6440 ROMA - via del Tesoro, 13 - CAP 00185 - Tel. 49.50.351 - 49.52.12 - 2-3-4-5

TAMBELETTI ASSOCIATI S.p.A. SEDI: ITALIA: Roma, viale Veneto 140.000, telefono 70.000 - ESTERO: Roma, viale Veneto 140.000, telefono 70.000 - LONDRA: viale Veneto 140.000, telefono 70.000

Mario Passi